

G. MAINETTI

F. M. A.

LA BEATA
MARIA
MAZZARELLO

PROFILO

SOCIETÀ EDITRICE INTERNAZIONALE

TORINO - MILANO - GENOVA - PARMA - ROMA - CATANIA



La Beata Maria Mazzarello.

G. MAINETTI

F. M. A.

La prima discepola
di San Giovanni Bosco

BEATA
MARIA MAZZARELLO

—
PROFILO
—

TORINO
SOCIETÀ EDITRICE INTERNAZIONALE.
Corso Regina Margherita, 176

Torino Via Garibaldi 20. *Milano* Piazza Duomo 16. *Genova* Via Petrarca 22-24 r.
Parma Via al Duomo 8. *Roma* Via Due Macelli 52-54
Catania Via Vittorio Em. 145-149

Proprietà riservata
alla Società Editrice Internazionale di Torino

(M. E. 12203)

PREFAZIONE.

Superfluo presentare l'Autrice, già così favorevolmente nota per altri suoi scritti, e tanto meno questo suo libro, che il pubblico apprezzò nella precedente edizione, anche per aver saputo rendere luminosa e attraente una vita dall'apparenza così semplice e modesta, simile, soggiungerebbe il Manzoni, ad « un ruscello che, scaturito limpido dalla roccia, senza ristagnare nè intorbidirsi mai, in un lungo corso per diversi terreni, va limpido a gettarsi nel fiume » (*I Promessi Sposi*, cap. XXII).

Piuttosto alcune considerazioni che meglio aiutino a trarne vitale nutrimento dalla lettura: perchè la solenne beatificazione della Ven. Maria Mazzarello non è un episodio staccato che può interessare solamente le Figlie di Maria Ausiliatrice, ma va inquadrato nel decisivo momento storico che viviamo, per dedurne quelle lezioni che la Provvidenza riserva a tutte le anime di buona volontà.

* * *

Osserva l'Apostolo San Paolo: « *Considerate infatti, o fratelli, la vostra vocazione, come siano pochi gli uomini sapienti secondo la carne, pochi i potenti, pochi i nobili; ma invece ciò che è stolto agli occhi del mondo ha scelto Dio per confondere i sapienti,*

e ciò che per il mondo è debole per confondere i forti, e ciò che davanti al mondo è ignobile e spregevole ha scelto Iddio, e ciò che non esiste, per ridurre al niente ciò che esiste, onde nessuno possa darsi vanto dinanzi a Dio» (I Cor. I, 26-29).

Basterebbero queste parole per mostrarci come davvero Dio solo sia grande, ammirabili le sue vie, inscrutabili i suoi consigli, sorprendenti i suoi trionfi.

In questa luce va collocata la figura della Beata Maria Mazzarello, che piacque al Signore glorificare in pieno novecento.

Il secolo della radio, dell'aviazione, della televisione ha visto salire al firmamento della gloria le reginette della bellezza, le stelle e le dive del cinema, le campionesse mondiali di tennis, del nuoto, della scherma, degli sci, le vincitrici delle gare atletiche che, come si leggeva in uno dei più diffusi giornali, «pareggiano l'uomo alla donna e la stagliano virilmente quando punta il moschetto che vuole calma, prudenza, coraggio». Anche l'arte e la letteratura, le novelle e i romanzi, il cinema e il teatro, non hanno saputo, nella maggior parte dei casi, che incielarci figure di donne aureolate dal vizio e dalla colpa.

Paurosi segni di decadenza questi, che hanno le loro manifestazioni in quell'immoralità, di cui purtroppo la giovane è la triste protagonista nella frenesia del ballo, nelle mode invereconde, nei costumi indecenti delle spiagge fluviali, marine e delle piscine della città, nel larvato, ma non meno preoccupante, nudismo.

La donna va così perdendo il suo primato di virtù e di riserbo, e prepara quelle gravi conseguenze alla famiglia e alla società, che non è soltanto la Chiesa a ricordare, ma gli stessi uomini pensosi del bene pubblico.

Nemesi terribile! i secoli sono grandi quando la donna sapiente edifica la casa ed appare all'uomo come venuta a miracolo mostrare; decadono quando cessa di essergli aiuto per elevarsi e ridiventa Eva la tentatrice.

* * *

Siamo ancora sotto l'incubo pauroso della guerra che minacciava distruggere la civiltà europea; risuonano memorande le parole del Santo Padre: « Si direbbe che gli uomini, fino all'ultimo, non abbiano preparato le vie della pace; si direbbe che non le abbiano volute. Ma ci ha pensato la Provvidenza e per vie che gli uomini non pensavano ». (Ai componenti il Tribunale della S. Romana Rota, 1° ottobre 1938).

Noi ci domandiamo: la colpa di questo scatenarsi improvviso di una bufera devastatrice a chi va attribuita? Agli uomini o alle donne? Parrebbe agli uomini, perchè il potere è in mano loro, sono essi che decidono delle sorti dei popoli e delle nazioni, e essi sono in gran parte responsabili dell'apostasia sociale dei popoli da Dio.

Ma non sarebbe insieme punizione per l'immoralità spaventosa a cui abbiamo accennato e nella quale la donna occupa un posto di primo piano?

Misteri altissimi che a noi piccoli mortali pare audacia lo scrutare, se non ci incoraggiasse l'autorevole parola di S. E. il Card. Schuster, Arcivescovo di Milano, che nei giorni del grave periglio, così ammoniva i suoi diocesani: « Si bandisca lungi dalle nostre terre l'immoralità dei divertimenti inverecondi, delle letture lascive, dei ritrovi equivoci, delle mode immodeste. Sono appunto questi peccati che provocano sull'Europa la divina giustizia ».

* * *

Appena usciti dal terribile prospettarsi di una guerra sterminatrice, come torna dolce e confortante il riposare il nostro sguardo nella visione semplice e luminosa di Maria Mazzarello, che il Pontefice, che ha offerto la sua vita per la pace universale, presenta alla nostra ammirazione.

Quante profonde e salutari lezioni in questo solenne gesto del Vicario di Cristo! Lo si direbbe il commento vivente ed attuale della massima di San Paolo sopra ricordata!

Davvero Iddio sconcerta le nostre vedute; Egli sceglie ciò che è stolto, ignobile, spregevole avanti al mondo per confondere i sapienti.

Ecco Colei, i cui titoli nobiliari sono, contadina di nascita, sarta di professione; — Colei, che crebbe e visse in una atmosfera di oblio, così da essere ignorata dai suoi contemporanei; — Colei, che conobbe soltanto l'arma del Santo Rosario, la bellezza della virtù e il desiderio di conquistare le anime, — salire al più alto grado di gloria, che creatura umana possa immaginarsi; mentre gli astri delle dive e delle campionesse mondiali già impallidiscono sui loro fatui orizzonti, e al chiasso insolente per una usurpata celebrità succede silenzio e tenebre.

In tal modo alle giovani del novecento la Mazzarello è richiamato di cielo per disingannarle dalle false gioie mondane; — per mostrare come solo in una giovinezza illibata si possono trovare le vere gioie; — per far vivere lo spregiato binomio, che fu invece la gloria della sua età preziosa: « Casa e Chiesa ».

Alle migliori, che docili alla voce paternamente

ammonitrice del Vicario di Cristo, hanno dato il nome a quell'Azione Cattolica, pupilla sempre più amata dai suoi occhi, Essa insegna come possano diventare piccole missionarie della Parrocchia, collaboratrici dell'apostolato gerarchico, anime, per usare la celebre frase dello stesso Santo Padre, « Eucaristicamente pie, angelicamente pure, apostolicamente operose », come anche l'Autrice dimostra in altrettanti capitoli del suo libro.

Alle madri la Beata Mazzarello addita il segreto della vera educazione che sa dare Sacerdoti, Suore, Missionari e Santi alla Chiesa, e alla patria i migliori cittadini, e che Ella attinse dalla preghiera, dalle cristiane tradizioni domestiche e dal suo grande Maestro, Don Bosco santo.

Alle chiamate da Dio con una vocazione privilegiata, indica la via regia dell'umiltà, e del sacrificio, e come si debbono educare a nobiltà e altezza di ideali evangelici le giovani affidate alle loro cure, non accontentandosi di ottenere cristianelle all'acqua di rose, capaci soltanto di sciupare nel divertimento la loro giovinezza, ma sforzandosi di formarle vergini prudenti, che sappiano con una coerenza adamantina, anche in supremi cimenti, far brillare la lampada del loro Battesimo.

Alle anime di buona volontà Essa ricorda, che la santità è possibile in ogni condizione sociale, e che il miracolo e lo straordinario consiste specialmente nella perfezione delle azioni comuni, — nel dovere, con generosità, compiuto ad ogni ora e ad ogni momento, — nell'amore immenso che trasforma gli atti più insignificanti della vita in potente mezzo per la salute delle anime e la gloria di Dio. Da questo lato Maria Mazzarello, a differenza del suo Padre San Giovanni Bosco, potente in opere ed in sermone, non

ispaventa e non isconcerta nessuno, e i miracoli fioriscono solo sul suo sepolcro a renderne gloriosa la memoria.

Quando poi, nell'Appendice al libro, vediamo il piccolo granello da Lei seminato prodigiosamente moltiplicarsi, estendersi a tutto il mondo, abbracciare le più svariate opere di carità cristiana ed umana, vien fatto di domandarci se la Provvidenza non abbia riservata la sua glorificazione a questi incerti tempi, per dare al mondo superbo una lezione di umiltà; — convincerlo che la santità è il segreto di ogni vera restituzione familiare e civile; — richiamarlo alla vera gloria, che non muta nome poi che muta lato; — invitarlo a riconoscere che solo una educazione cristiana può assicurare un domani meno tormentoso, e ricco di opere degne e durature.

Tale il profondo significato dell'esaltazione dell'umile figlia dei campi di Mornese. Sappia il mondo comprenderlo: le pagine di questo libro aiutino a raggiungere questo alto e nobile scopo.

MONS. ALFREDO CAVAGNA.



La casa ove nacque.

I.

A tutti “Ella” parla...

" Il tre Maggio 1936 "

Quando S. S. Pio XI il tre maggio 1936, nella grande sala del Concistoro del Palazzo Apostolico Vaticano, dopo la lettura del Decreto di eroicità delle virtù di Madre Maria Mazzarello, pronunciò quel memorabile discorso che profila l'umile figura di lei accanto a quella eccelsa della Madre di Dio, tutto il mondo delle anime pie, diciamo meglio, tutto il mondo cattolico, si commosse di meraviglia e di contento.

E fra tutte le anime disposte a compiere opere di apostolato nell'umiltà, nell'abnegazione, nel sacrificio per amore di Gesù Cristo, singolarmente tripudiarono le Figlie di Maria Ausiliatrice, dette anche « Salesiane di Don Bosco ».

La loro Madre, l'umile Madre, della quale restava custodita da tanti anni la tomba nella Cappella dell'antica Casa centrale dell'Istituto; restava intatta la cella che serbava ancora le mistiche fragranze delle sue virtù, sarebbe salita all'onore degli altari!

Quell'umile Madre veniva proclamata *Confondatrice*; la sua aureola, dunque, di beata, di santa, quando la Chiesa avesse parlato, sarebbe stata della stessa luce che già incoronava la fronte del Fondatore Santo.

La glorificazione dell'« unilissima » incominciava in quel tre maggio odorato di rose e di azzurro; il fiore da la corolla nascosta fra l'erba s'alzava in vista di tutti, ormai, a spandere intorno le sue fragranze ristoratrici. La casetta rusticana di Mornese dove ella era nata; la cascina della Valponasca dove aveva tanto lavorato; la Parrocchia dove più di una volta aveva sigillato con Dio il suo patto d'amore di sacrificio, di morte per Lui, potevano essere additati come monumenti insigni che l'ala del tempo non avrebbe potuto mai far cadere nell'oblio.

Proclamando l'eroicità delle virtù di Madre Maria Mazzarello la Chiesa apriva nel cuore delle Figlie di Maria Ausiliatrice una più forte speranza; ed esse con il desiderio, la preghiera, con le opere di apostolato, con i sacrifici nascosti compiuti nella carità e nell'ombra, affrettavano il giorno di una più grande glorificazione.

Ed è venuto. Una dolce luce raggia intorno alla fronte materna: la Chiesa ha ornato di quei dolci fulgori la umiltà; e più vivi fulgori saranno quando la Beata Maria Mazzarello abbia l'onore degli altari concesso ai « Santi » di Dio.

Il suo ritratto

Ma la gloria non toglie nulla di quella espressione profondamente umana che impronta i lineamenti naturali della Beata, anzi li fa, vorrei dire, più umani ancora, nel senso appunto di completo, di perfetto; la perfezione che non è data da sagome, da linee, da armonia di materia, ma è sprazzo di luce interiore

che viene dall'anima e si manifesta al di fuori; dall'anima fatta più pura, più tenera, più accondiscendente, appunto perchè immersa in Dio che è *carità*.

E io guardo il ritratto della Beata, l'*autentico*, che la Casa Centrale custodisce gelosamente. Che importa se non la riproduce nel fiore degli anni, quando aveva anch'essa il fascino che emana dalla giovinezza gagliarda? È vero: non ha il delizioso naturale incanto del ritratto della piccola grande Santa di Lisieux, e tuttavia attrae chi s'arresta a fissare gli occhi nei suoi occhi vivi e profondi; ella non stringe un Crocifisso dal quale fioriscono rose e petali di rose e raggi di luce, no; le sue mani sono naturalmente composte a stringere un libro che dev'essere prezioso poichè posa sul cuore di lei, un cuore semplice e grande; semplice così da non avere che palpiti puri, ingenui e candidi quali può averli un fanciullo; grande così e virile da chiedere per sè tutta la terra.

Alle Figlie di Maria Ausiliatrice, e non a esse sole, quel volto, così austero e pur così materno, è una parola viva che non tacerà più, è l'ideale della virtù fatto concreto, perchè in quel volto si possono leggere le grandi parole *umiltà, bontà, rinuncia, sacrificio, sapienza*. La sapienza che viene dal contatto perenne dell'anima con Dio.

Qualcuno dice: « non è bella », ma molti dicono: « ella pensa, ella pare che interroghi da quella tela antica; (più antica in apparenza, che non lo sia in verità), e dicono: « a guardare fissamente par quasi che parli... ».

Sì, è vero; parla.

La sua storia

E a me pare che racconti ella stessa con incantevole semplicità la sua storia, una storia che ha poche linee, ma dense di contenuto.

« Ero una piccola contadina, non sapevo scrivere, ma sentivo il Signore, sentivo ch'Egli mi amava infinitamente, e anch'io lo amavo. Egli mi ha sollevata dalla mia povertà, dalla mia ignoranza, e perchè lo facessi amare mi ha fatta Madre di anime. Avevo un piccolo campo: Egli mi ha dato tutta la terra... e il Cielo... ».

Parla.

« Ho camminato come tutte voi sulla terra; ho sentito anch'io con i miei piedi ch'essa ha triboli e spine; ho vedute anch'io le ombre calare d'intorno; ma pregavo, amavo il Signore; e il Signore m'illuminava con la sua luce. Egli mi ha fatto incontrare un Santo; e io poveretta ho avuto dal Signore la luce per capirlo, per imparare da lui a cercare le anime, a salvare le anime. E ho ripetuto sempre anch'io con il suo stesso gaudio quello ch'egli ripeteva al Signore pregando: *Da mihi animas, cætera tolle* ».

Pare che umilmente, ma profondamente, ci domandi se abbiamo compreso veramente alla luce di Dio il valore della vita. Se abbiamo cercato Dio, se l'abbiamo fatto cercare dalle anime; se l'abbiamo amato e fatto amare... E anche risponde e incuora, compatisce, e consola, e richiama energica e sprona.

« *Il timore di Dio è come un giardino di bene-*

dizioni » par ch'ella dica : « *esso è premio dell'umiltà, e la ricchezza e la gloria e la vita...* ». (1)

Tutto questo interiore linguaggio fiorisce all'anima dalla contemplazione di quell'espressivo ritratto.

Hanno dunque ragione quelli che dicono : « a guardarlo fissamente par quasi che parli... ».

Anch'io, fissando in quegli occhi vivi e profondi i miei, forse velati d'ombra o di pianto, ho a un tratto, come per un fatto nuovo rivelatore subitaneo, l'impressione di una luce spirituale che mi chiarisca idee non nuove, ma non meditate abbastanza; mi svegli potente nel pensiero il compiuto concetto della perfezione cui è chiamata un'anima, e della via ch'ella deve percorrere portando la catena dell'esule prigioniero nel suo cammino, ma spezzandola anello per anello con la forza della sua volontà, del suo cuore, di tutto il suo essere, finchè, libera, abbia meritata la patria della luce e della felicità.

Quale via percorse?

Quale via percorse Maria Mazzarello? e come venne a quella perfezione ideale, ma fatta concreta, che le meritò la corona? E allora io risalgo idealmente gli anni trascorsi, quelli trascorsi ancor prima che un pennello ritraesse le sembianze di lei; e, come a ricercare le sorgenti di un limpido fiume regale che irrorava vaste contrade, ricerco le pure sorgenti di quella pura e grande vita di donna, il cui nome e le cui

(1) *Prov.* XXII, 4.

opere sono già entrati nel dominio della storia del mondo, e della Chiesa Cattolica, che numera e scrive il nome de' suoi Santi.

« **Maria Mazzarello.** Una fanciulla! »

Questo dico fra me. E non vedo più il grande quadro a olio che me la ritrae negli anni maturi, con sul viso l'impronta di un ardor contenuto e di una virtù acquistata con l'impegno di tutte le energie dello spirito in quotidiane battaglie; con l'espressione degli occhi benigna, e pur scrutatrice e dominatrice; no; io contemplo nel mio pensiero una fresca immagine di fanciulla.

È una fanciulla che ignora la vita, ignora se stessa; una cosa unica sa, ma grande, immensa, sublime, eppur così chiara alla sua mente vergine; così facile al suo cuore umile e tenero: **amare Dio e le anime; guardare il cielo; dilatare il regno di Cristo su tutta la terra; dimenticare se stessa, sacrificare se stessa** per questo divino ideale. Ideale? Ella non conosce la parola, non la capirebbe a dirgliela; ma in compenso, e quale compenso! ne attua pienamente in se stessa il potente significato.

Ed è una piccola campagnola; nel suo piccolo pugno passa la buona semente da buttare nei solchi per germogliare le rigogliose spighe; o lampeggia la falce per la mietitura, e la forbice per assestare i ricchi tralci della vite; una piccola campagnola; ma come sopra le romite sorgenti del limpido fiume regale che irrorava vaste contrade rifulge tutto il bel cielo dell'Alpe, così sul mattino della sua vita rifulge tutta la luce di un più puro e immenso cielo: **la grazia e la dilezione di Dio.**

È pura, fiera, ardente. Questo so dalle pagine che furono scritte di lei; questo intuisco subito guardando i suoi occhi, e i suoi lineamenti decisi; ma soprattutto rilevo da una fine psicologia di quella sua fresca e operosa giovinezza, che non paragono a un fragile fiore di campo, sì a una giovinetta quercia nata a stendere robusti e frondosi rami per letizia e ristoro di molti.

La vita della Beata è per tutti...

Ed ecco perchè mi sento mossa a raccontare di lei ad altre giovinette, deliziandomi in questa ricostruzione ideale della sua giovine vita, ricostruzione poggiata sopra una realtà vissuta, una realtà storica.

Ad altre giovinette, chiamate anch'esse a vivere, a lottare, a sacrificarsi con nel cuore un motto supplicante a Cristo: ***Adveniat regnum tuum!*** Anch'esse camminano sulla terra, e ne sentono le asprezze e le miserie e le insidie, ma serbandosi tuttavia forti e incontaminate poichè portano alta la fiamma che arde ma non consuma; bensì illumina e infallibile conduce alla mèta.

La Beata si mostra a loro compagna e vessillifera poichè le precorse con l'umiltà e la carità nel loro campo liliiale e apostolico; ella, vergine prescelta, cercò e amò nella sua giovinezza fino all'eroismo le loro stesse virtù.

Ma la vita della Beata Madre Maria Mazzarello è ammaestramento e conforto e letizia soprattutto per le Figlie di Maria Ausiliatrice che guardano a lei con

l'anelito d'imitarla; che vedono in lei la *prima discepola* del loro Fondatore Santo; vedono la Confondatrice, e da lei come dal Padre prendono ispirazione e direttive per le meravigliose opere di apostolato religioso sociale, cui sono chiamate dalla loro vocazione di educatrici apostole.

Non solo: come alle sue figlie spirituali, così anche a tutte le religiose e a tutte le educatrici formatrici di anime, la Beata si presenta con la sua umiltà *nella quale è sapienza*. (1) In tutte le età, in tutti i periodi della sua vita; adolescente, giovinetta, religiosa, superiora di religiose, Confondatrice a fianco di un Fondatore santo quale fu il grande educatore di giovani San Giovanni Bosco, ella può ben insegnare, con la semplicità della parola e con l'eloquenza dell'esempio, che cosa sia e in che consista e come si svolga quell'apostolato di salvezza delle anime che vuole tutta una vita, e s'incorona delle vittorie di Cristo.

E aggiungo: la vita della Beata è per tutti. Perchè la lampada posta in alto luogo si diffonde largamente, e illumina non uno solo, ma molti; tutti quelli che si affidano al suo raggio e la cercano.

Anche i non prescelti a una vita di perfezione religiosa, voglio dire i non chiamati alle sublimi rinuncie che una vocazione speciale impone a chi la sente, leggendo della Beata Maria Mazzarello s'innamorano della ideale e tuttavia reale bellezza dei forti e dei puri; anche per loro, dunque, sono scritte queste pagine che tracciano con brevi tratti il suo incisivo profilo.

(1) *Prov. XI, 2.*

II.

Questo o quello?

Cenni biografici

I cenni biografici di Maria Mazzarello?

Semplici e pochi. Nata a Mornese, paesino tra piemontese e ligure, in un fiorito maggio del 1837, all'ombra di una cappelletta dedicata a Maria; vissuta unicamente per Gesù Cristo e per il suo regno sopra la terra; morì ancora in un maggio, nel 1881, con su le labbra un dolce canto di lode a la Vergine.

Per una compiuta e bella storia di lei, rimando a chi ne scrisse prima di me; (1) io ritorno ai primi suoi anni, e mi fermo a cogliere l'olezzo del tenero calice che si apre tutto a bere la luce del sole. Quel tenero calice è un piccolo cuore decenne; quel sole è Gesù Eucaristia.

Che sono dieci anni in una vita umana? Poco e molto; nulla e tutto. Per Maria Mazzarello segnarono il primo battito del suo piccolo cuore in unione con quello infinito di Cristo; segnarono la prima volta ch'ella si trovò in contatto del Mistero delizioso e

(1) Don Ferdinando Maccono: raccoglitore appassionato di tutte le memorie che si riferiscono alla Beata e alle origini dell'Istituto delle Figlie di Maria Ausiliatrice. Minuzioso nelle indagini, preciso nella narrazione anche dei più piccoli particolari, pubblicò primo fra tutti la *Vita di Maria Mazzarello* (S. E. I.).

tremendo. Ella non disse nulla, non scrisse nulla di quel suo primo intimo incontro con Cristo: sua madre, donna robusta nelle membra, e fervida di religiosa devozione nel cuore, condusse la figlioletta all'Altare perchè tutta si abbandonasse a Gesù Cristo: e Gesù Cristo la prese dalle mani della pia madre, e suggellò con lei innocente una divina promessa.

E da quel momento l'Eucaristia entrò nella vita della fanciulla per modellarla, svilupparla, consacrarla.

Come tutte le fanciulle...

Di Maria Mazzarello non possiamo dire quello che di alcune Sante: « Fu prevenuta da Dio con doni straordinari visibili anche ai profani ». No, ella cammina sulla terra, ne' suoi primi anni, come tutte le fanciulle, a passi incerti; sente le prime asperità della via; apre il cuore e l'orecchio, sia pure con innocenza, alle voci seducenti della natura e della vita, che chiama la tenera anima e le si offre con le sue attrattive lucenti, mentre le vela tutto quello che la potrebbe turbare, intimidire, fare più cauta tra i fiori...

Ma ecco che Cristo viene, e a Cristo ella si volge.

È ardente, impetuosa: ha nello spirito l'anelito dell'altezza: oh, non restare seconda a nessuno; essere prima sempre! Ama la bellezza; nel giovinetto cuore s'annida il germe di un'ambizione che le farà ripetere ingenuamente più di una volta: « Mi piace far bella figura ».

È vivacissima, amante dell'aperto, del libero moto; e come no, s'ella è una fanciulla campagnola avvezza a respirare dalla prima punta dell'alba all'ultimo rag-

gio del tramonto tutta l'aria sana dei campi; e a spaziare lo sguardo nelle vaste e fresche solitudini, ove ogni stelo, ogni fronda, ogni insetto, ogni polla ha una voce di libera espansione e di festa?

E perciò ella sente dura la costrizione di restarsene troppo a lungo in chiesa, alla predica, nel chiuso, mentre, fuori, luce e verde invitano.

Un'ingenua alterezza le fa sentire che duro è confessare umilmente le proprie colpe. Ed ella tituba, quasi s'irrigidisce al pensiero di confidare al Ministro di Dio tutta l'anima sua (un'anima, però, tanto innocente!).

Ma Cristo è venuto e l'ha chiamata, ed ella ascolta. Il giorno della sua prima Comunione segnò l'inizio delle sue diuturne gloriose battaglie.

Cristo chiama tutti...

Cristo chiama tutti. V'è un'ora decisiva nella vita di ognuno: un'ora che passa con una luce singolare, destinata da Dio a illuminare l'anima, a risolverla, a imprimerle un moto che la diriga sulla via, la « sua » via, quella che l'aspetta; quella che, per disegni impercetrabili della Divina Provvidenza, ella deve percorrere per suo bene ed altrui. Alcune volte questa ora di grazia, questa luce, passa sul nostro capo senza che noi l'avvertiamo: verrà tempo che, sì, comprenderemo com'essa passò e fu ora di grazia veramente per la nostra vita terrena, soprattutto per la nostra eternità.

Altre volte, invece, essa ci sorprende; e noi la sentiamo misteriosa, imperiosa, terribile. Non è l'aura

dolce che accarezza e vivifica; è il turbine che sconvolge, per ricomporre e sanare.

Tale passò sul capo di Saulo e lo mutò.

Il bivio

E c'è il « bivio ». Il mito di Ercole adombra un drammatico « vero » umano: il dissidio, che si sveglia, più presto o più tardi non importa, nell'intima vita di ognuno; il problema che s'impone a risolvere: « Questo o quello? »

Nè vale che a sentirlo sia un giovine nel pieno fiorire delle sue forze e delle sue passioni; ricco e fiero, nel pieno vigore dell'intelletto nutrito di studi; o una fanciulla dei campi povera e ignara; no, è sempre il « bivio della vita ».

In quel momento ogni disuguaglianza scompare: c'è la terra e il cielo per l'uno e per l'altra; la fatica e il godimento per l'uno e per l'altra; la gloria effimera e la gloria vera; la salvezza e la dannazione. Questo o quello?

Il giovane ricco e fiero, nutrito di studi, capace di stringere in pugno la sua sorte per questa e per l'altra vita, potrà rivolgersi tutto alla terra e dimenticare il Cielo; o restare fra l'uno e l'altra oscillante sempre come un debole; o, forte, scavare nella terra un proprio solco e farne una sua strada al Cielo: la fanciulla campagnuola, arbitra anch'essa del proprio destino, potrà lanciare il suo stornello gaio e spensierato alla vita, e cedere alle piccole insidie tese sulla sua povera strada! cedere al miraggio volgare di gioie volgari; o, invece, potrà levarsi più alto di sè nella

ricerca di un bene supremo che la sua tenera anima ancora non sa chiaramente concepire, ma intuisce, divina, e se ne innamora; un bene che tutto raccoglie in una breve espressione, sublime di contenuto: « *Fare la volontà di Dio* »; adempiere l'insegnamento di Cristo: « *siate perfetti* »; (1) « *amatevi l'un l'altro come io ho amato voi* »; (2) « *fatevi un tesoro inesausto nel Cielo...* ». (3)

Maria Mazzarello si trovò presto nel bivio: presto sentì risonarle nell'anima la imperiosa domanda: « Questo o quello? »

E rispose, e fece, risoluta, la scelta.

Leggiamo nei sacri libri: « *Il sentiero dei giusti è come la luce che spunta e s'avvanza e cresce fino al giorno perfetto* ». (4)

In quel sentiero si è incamminata la giovinetta campagnuola che non sa scrivere, che ignora la scienza e la prudenza del mondo, ma nel cuore tenero e forte porta la luce, perchè porta l'amore.

La dolce aurora dalle dita di rose segna l'inizio del trionfale cammino del sole; i primi passi di Maria Mazzarello nel sentiero che le si è aperto davanti già fanno presagire la raggianti mèta dov'esso conduce.

(1) *Matt.* V, 48.

(2) *Giov.* XIII, 34.

(3) *Luc.* XII, 33.

(4) *Prov.* IV, 18.

III.

La lotta per la scelta

" Seguimi "

Non sapeva pienamente quello cui andava incontro : ma sentiva dentro il cuore il monito : « **Seguimi...** ».

Non sapeva, ma l'anima era tutta aperta all'ardore della ricerca di Dio, della sua eternità, della sua felicità infinita, dell'opera sua imperscrutabile alla mente umana; tangibile, sensibile al cuore che lo ricerca e lo ama.

« Papà, che faceva il Signore prima di aver creato il mondo?... gli Angeli?... gli uomini?... Di' che faceva, papà? » Questa la domanda e questa la sete di lei ancora bambina. È la sete dei puri, degli innocenti. I bimbi accorrevano a Gesù per le strade della Palestina; accorrevano alla luce. « Lasciate che i pargoli vengano a me », Egli diceva con soave impero; e ai pargoli si rivelava nello splendore della divina bellezza che soltanto ai puri, agli innocenti è dato contemplare, perchè « di essi è il regno dei Cieli »... E si rivela ancora.

È vero, anche ai « purificati », anche a quelli che la penitenza e il dolore hanno provato, si rivela Dio! Perchè la penitenza, perchè il dolore fugò la nebbia che loro incupiva lo sguardo dell'anima presa dalle passioni... Parentesi consolatrice questa, che a noi tutti, esperti della vita e delle sue prove, e delle sue seduzioni, apre la bocca alle parole del Salmista e il cuore alla speranza.

« *Il Signore è mio aiuto e il mio protettore... fui soccorso e rifiorì la mia carne... in Lui spera il mio cuore...* ». (1)

Ma, ripeto, è la sete degli innocenti, i quali più presto di noi intuiscono e scoprono la divina sorgente. Basta, a provarlo, assistere a una lezione di catechismo impartita ai fanciulletti delle prime classi elementari. Eccoli quieti, immoti, essi che han l'argento vivo nelle piccole membra; il visetto intento, gli occhi pieni di luce; quieti come piccoli angeli sono, perchè... perchè si parla loro di Dio.

Il gioco li chiama, la campanella suona garrula il « finis », ma qualche vocina insiste: « *Signora, ci racconti ancora di Gesù* ». Gesù li asseta di sè.

Così per la bimba contadinella predestinata; ma ella, piccola « curiosa di Dio », dopo il primo « incontro eucaristico », dopo la prima promessa a Gesù Cristo, non ricercherà più di Dio nella sua infinita felicità, nella sua eternità, bensì lo sentirà più vivamente in se stessa, e per amore di Lui s'inoltrerà risoluta nella via della mortificazione cristiana, senza la quale non ha forza alcuna la fiamma del sentimento, nè imprime orma efficace il più folgorante concetto.

Mirabile primo incontro divino dal quale nasce l'anelito al volo. Incontro divino che è per tutti il primo passo verso la salute. Ma può essere anche verso la rovina; può essere il primo anello di una catena di peccati difficile a spezzare. « *Chi mangia il pane e beve il calice del Signore indegnamente, sarà reo del Corpo e del Sangue del Signore* ». (2)

(1) *Salm.* XXVII, 7.

(2) San Paolo: *1 Cor.*, XI, 27.

Il fanciullo che s'accosta a Gesù Cristo con la tenera anima offuscata dal male, e non purificata dal Sacramento della Confessione sincera, corre un terribile rischio...

Non così la piccola « curiosa di Dio ». Ella ricorderà sempre quel primo divino incontro, e nel volger degli anni, fino alla morte, vorrà condurre altre tenere anime al Sacramento della Penitenza e a quello dell'Amore: ella, come San Giovanni Bosco che getterà tanta luce sul suo cammino, considererà la Confessione e la Comunione quali indispensabili e più potenti fattori di educazione cristiana e di salvezza.

Per lei quel primo incontro divino fu il segreto dell'eroismo e della santità.

« Seguimi... ». *« Chi vuol venire dietro di me prenda la sua croce... rinneghi se stesso ».* (1)

Le catene che inceppano la libertà del volo...

Maria è adolescente ancora, l'anima impenna l'ale al volo, ma l'ale non sono ancor bene temperate, ben franche; ella ridiscende presto sulla terra, e sente la terra. Le piccole passioni, le piccole voglie, le piccole collere, le piccole ambizioni, sono somiglianti a piccole, sottili, ma tenaci catene, che inceppano la libertà del volo.

Maria le spezza.

Nella casetta spersa tra il verde nessuno vede le piccole lotte e le piccole vittorie. C'è tanto da fare intorno a lei! Ci son tante cose, semplici, ma importanti

(1) Vangelo: *Matteo*, XVI, 24; *Luca*, IX, 23.

per la rustica famigliola! E chi può seguire Maria momento per momento, e incuorarla, e rispondere ai suoi dubbi, e addolcirle la fatica? Ci sono i fratellini e le sorelline da custodire; e ci son le viti che aspettano anche l'opera della sua mano leggera ed esperta. Quanto c'è da fare, e come tutto ciò è volgare agli occhi degli uomini!

Ma agli occhi di Dio?

Maria è una lavoratrice indefessa: nessuno può gareggiare con lei. Una volta, però, stanca, spossata, si ribella al duro lavoro, e cede alla tentazione del riposo: anzichè legare i tralci delle viti, con pochi colpi di cesoie molti ne recide. Si leva soddisfatta, trionfante... Ah, no: il rimorso la sorprende, e dentro al cuore le suona la nota voce del maestro: « **Seguimi** ».

Così l'ha seguito?

E un'altra volta le gallinelle petulanti le rissano intorno e la disturbano proprio nel momento ch'ella distribuisce loro il becchime. Un impeto di stizza, una parola un po' troppo espressiva all'indirizzo delle più bizzarre di quelle bestiole... (1) Ed ecco che un'altra volta ella si ritrova turbata, umiliata della propria debolezza; angustiata di non aver saputo dominare la propria indole passionata e impetuosa.

Puerilità? È puerile fermarci a rilevare simili episodi nella vita di questa adolescente, che è già risoluta di dare tutto a Cristo, e nulla ritenere per sè?

E che altro, se non questo, nella vita di una piccola

(1) Questo episodio lo raccontò all'autrice l'intima amica di Maria Mazzarello, Suor Petronilla, morta veneranda di anni e di meriti. Ella si compiaceva di intrattenersi con le giovani Suore e con le giovanette educande e oratoriane, che la interrogavano e l'ascoltavano con filiale riverenza.

figlia dei campi che cerca la perfezione della virtù cristiana nell'adempimento dei doveri del suo umile stato?

Le tentazioni

All'adolescente operaia le tentazioni dell'officina, del laboratorio; alla studente le insidie del libro, del giornale, della moda ardita, delle conversazioni frivole e peggio; alla campagnuola no: ma da quella sua stessa semplice vita sorge talora la voce che insinua la ribellione al dovere, alla maggiore elevazione dello spirito nella perfezione cristiana. È sempre e ovunque la voce del pigro volgare Belacqua, accosciato dietro il sasso, con il sottile ghigno sulle labbra: « l'andare in su che porta?... ». (1)

A che l'ascesa?

Anche l'adolescente figlia dei campi ode quella voce dissidente, che tenta smorzare la bella fiamma accesa nell'anima sua dal primo intimo incontro con Cristo; ma ella è forte, e fiera di quella sua nativa fierezza campagnuola che non vuol cedere; e soprattutto è armata dell'amore di Cristo.

Giorno per giorno ella combatte

E ascende.

Passo, passo, distruggendo quello che insorge nemico sul suo cammino, o volgendolo a suo spirituale vantaggio; dai dodici ai diciassette anni, giorno per giorno, ella combatte: poche volte cade, quasi sempre vince, e quando cade (ma che lievi cadute!) è pronta sempre a rialzarsi più energica, più guerriera; a correre pronta al riparo.

(1) Dante, *Purg.* c. IV.

È fiera, ama la indipendenza; ha nello sguardo e nel gesto l'espressione del dominio: ha nel cuore il bisogno di sentirsi sempre vittoriosa.

Ed ecco altri piccoli ma significativi episodi della sua vita di fanciulla: lineamenti, vorrei quasi dire, della sua figura, del suo carattere, che io paragonerei al più bel marmo della più preziosa cava, ma greggio, ma informe, ma senza valore se la mano possente del genio artefice non lo colpisca a sbizzarne, e poi a tornirne, una sua mirabile statua.

Li riporto.

Maria studia con ardore il catechismo, che le parla di Dio, di Gesù Cristo, del Paradiso, ed entra anch'ella, prima tra le sue compagne, nelle gare che si sogliono tenere la domenica in Parrocchia, alla presenza del Sacerdote e del buon popolo paesano.

La gara è tra due; un fanciullo e una fanciulla.

— Non voglio parer da meno di un ragazzo — dice lei risoluta. — Perchè siamo fanciulle varremo meno di loro?

Gli occhi neri hanno un lampo, e la testina, coperta dal fazzoletto delle feste, s'alza con un movimento che diremmo di sfida.

E vince. Il curato le consegna il premio ambito, e fuori, sul sagrato, mentre i ragazzi se ne vanno, facendo forse un po' di broncio, le mamme e i babbi le sorridono, e le compagne la festeggiano.

Ha vinto, sì... ma nel cuore le suona la nota voce: **« Seguimi »**; *chi vuol venire dietro di me rinneghi se stesso...* (1)

(1) *Matt. XVI, 24.*

Forse non proprio queste parole ella ode in fondo all'anima, ma il concetto ch'esse esprimono, sì, c'è in fondo all'anima: c'è un senso vago di scontento, di non appagato. La mano stringe il premio; gli occhi vanno al fanciullo rivale vinto da lei... La bocca direbbe: « Ebbene? tutto qui? tutto qui? No! no! piccola anima mia! più su, più su, altre vittorie più belle! »

Invece tace; e s'avvia alla sua piccola casa ombrata di verde, lontana, ma dalla quale può quando vuole, e il cuore lo vuole, spingere gli sguardi fino a discernere la chiesa, per ritrovarvi, per salutarvi Gesù. Gli ultimi bagliori del tramonto guizzano tra ramo e ramo, indorano le cime; le campane della chiesa fanno un malinconico e pio concerto; le ultime voci degli uomini e delle cose a poco si sperdono, si spengono, e non s'ode che il bisbiglio delle erbe sotto il lume nascente della luna.

Meglio perdere tutto piuttosto che il Paradiso

Domani la vita riprenderà il consueto suo ritmo sereno; ma anche la vispa vincitrice della gara di oggi riprenderà il suo ritmo di vita interiore, di unione con Cristo; sentirà il bisogno di umiltà, di mortificazione, di gettarsi tutta nel pensiero, nell'amore di Colui che l'ha chiamata.

« Raccontaci qualche cosa, Maria! » dicono i fratellini e le sorelline, specialmente Felicita che viene subito dopo di lei.

Gli occhi sfavillano; le mani, in quei momenti di riposo dal lavoro dei campi, agucchiano solerti; la

bocca si apre a parlare di Gesù. Ella insegna loro le orazioni, il Catechismo; insegna che « è meglio perdere tutto piuttosto che il Paradiso ».

L'io impetuoso è pronto sempre alla rivincita

Non più lotte, dunque?... Oh, sì: l'io impetuoso di lei è pronto sempre alla rivincita.

Sorgono piccole contese fra le compagne: ella ha buon criterio, precisione di vedute, ma è anche troppo tenace nel sostenerle. Vuol avere lei ragione, dunque, e parla; ed è tanto presa dal suo pensiero, tanto accesa nel suo sentimento, che le parole escono più che vivaci, quasi imperiose; e gli occhi hanno uno splendore troppo vivo, troppo umano; è il lampo dell'orgoglio.

Le compagne cedono. Anche questa volta ha vinto l'io, ma, povero io, dopo questa vittoria sua nuova lo si potrebbe somigliare a un petulante galletto che, vinti a colpetti di becco i rivali, se ne resta poi solo, stanco, spossato, e... spennacchiato. Com'è goffo, povero piccolo gallo battagliero!

E Maria se ne resta confusa, stanca, pentita. Le ali, aperte al volo, ancora una volta si sono un poco richiuse; ella, che da quando s'è avvicinata a Gesù Eucaristia, anzi s'è nudrita di Lui, sente profondamente le dolcezze della virtù, e il desiderio di amar Dio con tutto il cuore, e d'esser tutta sua, così cammina sulla via dell'amore, dell'umiltà, della rinunzia?

La voce di Cristo ripete: « **Seguimi...** ».

Ella si rialza dall'abbattimento, e propone con uno sforzo nuovo e tenace; anzi, la tenacia di giudizio,

ch'è una caratteristica sua, sarà in avvenire la sua stessa arma per vincere se stessa.

Le occasioni di prova si ripresentano, ma l'ardente fanciulla non cerca più la sua gloria, sì quella di Dio; e perciò risponde tranquilla, umile e dolce a chi la contraria, e fors'anche la provoca; obbedisce ilare a chi le comanda con impero; si avvicina e sorride a chi naturalmente meno le garba; accetta le vedute altrui, ove non siano contrarie a virtù; insomma, la vivace mornesina dagli occhi sfolgoranti e dalla parola pronta e incisiva, dal gesto risoluto, pur nulla perdendo della sua nativa simpatica fierrezza campagnuola, a poco a poco s'è tutta mutata.

« Perchè arrossisci quando ti contrariano? e taci? Di', piuttosto, le tue ragioni... ».

La domanda della compagna è indiscreta, e il consiglio è tentatore. Maria arrossisce ancor più, e trema, e gli occhi le si velan quasi di lacrime per la violenza della lotta contro la passione che ella reprime; ma poi dolcemente sorride.

O dolce, raggiante sorriso della contadinella guerriera!

« *Il regno dei Cieli patisce violenza* ». (1)

Ama la bellezza, ne sente le incantevoli attrattive

Ma c'è ancora qualche cosa cui rinunciare; qualche cosa di fine, di delicato nel cuore della fanciulla che ama la bellezza, e ne sente le incantevoli attrattive; che non si specchia, no, prima di uscire all'aperto; sareb-

(1) *Matt.* XI, 12.

be ridicolo, e lei neppure ci pensa, o se ci pensasse ne sentirebbe rimorso. Ma, forse, l'onda chiacchierina e lucente le rimandò agli occhi la sua figurina di campagnuola bruna e vivace, ed ella, forse, un poco e inconsciamente, se ne compiacque. « Mi piace vestir bene » confida a un'amica, pur buona come lei; « mi piace far bella figura ».

Un giorno, ritorna felice dal mercato: vi andò col padre, e si comprò un paio di stivaletti verniciati: come son belli! Sì, n'è felice: la domenica sfoggerà questa nuova eleganza. « Che c'è di male? » risponderebbe, se la mamma le dicesse: « No ».

— Non tu, forse, m'hai abituata fin da piccina a mettermi le robe più belle per andare alla Messa?

Ah, dove s'annida l'amor proprio!

Ma la voce segreta strappa l'incanto, svela l'insidia. Ella china il capo, le pupille nere si velano un poco, ma poi sfolgorano di vittoria.

Come fu presta all'ammirazione e alla compera, così è presta, anzi ancor più, a distruggere con le sue stesse mani quell'ambita eleganza.

**... s'è rafforzata nella
mortificazione...**

Gli stivaletti hanno ora perduta la loro bella vernice, ma l'anima generosa si è rafforzata nella mortificazione e nella rinunzia; sì che più facile sarà l'ascesa dietro la voce amorosa di Cristo.

Più facile sarà umiliare tutta se stessa; mettere a nudo la propria coscienza; frugarne le più nascoste fibre; purificarla nel lavacro del preziosissimo Sangue di Cristo. Con una Confessione generale, Maria Maz-

zarellò spezza risoluta gli ultimi anelli delle sottili catene che interrompevano o inceppavano, tratto tratto, la libertà del volo.

Che pace! Che ardore! Che immensità si aprono agli occhi rapiti della giovinetta, che, ormai, ascolta non solo, ma intende pienamente, l'invito di Cristo nel Sacramento del suo infinito amore: « **Seguimi** ».

Questi episodi segnati nella vita di Maria Mazzarello ancor fanciulla sono fortemente significativi e consolanti per chi ha scelto la via dell'apostolato cristiano fra i giovani; non solo: per le care vigili mamme cristiane (oh, ce ne sono ancora, pur in tempi di leggerezza, di mondanità, di costumi paganeggianti!).

Mamme cristiane, educatori, educatrici, debbono trepidare, sì, e vigilare, ma non disanimarsi mai nella loro opera di soavità e di forza, quando scorgono gli effetti delle nascenti passioni sul carattere e su la condotta dei loro fanciulli.

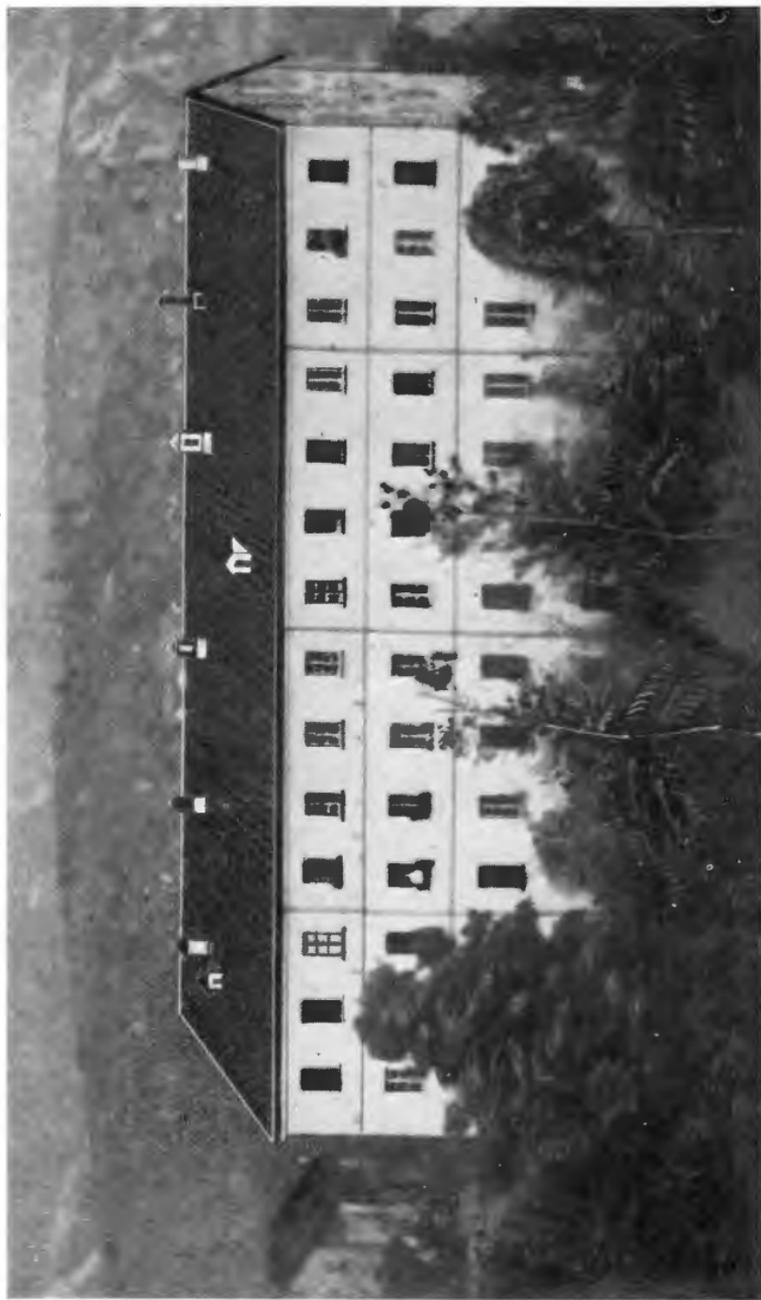
E, soprattutto, non reprimere.

L'«io», che è affermazione della personalità nel fanciullo e nell'adolescente, come nell'adulto, non va soffocato, nè temuto: va rafforzato invece, e proiettato, se posso esprimermi così, nella luce del bene che è la luce di Dio! come la tenera pianta portata sotto la benefica luce del sole si drizza fresca e leggiadra per dare a suo tempo i suoi fiori e i suoi frutti.

San Giovanni Bosco, apostolo educatore, non reprimeva, bensì svolgeva; non contrastava, bensì secondava i suoi giovinetti, perchè dell'anima loro traeva e coglieva le sane forze, i sani ardori; svegliava gli entusiasmi della bellezza, della bontà, della nobiltà: *svegliava l'amore di Dio...*

All'ambizioso di primato offriva il divino miraggio della virtù sulla terra e della gloria nei Cieli; all'avidò di godimento offriva l'ineffabile gioia della pace conquistata con il sacrificio; al fantasioso amante delle avventure presentava il campo delle battaglie per il bene; a ciascuno apriva un proprio sentiero, e ve lo spingeva, ve lo accompagnava con la letizia, perchè voleva che i suoi giovinetti andassero a Dio giocondamente *portando davvero i loro manipoli*: intelligenza, volontà, affetti, opere, nella chiara consapevolezza del proprio « io » *avviato sui sentieri della rettitudine*. (1)

(1) *Prov.* IV, 11.



Il Collegio di Mornese.

IV.

Eucaristicamente pia

Non scrive pagine...

Lavora e ama

La semplice figlia dei campi non scrive pagine di giornale, per un dolce sfogo del suo amore al Maestro; ma ogni zolla del suo podere, ov'ella con giovine polso vigoroso, emulando gli uomini, affonda la vanga, o miete la spiga, o lega i tralci alla vite, potrebbe dire un suo sospiro, una sua parola, una sua fiamma d'amore a Gesù.

Non scrive pagine, perchè non sa, nè avrebbe tempo; ed è tale per indole, per costume, per criterio, per dominio di sè, che, ove pur potesse e sapesse, non scriverebbe nulla.

Nulla. Ella custodisce veramente nel suo cuore il *segreto del Re*, (1) e *consacra le sue opere al Re*. (2)

Non intendo con ciò sminuire di valore pagine benedette che anime privilegiate lasciaron scritte di sè. Scrissero o per impulso interiore da Dio, o per obbedienza a una parola autorevole che loro impose; e ci svelarono i mistici drammi di dolore, di amore, di rinunzia, per i quali si levaron tanto alte nella perfezione della vita eucaristica.

(1) *Tob.* XII, 7.

(2) *Salm.* XLIV.

Anime, per lo più, essenzialmente votate alla contemplazione, recluse « vergini sorelle » nei chiostrì; o anime che, pur vivendo nel mondo, non ebbero le loro giornate così piene, così assillate anche materialmente da cure, da impedir loro una sosta, non dico semplicemente per la preghiera, ma per un dolce riposo, nel quale poter fissare sulla carta, con intime note, il risultato di un'analisi introspettiva de' propri sentimenti e dei propri mistici ardori. Ogni parola di quelle pagine è un raggio del foco sacro che le arse, e divinamente le consumò.

Ma ci son anime, altresì, non meno ardenti, alle quali Dio manda gli alti pensieri meravigliosi e apre l'ingegno eletto a concezioni sublimi, della vita e della morte; dell'Amore infinito che governa il mondo e tutto attrae nella sua infinita letizia... E queste anime ardenti, e bellissime per natura e per grazia, sono chiamate alla più delicata e squisitamente generosa rinunzia: rinunziano, cioè, a fermarsi nella contemplazione di quei meravigliosi pensieri, dono di Dio; di quelle sublimi concezioni, diletto sublime dell'ingegno, ebbrezza la più pura, se posso esprimermi così, del sentimento.

**... è la giovinetta Lia
che lavora e canta...**

E c'è Rachele, che « *dal suo miraglio mai non si smaga* »; (1) e c'è Lia che « *va movendo intorno le belle mani a farsi una ghirlanda...* ». (2) Vita contemplativa e vita attiva, ma pur questa fatta bella e alta e santa al lume della Fede e al foco della Carità.

(1) Dante, *Purg.* c. XXVII.

(2) *Ibid.*

Maria Mazzarello è la giovinetta Lia che opera e canta; opera con gli occhi ai fiori più belli, che coglie per Cristo; canta nelle sue stesse opere l'amore di Cristo. Ed è anima eminentemente eucaristica, sì che la sua giovine vita operosa è tutta improntata del sigillo del Re, tutta profumata del suo amore. Nè ella sa, quattordicenne appena, di essere già tanto alta in questa divina unione; tanto splendida in questa luce divina che raggia dall'Ostia adorabile, e nell'Ostia adorabile perennemente si accende.

Com'è naturale andare ogni mattina al podere e tornarne dopo una lunga giornata di lavoro; naturale adunarsi in lieti conversari sull'aia, o nel chiuso accanto alle buone bestie ruminanti; naturale parlare del tempo che matura la messe, o di quello che la prepara, così, anzi più, per lei parlare di Gesù Cristo, e più che parlare, sentirlo, amarlo; e a compimento e attestazione del suo amore fedele, farlo amare.

La ferezza caratteristica dell'indole sua ella porta anche nella sua devozione eucaristica: non teme disagi, ostacoli, derisioni, patimenti: dove splende il raggio della lampada al Sacramento, ivi è il suo tesoro, e ivi è anche il suo cuore.

Lavora intensamente, tanto intensamente che il padre ne l'ammonisce perchè, dice, gli uomini ch'egli prende ad aiutarlo nel lavoro de' suoi vigneti mal sopportano che lei, fanciulla, si mostri più attiva, più destra di loro.

— Papà, non bisogna perdere un minuto di tempo!
— ella risponde sorridendo.

E non lo perde.

... Egli è là... e aspetta
dietro i cancelli...

Nel vigneto dove lavora può, levando il capo dai solchi, discernere in lontananza la chiesa. Come s'alza dritto il vecchio campanile a indicare il Cielo! come squillante di là viene nell'aria l'onda delle campane a ripetere tre volte il giorno il saluto dell'Angelo! Come solitario, laggiù, il Divino Prigioniero! Egli è là, e aspetta... aspetta « *dietro i cancelli* ».

Gli occhi della svelta campagnuola lavoratrice corrono spesso alla dolce chiesa; corrono raggianti di purità e di amore, e la bocca e il cuore vi salutano il Cristo velato nelle candide specie dell'Ostia.

Con Lui sempre! E un giorno, umiliata, dolente, confida a un'amica: — Oggi un quarto d'ora sono stata! un quarto d'ora senza pensare a Gesù!

La via dell'amore è deliziosa, ma non vi si procede che posando i piedi sui bronchi; il sacrificio è condizione indispensabile dell'amore. Maria lo sa, non per avere studiato sui libri grossi, o per aver ascoltato brillanti discorsi sull'amore di Dio; conosce il suo piccolo catechismo, ascolta la parola semplice, paterna del suo Parroco e del suo Confessore. Ma nell'anima pura e temprata dalla mortificazione cristiana, praticata in alto grado da lei, ha la parola dello Spirito; dallo Spirito ha le illustrazioni interiori, gl'impulsi all'amore, al sacrificio, alla riparazione; ha le intuizioni beate della letizia che Cristo concede a chi lo ricerca, lo ama, lo adora nel Sacramento del suo amore.

Da le finestre della solitaria casa...

Da le finestre de la solitaria sua casa si può spaziare con gli occhi nel verde; abbracciare campi e vigneti d'intorno; seguire le linee sinuose e digradanti delle alture fino all'estremo orizzonte: che vista incantevole! Ma fra tutte una ce n'è più cara, anzi « la cara » a Maria: guarda a occidente, e da essa gli occhi possono correr dritti all'abside della Chiesa che s'alza di là del vallone, e discernere, riflesso sulle invetriate, il dolce chiarore dei lumi accesi all'altare.

Maria lo sa, e quando è l'ora, si toglie alla cara conversazione co' suoi dopo la frugale cena, e inosservata sale alla stanza, e s'inginocchia presso la benedetta finestra. Le pupille nere si affisano là dove compaiono a una a una le fiammoline dei ceri, un po' tremanti e timide; le mani si congiungono...

L'*Ave Maria* ondeggia nell'ultimo vespero; passa sui campi e sui vigneti, sui tetti dei cascinali sparsi qua e là; saluta l'ultimo raggio di sole che muore, la prima stella che si apre; e desta palpiti ed echi e risonanze e ricordi nei cuori.

Ma nel cuore umile e puro della piccola sposa di Cristo, ogni palpito, ogni eco, ogni imagine, ogni ricordo, compone in un unico ardente sospiro a Gesù Ostia.

— Maria!

La madre chiama.

— Mamma!

E la mamma ha capito, e sale anch'ella; salgono

il padre, gli altri figli, e tutti della buona rusticana famiglia, e circondano la giovine orante, e uniscono la loro adorazione alla sua adorazione, la loro preghiera alla sua preghiera.

Ella incomincia, così, inconsapevole ancora, il suo dolce umile apostolato d'amore.

Le fiammoline dei ceri all'altare a una a una scompaiono: tutto il cielo si trapunta di stelle, tutto il paesaggio si addormenta, e sulla benedetta casa, solitaria tra il verde, ha pur distese le sue ali il silenzio. La vigila l'occhio di Dio.

E vigila per un poco anche il cuore della piccola sposa di Cristo.

Ma bisogna andare a dormire. È stanca, e a quattordici anni il buon sonno è imperioso bisogno, è nutrimento e dolcezza; privarsene, o turbarlo, a quell'età è sacrificio non lieve, quasi martirio.

**... il giovine corpo, strumento
anch'esso di sacrificio e di
amore a Gesù Eucaristia...**

Eppure il giovine corpo vigoroso, che, appunto perchè giovine e vigoroso, ricerca istintivamente il riposo nella notte che segue un giorno di pieno lavoro, sarà strumento anch'esso di sacrificio e di amore a Gesù Eucaristia.

La fanciulla getta un ultimo sguardo alla chiesa lontana, ormai ombra nell'ombra, e si corica. Si corica?

Sì: il lettino l'attende, ma ella teme di trovarlo troppo soffice, di cedere al sonno, e di non potersi sve-

gliare in tempo per trovarsi alla punta dell'alba in paese, alla Messa e alla Comunione. E allora?...

Allora si corica, sì, ma vestita sul pavimento, o, se entra nel letto, si stringe una fascia alla vita, in modo che il dolce sonno le sia turbato, che, insomma, ella possa vegliare, più che dormire, in attesa dell'ora celeste!

Un raggio di luna penetra furtivo dalla finestrella, e illumina la tenera vergine addormentata. O è un nimbo di luce che viene dal cielo, più sopra le stelle?

E la tenera vergine che non sa scrivere, che non sa quasi leggere, ma immensamente ama Gesù, non somiglia, forse, in quest'ora di silenzio e di pace, a qualcuna di quelle vergini sante che riposano nelle urne lucenti sotto gli altari? E più che il suo giovine corpo, non somiglia loro l'anima sua?...

Deliziosi e commoventi gli episodi della sua vita eucaristica, e tali, al tempo stesso, che ne emerge sempre il fiero carattere di lei, ammorbidito un poco, se posso esprimermi così, nei suoi contorni, ma sostanzialmente sempre lo stesso: tutto di un pezzo, franco, sincero, dritto sempre allo scopo. Gli occhi hanno, ora, i gioiosi lampi dell'amore di Dio, dell'amore alle anime, del desiderio della virtù e del Cielo; non più il lampo dell'orgoglio che s'impone. E tuttavia non han perduta l'espressione quasi virile dello sguardo, e imperano ancora quando si tratta di far trionfare la grazia... La natura e la grazia, in questi casi, vanno perfettamente d'accordo. Così il suo spirito di sacrificio è portato fino all'eroismo.

Il giusto svegliandosi di buon mattino rivolgerà il suo cuore al Signore che lo creò... e al cospetto del-

l'Altissimo farà sua orazione... e il Signore lo riempirà di spirito d'intelligenza... (1)

La tenera vergine pone in atto la esortazione del sacro Libro ch'ella non sa, ma del quale tuttavia sono impressi nell'animo suo, per divina grazia, i caratteri di luce. Ella vi risponde con tutto l'ardore della sua indole e la forza della sua diritta volontà.

... che amore è quello che teme, dubita, si lega?...

La santa Messa in parrocchia suona prima dell'alba, e all'alba il Prete è all'Altare. Ma la parrocchia è lontana, e un sentiero che scende, sale, s'aggira tra folti cespugli e castani, vi conduce così nella estate come nel bianco gelido inverno. Lungo cammino e disagiata per andarci, e altrettanto per tornare. E bisogna badare, inoltre, di non far pesare su gli altri cotesta infinita dolcezza di andare a trovare, anzi, a ricevere Gesù.

E com'è solitario, poi, quel cammino! e anche un poco pauroso... costeggia quasi il camposanto...

Maria crolla il capo e sorride. Freddo? solitudine? camposanto?... qualche pauroso incontro? Ma se c'è Gesù che aspetta nel Tabernacolo! E che pietà, che amore è quello che teme, che dubita, che si lega?

Pian piano, che nessuno si svegli, esce dalla casetta mentre sono ancora in cielo le stelle, e prende il sentiero della discesa. Qualche volta sola, qualche volta con la sorellina, o la cugina, o l'amica, pia confidente ed emula delle sue virtù.

(1) *Eccli.* XXXIX, 6-14.

Giunge alla chiesa : che gioia ! Il Tabernacolo s'apre e n'esce il Signore.

Poi, su, su, svelta ritorna, prima che gli altri in casa riprendano il consueto lavoro del giorno ; prima che qualcuno possa dirle : « Vedi, per andare alla Messa ci lasci soli nella fatica ! » Perchè questo non si possa dire, e lei non si senta in dovere di rinunciare alla sua felicità, quante volte, di notte, prepara il lavoro per il domani ! Prepara col falchetto i rami e le verghe che domani planterà accanto alle viti per sostenerle.

— Maria ! — chiama la sorellina dal lettuccio, — che fai ?

— Dormi — ella risponde ; — tu sei piccola, e hai bisogno di dormire, Felicità !

L'altra sorride, richiude gli occhi, e s'addormenta cullata dal *fru fru* dei rami e delle verghette nelle mani della cara sorella !

Ma tutto questo è nulla.

Nella bionda estate scendere alla chiesa di notte non è così disagiata come nell'inverno, o nel novembre piovoso. Talora, però, le accade di alzarsi alle due di notte, poichè non sa l'ora, non ha l'orologio la piccola figlia dei campi. E una volta incontra sullo stradale, dove sbocca il sentiero, un uomo. È coraggiosa, e, insieme con la sorella, lo affronta per chiederli l'ora.

« Dove andate, figliole ? » dice lui brusco.

« Alla Messa, in paese ».

« A Messa?... Sono le due ! »

Non importa ; recitano il Rosario e guardano le stelle, e, giunte alla Parrocchia, seggono sui gradini

davanti alla porta, in attesa che il sacrestano dia i primi tocchi.

Seggono e s'addormentano, appoggiate l'una all'altra... Le vegliano gli angeli.

Ancora.

L'amore è intrepido...

Un mattino, ma è ancora buio d'intorno, esse vanno, come di consueto, recitando il Rosario; ed ecco laggiù, dalla parte del cimitero, levarsi due lunghe figure bianche, due fantasmi.

Ma no! ella reagisce e, forte e fiera, trattiene la cugina e le dice: « Andiamo avanti tranquille: non ci faranno alcun male ».

I fantasmi (due baldi giovinotti del paese che s'eran proposti d'impaurirle), s'allontanano scornati dalla presenza di spirito, dal coraggio di una fanciulla.

Ma nell'inverno? « *L'amore è intrepido, non conosce misura, anzi spesso sfuor di misura divampa* ». (1)

Nelle rigide mattine d'inverno, l'uscio della casetta solitaria sul colle si apre, e n'esce la coraggiosa fanciulla così come nelle dolci mattine di primavera e nelle tepide albe d'estate. Ma la neve cade fitta e vorticiosa dal cielo coperto, buttata qua e là dal rovaio.

... il cuore batte il cantico dell'amore...

Non importa: Maria scende: tiene in mano un lanternino con il quale si rischiara a mala pena la via.

(1) *Imit. di Cristo*, l. III, cap. V.

Scende... si stringe al petto lo scialle che tutta la copre: si raccoglie intorno le gonne: misura i passi, ma incespica e cade: si rialza, riprende l'andare contro il vento che la batte, contro il turbine bianco che l'avvolge, l'acceca... La bocca ripete le Ave Marie della corona, il cuore batte il cantico dell'amore.

È giunta al paese, alla parrocchia, tutta bagnata, ma felice.

S'inginocchia sulla fredda pietra là, verso l'altare; gli occhi fissi al Tabernacolo, e per tutta la celebrazione del Divino Sacrificio se ne sta immobile.

« Maria ». La voce sommessa di una compagna la risveglia dalla dolce estasi.

Sì, bisogna tornare alla casa, alla mamma, al lavoro. E fa per alzarsi, ma non può perchè qualcosa la tiene attaccata al pavimento.

Cos'è?...

Ah, l'acqua che inzuppò le povere vesti s'è tutta congelata, ed ella, la piccola ardente vergine, sorridendo spezza con le sue povere mani quel gelo, un poco arrossendo, anche perchè il Curato, uscito dal Confessionale e passandole vicino, se n'è accorto e ha disapprovato con lo sguardo: egli teme che tutto quel freddo mini la salute della sua ardente figlia spirituale.

Ma ella è felice: Cristo non le ha detto, forse, « *Sequimi* »?

Ella lo ha seguito.

E per tutto l'inverno così.

Piccole ardenti propagandiste dell'Azione Cattolica, cui magnifico programma è di essere « eucaristicamente pie », e noi tutti che cerchiamo Gesù Cristo, che diciamo di amarlo, che vogliamo farlo amare, ma troppo

languidamente abbracciamo il sacrificio per Lui, guardiamo a questa povera fanciulla dei campi... soggetta come noi a sentire i disagi, la fatica, la privazione del sonno, i tormenti del freddo, e per di più senza alcuna di quelle comodità, di quei sollievi che la civiltà di oggi consente anche al più povero; guardiamo questa fanciulla, che per amore di Cristo, per fame di Lui, vince ogni ostacolo, domina se stessa, supera se stessa, e si leva fiera e raggianti nella letizia del grande supremo Amore: *Gcsù Ostia.*

Eroico divino amore che germina i *puri* e crea gli *apostoli!*

V.

Angelicamente pura





L'Istituto di Nizza.

**... Come le Vergini delle
prime età cristiane...**

E Maria Mazzarello è **angelicamente pura**.

La neve, ch'ella calpesta con piede incerto sul malagevole sentiero della sua collina, ma sfida sicura con il cantico di amore a Cristo Gesù; Cristo Gesù ch'ella va a cercare nel Tabernacolo per darsi tutta a Lui, non è più bianca nè più pura dell'anima sua.

È la purità verginale che brilla nei suoi vividi occhi intelligenti; la purità verginale che dà forza di persuasione e un particolare incanto alle sue parole; la purità verginale che intorno alla sua persona, così semplice, così umile, compone come un'aureola di dignità e di grazia. Dignità e grazia che adornavano e facevan sicure da ogni insidia, da ogni pericolo, da ogni offesa, le giovinette vergini eroine delle prime età cristiane.

Maria Mazzarello loro assomiglia.

E com'esse Maria Mazzarello si consacrò presto a Gesù. Come si seppe?

... felice ardimento

Era un dolce vespro di domenica; ella e le compagne tornavano dalla chiesa conversando liete; parlavano di Dio.

Qualcuna disse: « Vorrei fare il voto di verginità, almeno per un anno ».

Qualche altra dichiarò di averne chiesto il consenso al Confessore.

Qualche altra si dolse che le fosse stato negato.

Maria si fermò stupita, poi le guardò tra lieta e confusa, ed esclamò:

« Ma io non chiesi permesso a nessuno! io feci il mio voto da sola, e subito in perpetuo... Avrò fatto male?... »

Oh felice ardimento!...

Aveva quindici anni.

Così la giovinetta campagnuola s'era levata già tanto alta nella via dell'ascesa; così si avverava in lei quello che leggiamo nell'*Imitazione di Cristo*: « *L'amore sprona a opere grandi* ». (1)

E quale opera più bella e più grande di questa che è l'eccelsa: « Seguire da vicino Cristo, consacrarsi totalmente a Lui »?

Intese la voce di Lui...

A cotesta consacrazione di se stessa Maria si sentì interiormente chiamata da Gesù fin ne' primi suoi anni: intese la voce di Lui nell'ombra queta delle pareti domestiche; nell'aperto e faticoso e pur giocondo lavoro dei campi; nella inquietudine del suo cuore, che desiderava qualche cosa di grande, di bello veramente che tutta l'appagasse; ma eloquentissima sentì la divina

(1) *Imit. di Cristo*, l. III, cap. III.

parola di Cristo (e la penetrò fin nelle più intime fibre) nelle ore solitarie, inginocchiata al raggio della lampada che arde perenne davanti al Sacramento dell'Amore.

— « **Seguimi...** ».

E non si può intendere Gesù, e tanto meno seguire, anzi se ne tradisce il divino richiamo, quando si ama e si cerca il frastuono del mondo; quando ci si getta spensierati nelle conversazioni frivole, o peggio, quando si cede alla vanità, all'incanto di ciò che è terra... Non si può intendere e tanto meno seguire Gesù, nel pieno consenso delle nostre passioni.

Bisogna **pregare, meditare, ascoltare** nell'anima la voce divina; non porle ostacolo alcuno, per potersi muovere, poi, e sorgere, e prendere il cammino dietro a Gesù.

Pietà, raccoglimento, docilità, umiltà, Eucaristia. Da tutto ciò fiorisce nell'anima la purità. **Purità angelica.**

E Maria Mazzarello, fin dal principio, fin dal primo suo incontro con Gesù Eucaristia, lo abbiamo detto, tutto questo capì e volle.

E corrispose. E fu **angelicamente pura.**

— « **Seguimi...** ».

Come si può sorgere e seguire da vicino il Cristo

E non si può sorgere e seguire da vicino il Cristo vivente e operante, immolato e immolante, senza ingaggiare una strenua lotta contro i movimenti della **natura**, perchè trionfino quelli della **grazia**, la quale è « *propriamente il suggello degli eletti e il pegno della*

eterna salute... la quale l'etra l'uomo dalle cose terrene ad amare le celesti... ». (1)

È la lotta che l'autore dell'*Imitazione di Cristo* stupendamente analizza e ritrae in un capitolo del suo libro, ad ammaestramento spirituale di chi cerca la perfezione cristiana. Tutta la stupenda analisi psicologica si conclude con una non meno mirabile sintesi; è questa :

Il segreto della rapida ascesa

« ... quanto più, dunque, la natura si comprime e doma, tanto maggior grazia s'infonde; e ogni dì per nuove visite, l'uomo interiore si va riformando all'immagine di Dio ». (2)

Ed ecco il segreto della rapida ascesa di Maria Mazzaello; della sua bianca purità verginale.

È il giglio che s'innalza tanto più candido ed eretto quanto più ricinto di spine.

La forza della mortificazione cristiana; la forza della umiltà, della rinunzia, del sacrificio santificato dall'amore; la divina forza che Cristo nel Ciborio dona alle anime **sue**, compongono la nivea armatura di questa piccola vergine, della quale già possono esclamare gli Angeli: *« Chi è costei che ascende bella allo Sposo?... ».* (3)

C'erano le Vestali ai tempi di Roma pagana, che vestivano lini candidissimi listati di porpora, e andavan superbe della loro verginità, perchè le faceva superiori quasi a Cesare stesso. Ma non era la verginità cri-

(1) *Imit. di Cristo*, l. III, cap. IV.

(2) *Imit. di Cristo*, l. III, cap. XVIII.

(3) *Cant.*

stiana, non era la purità cristiana; il fuoco ch'esse con la fine mano patrizia tenevano desto davanti all'ara della dea era fuoco terreno... che si spegne...

Mancava loro la lampada di vita eterna; mancava loro l'armatura di Cristo.

Cristo Gesù, l'Agnello divino che veramente si pasce tra i gigli.

Non è possibile salvaguardare la purità verginale se non nell'amore di Cristo. Questo Maria Mazzarello, benchè giovanissima, capiva.

Qualcuno potrebbe dire: « Era una giovinetta campagnuola; nata da gente semplice di fede e di costumi, cresciuta nella serena vita di un paesino lontano dalla città e dalle sue seduzioni; facile, dunque, per lei, crescere candida e pia ».

È vero: un paesino lontano dagli incanti della città; e allora ancor quieto e sereno. È vero: gente semplice di fede e di costumi. La madre, scbbene d'indole focosa, e pronta di parola, era fervente cristiana; e il padre, uomo austero, e pur tenerissimo specialmente con la sua primogenita, s'imponeva ai figli con l'autorità della parola, e più ancora dell'esempio, nella pratica dei religiosi doveri, ed era stimato in paese per salda temprà di cristiano e di lavoratore.

Le impressioni, dunque, ricevute da Maria Mazzarello fin dai primi suoi anni, furono di virtù, perchè tutto nella solitaria casetta della collina spirava fede, onestà, intemeratezza cristiana; inoltre, una vigilanza continua fatta di tenerezza e di rettitudine per parte dei genitori, specialmente del padre, salvaguardò il tenero fiore dai rischi d'essere, non dico piegato, ma anche solo sfiorato dal male.

Altri significativi episodi della sua giovine vita

Graziosi e significativi episodi, anche qui, si potrebbero riferire; deliziosi ricordi di quegli anni incantevoli d'innocenza: Maria Mazzarello li custodì nel cuore per tutta la vita.

— Mamma, perchè non vuoi che io vada con le altre a divertirmi?

— Perchè non devi allontanarti dai miei occhi, figlia mia.

— Perchè, mamma?

— È mio dovere vegliarti sempre. Non ricordi cos'ha detto il prete in chiesa sui doveri dei genitori?

— Ma sempre la predica, mamma, mi ripeti...

— Te la ripeto perchè s'imprima bene nella tua mente. (1)

Vivace dialogo; botta e risposta, e semplicità da una parte e dall'altra. La vispa figlioletta sorrideva, obbediva, piegava la testina alle carezze materne.

Il padre non dava molte ragioni, ma vigilava ancor più, e in modo che la figliuola non se n'accorgesse, e non ne sentisse, forse, fastidio.

— Papà, mi conducete alla fiera?

— Sì, Maria, ma bisogna essere buona, modesta, comportarsi, insomma, come faceva la Madonna...

— Sì! sì! papà.

E andavano, l'uno accanto all'altra: lui alto, robusto, serio, dal passo pesante e misurato, proprio del contadino avvezzo a camminare tra i solchi e i filari

(1) F. Maccono, *op. cit.*

de' suoi poderi e de' suoi vigneti; lei piccolina, a passetti affrettati, con la manina ancor morbida nella sua larga e callosa, e con gli occhi raggianti di festa.

Uscivano dalla casetta prima dell'alba, giungevano alla « fiera » che il sole folgorava già nell'azzurro.

— Papà, guarda!... Quante cose belle!

Egli se l'attira ancor più vicina; egli sa che non tutte quelle « cose belle » fanno per la sua figliuola; qualcuna ce n'è che la potrebbe turbare; turbare quel limpido cielo de' suoi occhi innocenti.

Con destrezza, con cautela sapiente, s'interpone tra lei e ciò che non vuole sia veduto o udito... la distrae, le fa volgere il capo altrove, ride delle sue meraviglie, e, anche, qualche volta le dice: « Sciocchina! se giri gli occhi di qua e di là, che figura fai? di una che non ha visto mai nulla ».

Al tramonto ritornavano tutti due felici alla casetta del colle; lui tranquillo, sicuro; lei pura e serena come al mattino che n'era partita.

Ancora.

S'era fatta grandetta, e voleva anch'essa lavorare nel vigneto col padre. Dai tredici ai quattordici anni.

— Papà, mi lasciate venire? V'aiuterò anch'io: un uomo di meno.

Il padre la guarda e sorride di compiacenza. Com'è vigorosa e ardita la sua figliola!

— Via, un uomo! Vuoi paragonarti nel lavoro a un uomo, tu?...

Ella sorride:

— Vedrai, papà!

Il lavoro ferve, infatti, tra i filari, e Maria, ilare e svelta, è accanto al padre. Ci son anche gli uomini

chiamati a « giornata », che guardano quella ragazzetta che non si ferma un minuto. « Ha una fibra di ferro », dicono. (1)

Tratto, tratto, qualcuno si ferma, si asciuga il sudore, si liscia le mani; lancia un frizzo ai compagni. Un frizzo ne chiama un altro. S'incomincia un discorso, pur lavorando. Ed ecco una parola che non suona abbastanza castigata... ecco una risata.

— Basta — impone irritato il padre di Maria. Gli occhi paterni corrono alla figliola, che si stupisce di quell'insolito accento nel comando; di quello scatto, poichè ella « non ha capito ».

Capirà più tardi, dopo molti anni, quando la vita le si sarà svelata pienamente... anche nelle sue ombre.

Allora, ritrovandosi l'anima ancor pura, ricorderà quegli impeti, quegli scatti paterni, e benedirà commossa la memoria di suo padre.

E gli darà questa grande lode: « Se in me v'è qualche poco di virtù, la debbo a mio padre, che per purezza di costumi e di parole poteva paragonarsi a un santo... Solo assai tardi venni a scoprire il suo segreto, e appunto per questo è più grande la mia riconoscenza ». (2) Ci par di sentire la tenera ammirazione della « piccola Santa » di Lisieux per suo padre.

Sì, tutto questo è vero; la giovinetta campagnuola respirò con l'aria sana de' suoi campi e de' suoi vigneti tutta un'aura d'intemperatezza di costumi, di vita cristiana; è vero: ebbe intorno a sè e davanti a sè modelli di virtù da imitare, e tanto più influenti sull'anima sua, su la sua giovine vita, in quanto che primi

(1) F. Maccono, *op. cit.*

(2) Parole di Maria Mazzarello. Vedi *op. cit.*

erano i suoi genitori: l'esempio de' genitori è decisivo sulla formazione morale dei figli.

Ma ciò non sminuisce il merito di lei; il merito di essersi mantenuta pura; e s'ella, fatta adulta, per umiltà profonda lo attribuì tutto ai suoi, e specialmente a suo padre, noi dobbiamo riconoscere che la purità angelica che sfolgora nella sua tenera giovinezza, che manda luci fino all'ultimo respiro della sua vita, è frutto di coraggio **suo**, di volontà **sua**, di eroismo **suo**.

**... anche dalla zolla più arida,
il fiore più bello...**

Qualche voce, qualche giovine voce, si leva, forse, ancora a obbiettare: « Ma noi siamo costrette a respirare l'aria malsana della città... Ma noi siamo costrette a subire il contatto di persone che gettano il fango su quanto abbiamo di più caro e di più sacro: la nostra Fede, il nostro amore a Cristo; noi artigiane, tra il rombo delle macchine, battute dalla fatica, costrette molte volte ad ascoltare la parola che irride e impreca alla virtù; noi impiegate, noi studenti, noi signorine dell'alta borghesia, dell'alta società, noi ci troviamo in continuo cimento con gli incanti della vita cittadina: i balli, il cinematografo, il teatro, le serate di gala. Noi dobbiamo lottare quotidianamente per conquistarci, palmo a palmo, il nostro terreno; per mantenerci erette e pure come il giglio. E la lotta, spesso, incomincia nella nostra stessa famiglia!... ».

È vero, è vero anche questo!

Ma ciò non toglie che anche nella zolla più arida, più incolta, possa sbocciare rigoglioso il fiore più bello.

C'è un fiore prezioso, delicatissimo, che appunto si schiude dove non è sorriso di verde, di onda pura, di bellezza: è il « fiore di loto ». Perchè anche sul loto, come sui campi più verdi e più fertili, splende e manda raggi e calore il sole che vivifica, drizza gli steli, e apre le corolle.

Basta che un'anima voglia

Così il **Sole divino**, Cristo Gesù, splende anche là dove non lo si vuole, dove lo si bestemmia, di dove lo si caccia; basta che un'anima « voglia », invece, ch'Egli regni, e a Lui « si doni », e Cristo ricopre quell'anima della sua luce; la delizia del suo amore, e ne fa « la sua vergine, la sua consacrata ».

E allora, intorno a lei, a poco a poco, si acquetano i dissidi, cessa la bestemmia, si rompe la notte dell'errore e della colpa; poichè ella porta nel suo cuore, vivente Tabernacolo, Cristo Gesù; e da lei emanano i divini effluvi, la divina potenza del Cristo.

Ditelo voi se non è vero, bianche giovinette dell'« Azione Cattolica »; voi che combattete in ogni campo generose, ed sperimentate ogni giorno, nella vostra lotta, questa divina potenza!

**... le insidie del male:
la " mala striscia " tra i fiori**

Torno a Maria Mazzarello.

Facile a lei mantenersi pura?

Ma nulla impedisce che l'insidia del male si accosti all'innocenza anche più custodita, più solitaria, più lontana dall'ombra del pericolo, poichè in noi, nel nostro

intimo, s'annida il germe insidioso; abbiamo in noi il fomite della passione, la radice di ogni corruzione.

Anche alle semplici figlie dei campi si volge insidiosa, « *tra l'erba e i fior la mala striscia* ». (1) Il demonio della superbia, della impurità, tenta gettare il suo veleno anche sulla bianca veste della piccola vergine campagnuola.

Maria Mazzarello se ne salvò appoggiandosi tutta sull'amore di Cristo, mortificando il suo corpo senza riserve, fuggendo ogni occasione di pericolo, calpestando il rispetto umano, umiliandosi per ogni anche più lieve mancanza nel sacramento della Confessione, fortificandosi, e abbiám veduto a costo di quali sacrifici, del Pane Eucaristico; praticando infine, con tenero fervore, la devozione a Maria, la Tutta Pura, *Virgo Virginum*.

Ella, pur nella candida semplicità del suo cuore, non fu un'« ignara » della lotta che la virtù richiede, ma una « cosciente »; poichè se la purità ignora il male, e rifugge dal conoscerlo, ne possiede tuttavia una misteriosa intuizione; una intuizione che non offusca il candore dell'anima, anzi la fa guardinga, vigilante, pavida di ogni menomo contatto che la turbi; pronta a qualsiasi patimento pur di andarne illesa.

Questa intuizione costituisce, direi quasi, una cintura di forza, ed è prezioso dono di Dio.

Maria Mazzarello l'ebbe, e se ne valse per la lotta e per la vittoria. Scelgo qualche episodio fra i tanti della sua giovine vita; episodi che ci profilano la giovinetta campagnuola come una piccola guerriera della purità, vigile sempre, generosa sempre, trionfante sempre.

(1) Dante, *Purg.* c. VIII.

È tempo di carnevale...

È tempo di carnevale: anche nel paesino remoto tra i monti, e semplice e quieto, si desta un'aura di allegria rumorosa. « Carnevale ». La parola suona gioiosa all'orecchio delle giovinette paesane; dei giovani fieri dei loro vent'anni. I vecchi ne sorridono un poco, ripensando, forse, alla loro gioventù lontana.

Quel carnevale è una novità! Non s'è mai visto in paese, dicono, quello che si vedrà in quel giorno. Tutti ne parlano e se ne ripromettono un gran divertimento.

Che c'è di male?... Un carnevale molto villereccio... molto innocente.

Innocente?

Le giovinette tiran fuori dai rustici cofani la roba delle feste: anche qualche vezzo di granatine...

Eccole in crocchio a parlare. Maria pare non ascolti: gli occhi corrono alla chiesa silenziosa, eretta e bianca. Là c'è Gesù! Egli è l'Amore, il Gaudio, la Festa. E nel carnevale quanto abbandono per Lui! quante offese!...

— Sapete? si farà una mascherata, ma di quelle!...

La voce chiacchierina desta la prima scintilla.

— Sì! Attraverserà tutto il paese. Butteran fiori e coriandoli...

— Come a Genova?...

— E alla sera, certo... vorran ballare...

— Petronilla — dice Maria, poichè s'è allontanata con lei dal crocchio delle compagne — andiamo alla Valponasca, e ci togliamo di qui...

— Proprio quando passa la mascherata?...

— Appunto perchè passa la mascherata.

— Ma... non ti piacerebbe vedere?... Di'?...

— ...?...

Ella risponde con gli occhi, gli occhi splendidi di risolutezza, di forza, di purità, di amore.

E vanno, infatti: il piede agile, il cuore leggero. Dal paese salgono fino a loro, benchè un poco smorzate dal vento, le voci chiassose delle maschere e degli spettatori; risate, grida, applausi...

Esse recitano fervidamente il Rosario.

Non è questa la fuga cosciente delle occasioni pericolose, la vittoria del sacrificio?...

Ancora.

— Maria, vieni con noi domenica?

— Sì, se la mamma è contenta.

La mamma è contenta, perchè si tratta degli zii e delle cugine; ci sono anche i cugini, veramente, ma è tutta gente timorata di Dio.

**... la più briosa
e nel tempo stesso la più riservata...**

E Maria si ritrova tra la buona famiglia, ed è allegra, piacevole: la più briosa, ma nel tempo stesso la più riservata.

I cugini, forse, sorridono un poco della cuginetta tanto pia, tanto seria, e le lanciano, forse, qualche frizzo.

Ella li guarda un momento con quei suoi occhi vivi e penetranti, che dicono più della bocca serrata alla risposta. Ma che silenzio eloquente!

E i cugini, molti anni dopo, quand'ella già riposerà

l'ultimo sonno nella sua umile tomba, con le mani in croce, ricorderanno quel suo verginale sapiente riserbo, e attesteranno di lei: « Era spigliata, briosa, ma riservatissima; diceva solo parole che ci facevano del bene... ». (1)

... il dubbio di aver offeso Gesù

Altro episodio significativo.

Il sole volgeva al tramonto, e Maria, dopo una giornata d'intenso lavoro ne' campi, si ritrovava inquieta: ma che turbava la sua coscienza pur così limpida come l'onda cristallina? Il dubbio di aver offeso Gesù.

Dovrà lasciare la santa Comunione? Ah no! è la sua forza, la sua dolcezza! Coricarsi con quel dubbio tormentoso nell'anima? No!

Risoluta, prende la via dei campi: non diretta a Mornese chè il suo confessore, proprio in quel giorno, n'è assente, ma al villaggio vicino. (2) Corre, giunge alla canonica, picchia alla porta, domanda del parroco. Non c'è...

Non importa, riprende la via per l'altro villaggio: (3) vi giunge ansante, dà un picchio alla porta, e alla donna che le apre dice:

— Il parroco!

— Non può: ha visita — risponde brusca la donna.

— Debbo parlargli di cose urgenti! — La voce è recisa, reciso il gesto.

— Dite a me!

(1) F. Maccono, *op. cit.*

(2) Villaggio di Santo Stefano.

(3) Villaggio di Codepiaggio.

— È un segreto...

È il buon parroco viene.

— Che vuoi, figliola?

Ella lo guarda umile e aperta, e gli svela il suo segreto.

— Oh! figliola! ma se non è nulla! non c'è neppur l'ombra del male!

— Non ho fatto peccato?

— Ma no, ma no!

— Posso ricevere Gesù?

— Ma sì! sì!

Ella pare circonfusa di luce, tanto il suo giovine volto raggia di letizia. Ringrazia, riprende correndo la via del ritorno. Il sole s'è già coricato dietro le cime, fra i boschi e sul mare: le stelle ricompaiono e sorridono argentee su quella figurina bruna che par quasi non tocchi la terra tanto va rapida fra tutte quelle ombre e quel silenzio.

Ma il suo cuore non tace: ripete esultando la consueta preghiera: « *O Gesù, sono tutta vostra: beneditemi, e, come cosa vostra, proteggetemi e difendetemi...* ».

Facile a lei serbarsi pura?

Innocenza e penitenza

Ma ella, per serbarsi tale, pratica quello che San Paolo afferma di sè: « *Castigo il mio corpo e lo riduco in servitù* ».

Lo castigava, generosa figliuola, assoggettandolo a indefesso e pesante lavoro, non risparmiandolo mai; lo castigava spesso col digiuno.

L'appetito dei giovani è proverbiale: è fame, e tanto più quando nelle loro vene scorre sangue sano e vigoroso: Maria Mazzarello, giovinetta, era sana e robusta e attivissima. Eppure, ella che, appunto perchè figliuola de' campi, non mancava di quei cibi frugali ma saporiti che si direbbero impregnati anch'essi di aria buona e di sole e di tutti i più buoni succhi della terra, digiunava spesso, e nella quaresima rigorosamente, per quanto l'età giovanissima non ve l'obbligasse ancora. « Non mi sfamo che la domenica, sai? » confidava sorridendo all'amica pia. E questa, e altre che la conobbero da vicino, lasciarono scritto di lei: « Se il confessore non glielo avesse proibito, Maria si sarebbe macerata a morte ».

Innocenza e penitenza: che di più bello e di più forte agli occhi di Dio?

E agli occhi della Santa Madre di Dio.

Ave Maria... Ave Maria...

Il Rosario scorre spesso tra le dita della piccola vergine campagnuola: *Ave Maria... Ave Maria*, il mattino scendendo il sentiero per la santa Messa; *Ave Maria... Ave Maria*, nel giorno, durante le brevi soste del lavoro; *Ave Maria... Ave Maria*, la sera quando tutto tace, tutto s'addormenta.

E l'*Ave Maria* si alterna con il grido d'amore a Cristo Gesù.

Poco discosto dalla casetta sul colle è una cappelletta rustica dedicata a Maria, Ausiliatrice dei Cristiani.

Spesso, dopo il tramonto, la piissima giovinetta vi si reca, o sola, o co' suoi, o con le amate compagne; s'inginocchia al povero altare, fervidamente pregando, affidando il suo giglio alla « *più Pura del giglio* ».

... più su delle stelle!...

Poi n'esce. Che pace intorno! Come nel suo candido cuore. Alza gli occhi al cielo; guarda le stelle. Come sono lucenti!... alte! altissime! sperdute nelle immensità!...

L'anima si leva più su che lo sguardo; oltrepassa i misteriosi abissi stellari... Ha un fremito di gioia...

— Un giorno — dice rivolta alle compagne, dolcemente raggianti, la povera figlia dei campi — un giorno, noi saremo « più alte di esse! Più alte ».

È l'anelito dell'altezza :

« Beati i puri, perchè essi vedranno Iddio!... ».

VI.

Apostolicamente operosa

**" Traimi a Te, e correremo dietro
all'odore de' tuoi profumi "**

Dalla **Eucaristia** il candore della **Purità**; dalla **Eucaristia** la fiamma dell'**Apostolato**.

Non si può amare ardentemente Cristo e nutrirsi di Lui, e non amare ardentemente le anime come Cristo ha comandato e dimostrato: cioè fino al sacrificio di sè; non si può vivere nel sublime e delizioso contatto con il **Sacramento dell'Amore** e non sentir dilatare lo spirito in cotesto **Amore** infinito; e non sentire che le ali dell'anima s'aprono al volo eccelso delle conquiste.

Le conquiste dell'**apostolato**.

Un'anima spiccatamente « eucaristica » è anche sempre un'anima spiccatamente « apostolica ». S'ella è nel chiostro, offre lieta la propria oscura immolazione, e le estasi della sua vita contemplativa, per la salvezza dei fratelli che sono tra le battaglie aspre del mondo; se, invece, ella pure è in campo aperto a lottare, offre virile, e non meno generosa e ardente, tutta se stessa: ingegno, cuore, energie dello spirito e del corpo: tutta una vita di operosità sublimata dall'amore, per aiutare, sorreggere, guidare le anime che battono le vie tortuose del mondo, e salvarle conducendole a Cristo.

Santa Teresa del Bambino Gesù, anima squisitamente apostolica, benchè vissuta nel silenzio e nella profonda quiete della clausura.

Maria Mazzarello, anima non meno apostolica e ardente, sebbene povera figlia dei campi vissuta fuori delle dolci ombre della clausura.

A diciassette anni ella era già matura per le opere dell'apostolato cristiano, poichè Dio l'aveva ricolmata di grazie per sè e per gli altri.

« *Traimi a Te, e correremo dietro all'odore de' tuoi profumi...* ». Così nei sacri Cantici. (1)

E Cristo dal suo Ciborio aveva tratta a sè la giovanissima figlia dei campi e l'aveva inebriata de' suoi profumi: sì che ora ella avrebbe potuto seguirlo non più sola, ma con altre molte, attratte a lei perchè tutta profumata dell'odore di Cristo.

Diciassette anni: nel tenero fiorire della vita!

Ma cos'è quest'apostolato, il cui solo nome esalta di gioia e di forza così le timide vergini come gli spiriti virili; e suscita legioni di combattenti nel nome di Cristo Gesù, decisi di tutto dare, di tutto patire, per il suo compimento fino alle estreme parti del mondo?

Maria Mazzarello non sapeva, non avrebbe saputo rispondere a chi l'avesse interrogata così; ma certo i suoi occhi neri avrebbero lampeggiato più vivi se qualcuno le avesse detto semplicemente: « Bisogna salvare le anime; far guerra al peccato; insegnare a tutti l'amore di Cristo ». E il suo sorriso e la parola, e il

(1) *Cant.* I, 3.

gesto, e tutto l'aspetto, avrebbero dimostrato apertamente l'ardore che la infiammava, e il forte proposito di vero apostolato cristiano.

Il mirabile programma

Ella non avrebbe capito le frasi: « rigenerazione sociale... », « elevazione degli spiriti... », « ideali cristiani... », ecc. No, no. La giovinetta campagnuola, semplice come i fiori de' suoi campi, e forte altresì come la giovine quercia che s'innalza malgrado i venti e le tempeste, capiva chiaramente il significato di tre grandi semplici e potenti parole: **pregare, lavorare, sacrificarsi.**

È il programma di ogni anima veramente apostolica. **Pregiera**, che strappa dal Cuore adorabile di Cristo le prodigiose forze dell'apostolato; **lavoro**, che impegna tutta la vita, ma con gli occhi alzati verso il Cielo, dove sarà dato l'unico vero compenso (e quale compenso!); **sacrificio**, e questo senza misura; questo come Dio lo chiede, direttamente o indirettamente; come gli eventi lo delineano e lo impongono all'anima, e tale che colpisce, talvolta crudelmente, tutte le più intime fibre dell'essere, martoriando il cuore ed il corpo.

Orbene, codesto mirabile programma che entra, necessariamente, nelle sfere dell'eroismo, Maria Mazzarello conobbe e attuò, precedendo così, umilissima, le coraggiose socie della **Gioventù Femminile di Azione Cattolica Italiana**, che pregano, operano, e soprattutto si sacrificano nel nome di Cristo e per Cristo.

Adveniat regnum tuum!

Esse esprimono l'idea che le unisce, e le aspirazioni ardenti che le move nell'opera dell'apostolato cristiano cattolico sociale, con una frase che non ha limiti di spazio e di tempo; una frase che risonò prima sull'adorabile bocca del Verbo fatto Uomo per la redenzione del mondo: **Adveniat regnum tuum!** Questa divina frase, ch'è supplica e insieme comando, è diventata il loro motto, la loro parola d'ordine, e implica tutto l'amore della pace e a un tempo tutta la forza della guerra.

Maria Mazzarello non pensò neppur lontanamente a scegliersi questo divino motto, questa divina parola d'ordine, e tuttavia anch'ella, come le più eroiche giovinette dell'Azione Cattolica, supplicò in ogni istante della sua giovine vita con l'ardore, con l'opera e con il sacrificio senza misura: *Adveniat regnum tuum!*

Molte, nell'opera delicatissima e faticosa dell'apostolato, brillano oltre che per virtù non comune, per ingegno colto, per dottrina geniale, per grazia squisita di educazione: Maria Mazzarello, venuta dai campi incolta, chè a stento sapeva leggere nel suo libro delle preghiere, brillò per intelligenza tutta aperta ad accogliere la divina luce; brillò per diritto animo, e per generoso ardimento, piccola guerriera di Cristo.

A diciassette anni ella avrebbe potuto dire di sè: « *Il Signore è la mia fortezza ove sono stata educata. Egli è Colui che addestra le mie mani alla pugna, e le mie dita alla guerra* ». (1)

E incominciò veramente a combattere.

(1) *Salm. CXLIII, 1.*

... le sue prime armi

Certo che il suo apostolato ella svolse tutto, in principio, nel suo paesello nativo; quivi fece le sue prime armi, in attesa del giorno, (ma ella non sapeva ancora), nel quale avrebbe potuto spingere lo sguardo dell'anima oltre i mari, a misurare con la potenza del suo amore apostolico un vastissimo campo, rigoglioso di promesse per lei e per quelle che l'avrebbero seguita.

Nel suo paese, dunque!

**Apostolato difficile, faticoso
nell'ombra...**

Ma che c'era da fare tra quella gente buona, di semplice vita, avvezza ad ascoltare con ossequio, la domenica, la parola del suo Curato; e a vivere senza pretese tra il casolare e il campo e il vigneto, negli altri giorni della settimana? Che vie da raddrizzare? che anime da convertire? Che apostolato, insomma, da esercitare?

Ma apostolato cristiano non significa soltanto conversione a Cristo di anime da Lui lontane; significa altresì intensificazione di vita cristiana nelle anime che già amano e obbediscono a Cristo; significa comunicare agli altri qualche più vivo raggio della sacra fiamma che arde in noi; significa raccogliere tutte le singole forze di bene sparse fra molti, e riunirle per un'unica grande umana e a un tempo divina impresa: « far che Cristo regni nelle famiglie e nella società senza che gli si frapponga ostacolo alcuno; far che il suo amore vi

penetri a fortificare i deboli, a confortare gli afflitti, a illuminare i dubbiosi, a dare a tutti la gioia della speranza e della fede; a preparare nelle nuove generazioni le forze sane della società avvenire; una società secondo il Cuore di Cristo ».

È apostolato difficile, faticoso, che importa molta avvedutezza, molta pazienza, molta fiducia, e spirito di longanimità, e spirito di sacrificio a tutta prova, e giocondità nel sacrificio. È apostolato, questo, che passa quasi inavvertito, perchè non brilla agli occhi di molti per conversioni o fatti eccezionali che colpiscono l'immaginazione e destano potenti commozioni; ma brilla agli occhi di Dio, ed è il più sicuro e il più durevole ne' suoi effetti. Come quei frutti che nascono e si formano sotterra, nella oscurità, in un lavoro lento, minuto ma continuo, e altrettanto potente, di tutte le forze misteriose dell'*humus*; que' frutti che poi, venuti alla luce del sole, meravigliano per il loro straordinario sviluppo e la loro bontà.

Orbene, una tal forma di apostolato si offriva alla giovinetta diciassettenne nel suo paese natale.

Come e dove incominciò?

Nella sua stessa famiglia, tra i fratelli e le sorelle e le cugine, come abbiám veduto; poi tra le compagne, e sempre sentendo in cuore più viva, direi quasi imperiosa, la voce che la spronava all'apostolato; voce che le s'impose definitivamente, e le chiarì le forme e i mezzi atti per compierlo, quando s'iscrisse nella « Pia Unione delle Figlie di Maria Immacolata ».

Le prime Figlie dell'Immacolata...

Ancora una volta la *Virgo Virginum*, la *Regina Apostolorum*, segna il primo passo di un'anima privilegiata sulla raggianti via dell'apostolato cristiano.

Poche giovani campagnuole: ma ricche di fede e di amore a Cristo Gesù; qualcuna sì, e qualcuna no, sapeva leggere; tutte sapevan « pregare, amare, sacrificarsi ».

Osservavano un « Regolamento » tracciato da una di loro, la maggiore di età; esaminato poi e discusso, e finalmente approvato dal pio Direttore della loro vita spirituale; un regolamento che ancor oggi a leggerlo commove di dolce meraviglia, poichè vediamo in esso (come esprimerci?), vediamo in esso quasi il primo lontano germe fecondo di quella magnifica fioritura di apostolato cristiano moderno, che è consolazione e gloria della Chiesa Cattolica, e vanto singolarmente d'Italia.

Nella più profonda umiltà, e noto soltanto a Dio, fu gettato il seme; tanto più rigoglioso e splendido a suo tempo doveva essere il frutto.

Che cosa si proponevano quelle pie giovani ignote al mondo, e ignare di tutto quello che il mondo apprezza ed esalta?

Riassumiamo la parte sostanziale del « Regolamento »:

Le associate alla « Pia Unione » si proponevano di « cooperare alla gloria di Dio e della religione con il buon esempio, con la frequenza ai SS. Sacramenti, con la devozione alla Passione di N. S. Gesù Cristo, con

la devozione tenerissima alla Vergine SS. nostra Madre... ».

Si proponevano di « essere pronte a dar la vita piuttosto che venir meno alla « Pia Unione ».

« Se la religione venisse meno in tutti, esse proponevano di mantenerla a costo di qualunque persecuzione: di parenti, di amici, di popoli, anche di religiosi che predicassero il contrario. Avrebbero cercato di attirare alla « Pia Unione » giovinette di altri paesi, senza distinzione di ricche e di povere. Prima di ammetterle, però, le avrebbero provate seriamente; nè avrebbero fatto nulla senza il consiglio del Direttore Spirituale. Avrebbero cercato di promuovere « Pie Unioni » in tutti i paesi, in tutte le città, per l'incremento della Religione e la salvezza delle anime proprie e dei fratelli. Promettevano obbedienza al loro Direttore Spirituale, per esse rappresentante di Dio ».

Eroicamente forti, dunque, dovevan essere le giovani associate della « Pia Unione »...

Maria Mazzarello, giovanissima, fu tra le prime ad accettarlo, a volerlo: concorse a formarlo.

E quali i mezzi, quale la forma del loro apostolato? Attingo ancora dal « Regolamento » e dalle « Memorie »:

« ... Ogni domenica, prima dell'*Ave Maria*, si adunavano insieme, e precisamente in casa di quella che faceva un poco da Superiora, ed era la più matura di età; leggevano qualche pagina di un pio libro... Poi trattavano del modo di far del bene al prossimo: vigilare su questa o quella fanciulla ch'era in pericolo, avvisarne la mamma; attendere che tutte le fanciulle andassero al catechismo, e stessero lontane dai ritrovi

pericolosi; far sì che gli ammalati ricevessero i SS. Sacramenti... ».

« ... Ogni quindici giorni, poi, tenevano l'**adunanza delle madri**. A ogni Associata eran affidate quattro madri di famiglia. Ella, dopo recitata una breve preghiera, e letto qualche tratto di un libro spirituale, doveva richiamarle con dolcezza, sì, ma con fermezza, ai loro doveri riguardanti l'educazione dei figli; doveva esortarle a impedire i balli, le uscite notturne di casa, le compagnie pericolose... ».

Commovente, e direi quasi sublime, questo apostolato di vergini che nel loro candore, anzi dal loro stesso candore, traggono la sapienza per ammaestrare quelle che già sanno, e più di loro, la vita...

Lei la più ardente e forte...

Di queste vergini la più tenera, e ormai possiamo ben dire la più ardente e più forte, fu Maria Mazzarello.

Appena s'iscrisse nella « Pia Unione » ella ne abbracciò generosamente tutti i doveri, l'osservanza dei quali importava spirito di sacrificio e forza d'animo non comune. E fu subito a fianco della più adulta, lei giovanissima, a obbedirla e nello stesso tempo ad aiutarla, a rincuorarla, e sostenerla nei momenti difficili; a suggerirle quello che le pareva fosse utile o necessario al maggiore sviluppo della pia Associazione e al conseguimento del fine che s'eran proposto.

Quella, per quanto fervorosa, era piuttosto timida, e forse un po' troppo ottimista: Maria, invece, ardita, accorta, ferma nelle sue idee, poi che le aveva maturate e sottoposte al giudizio del Direttore; ferma ad

attuarle e a farle attuare; ferma e robusta come i tronchi dei suoi castagneti.

Qualcuno sorrideva di quel suo zelo apostolico, e anche più di quel suo fare di piccolo ma ferreo capitano. Sorridevano, e il sorriso, talvolta, celava una punta di canzonatura, di beffa... « O che? lei così giovane cosa poteva fare, insomma! Convertire il mondo? »

E glielo dicevano.

— Sai cosa dicono, Maria?

— Cosa?

— E di te...

Una scrollatina di spalle e un arguto sorriso.

— Sai, dicono che noi... che tu... fai ridere, ecco!

Ella sapeva, capiva, ma lasciava dire. O rispondeva sorridendo scherzosa, o taceva, ma sempre serena, diritta; fiera com'era sempre stata. Una fierezza, però, che non offendeva, non urtava nessuno.

Giovine?... La giovanissima apostola avrebbe potuto ripetere le parole del giovine Davide: « *Sono divenuto più prudente dei vecchi, perchè ho cercato la vostra volontà... la vostra parola è la luce che illumina i miei passi* ». (1)

Ma dominando persone ed eventi, per trarre tutto e tutti al bene, la giovinetta era, prima che d'ogni altro, sempre dominatrice di se stessa. E in paese s'abituaron a poco a poco a vederla alta sopra tutti; alta nell'amore a Cristo, alla virtù, al sacrificio.

Quando passava, raccolta ma senza ostentazione; umile e seria, e pur raggianti di serenità, e aperta e franca, le mamme la seguivano con gli occhi addolciti di compiacenza e di speranza, e l'additavano alle loro

(1) *Salm.* CXVIII.

figliuole: « Guardatela! imitatela! » E le sospingevano, anzi le conducevano a lei fiduciose.

Ella sorrideva, e più martellante nel cuore sentiva la voce che la consacrava all'apostolato.

Ma l'apostolato si nutre di eroismo; e l'anima apostolica dev'essere così forte nell'amore degli altri, e così abbandonata nell'oblio di sè, da giungere fino all'eroismo di offrire la stessa sua vita.

L'eroica prova

La giovinetta Maria Mazzarello fu presto chiamata a una tal prova.

E qui richiamo ancora episodi che sbazzano con tratti incisivi il suo energico profilo di apostola.

Nel paese era scoppiata un'epidemia terribile: il tifo. Molte vittime. Tutti tremavano e pregavano.

La numerosa famiglia degli zii di Maria fu la più terribilmente colpita. Dal capo di casa all'ultimo figliuolo, tutti a letto e gravissimi. Dove e come trovare assistenza?

Il Direttore della « Pia Unione » sapeva bene a chi rivolgersi. S'avviò alla casetta solitaria della generosa figliola, e ne parlò al padre.

L'uomo austero, il rude campagnuolo, fremette.

— No. È impossibile! — Egli non si sentiva di porre la figliuola a un tal rischio.

— E s'ella accetta? — insinuò il prete.

— ... S'ella accetta... Allora...

— Chiamatela!

Ella viene, guarda il padre e il suo Direttore, con negli occhi una muta interrogazione.

Il padre tace; non ha cuore di offrire lui stesso la cara vittima.

Il sacerdote espone brevemente il caso, e conclude reciso :

— Vai tu, Maria, a fare quest'opera di carità.

Ella non risponde subito « Sì ». La natura reclama i suoi diritti. È così giovine e sana! e la vita le sorride con le sue offerte di lavoro, di virtù, di bene, di apostolato...

Apostolato? ma non è questo appunto l'apostolato di cui ha sete l'anima sua? dare la vita, se occorre, nella carità per Cristo?... E l'obbedienza al suo Direttore che le rappresenta Dio stesso?...

Un breve silenzio. Poi, lentamente, con voce un po' velata, ella risponde :

— Sì, ci vado, se lei, Signor Direttore, mi dice di andare... — e aggiunge : — Sono però sicura di ammalarmi anch'io poi... Sì, « *anch'io* ».

Le ultime parole son dette con accento chiaro, sicuro, e parrebbe quasi profetico.

Non importa. Andò. E fu amorosa, intelligente infermiera, Suora di carità, angelo, apostola.

Ma quando i parenti curati da lei sempre serena, consolatrice, incoraggiatrice, si alzarono guariti a respirare l'aria pura, a riprendere la consueta vita operosa, ella, sfibrata di stanchezza e d'insonnia, e inquinata dal male, dovette coricarsi e si preparò a morire. La sua previsione s'era avverata.

Fu malattia lunga e tremenda.

Delirava, e nel delirio le uscivan di bocca parole che rivelavan tutta l'anima sua di vergine e di apostola. Raccomandava alla mamma di vigilare sui fratellini e



Don Bosco Santo.

le sorelle minori; le ricordava il dovere di custodirli come fiori a Cristo; parlava della « Pia Unione »; della gioia di sacrificarsi per il bene delle anime. E soprattutto chiedeva, implorava le portassero Gesù Eucaristia.

E Cristo Gesù, lo Sposo delle Vergini, la divina gioia dei Martiri, il divino premio degli Apostoli, venne per Viatico, e poi più di una volta ancora, alla dolce e forte creatura che non aveva amato mai sulla terra altri che Lui, e in Lui, e ora sospirava di andarlo a contemplare nel Cielo.

Le compagne, afflittissime, e altri del paese, l'andavano a visitare; ed ella nei momenti di lucidità, quando la febbre scendeva alquanto, dava a tutti un suo bel sorriso e un pio ammonimento.

... al letto della giovinetta morente...

E un giorno in quella povera stanzetta, diventata scuola di virtù, osa entrare anche un tal vicino di casa che nessuno mai si sarebbe aspettato. Egli è uomo tutt'altro che osservante della santa Legge di Dio. Perchè è venuto? che l'attrasse al letto della giovinetta ormai quasi morente?

Ella lo guarda; nei suoi occhi neri brilla un raggio di pietà, ma la bocca s'apre a forti parole che stupiscono i genitori e gli altri che son nella stanza, e fanno fremere l'uomo cui sono rivolte.

— Grazie della vostra visita. Dio ve ne renda merito! Ma carità vuole carità!

La sua voce si fa più chiara, e più commossa: l'uomo ascolta, prima stupito, poi sgomento.

— Si muore, sapete? e quando meno si pensa... E se capitasse a voi ora questa disgrazia?

L'uomo china gli occhi a terra, e tutta la persona è scossa da un tremito. Lo mostrano le sue mani che girano e rigirano intorno l'ala floscia del berretto che s'è levato di capo entrando.

E da quel letto di dolore, e forse di morte, la voce si leva ancora insistente, ed echeggia tremula, ma chiara tra quel silenzio:

— Si muore! Pensate, provvedete alla vostra salvezza. Dio vi chiederà conto dello scandalo che date in paese...

S'addolcisce: pare una figlia che parli con il padre amato; gli dimostra il pericolo, anzi, la certezza di una mala morte se resiste alla voce di Dio... E ripete ancora:

— Pentitevi, provvedete!

L'uomo non osa rialzare il capo: pare un vinto. No! è un convertito.

E veramente egli mutò vita per sempre.

I giorni e le settimane passavano senza che la crisi tremenda si risolvesse. Il giovine corpo già così sano e fiorente resisteva con tutte le sue forze al male che l'aveva sorpreso nel suo pieno vigore. Ma il dottore disperò di salvarla. Ella non aveva più che un desiderio: il Paradiso. I genitori piangevano, e lamentavano ch'ella avesse contratta la malattia in quella sua generosa assistenza. Ma l'eroica figliuola li consolava, e ripeteva:

— Oh, morirei martire di carità! ma non ne sono degna! Martire!... Come sarei fortunata!

Non morì: la giovinezza fu vittoriosa, o meglio, la

giovinetta campagnuola, piccola guerriera di Cristo, era predestinata ad una più lunga vita di apostolato; un apostolato che non sarebbe finito con lei, bensì perpetuato nelle opere di quelle che l'avrebbero seguita, e chiamata, anche dopo morta, col dolce nome di Madre. (1)

S'alzò la prima volta, dopo due mesi di malattia, nel giorno sacro alla Vergine del Rosario. Il sole batteva i suoi raggi sui turgidi grappoli de' ricchi vigneti, e dorava il campanile della parrocchia, dal quale partivano, e si diffondevan intorno, i sonori squilli delle campane a festa.

La giovine convalescente, dalla finestra aperta tutta a ricevere il bel sole e l'onda del suono, guardò a quell'indice dritto verso il cielo; accolse nell'anima tutto quel sacro suono gioioso, e si sentì rinascere. La Madonna l'aveva tratta quasi da morte a nuova vita! Alla Madonna, in un impeto di tenerezza filiale, ella ripeté commossa, sui grani della sua corona, il dolce saluto dell'Angelo. Non era forse la Patrona celeste della cara « Pia Unione »? Non era stata sempre la vigile Custoditrice dell'anima sua, della sua purità verginale, della sua vita?

Il suggello della volontà divina

E pregando la dolcissima Madre Celeste, sentì misteriosamente che quella malattia mortale dond'era, quasi prodigiosamente, uscita salva, era un nuovo « segno » di Dio; era come il « suggello della volontà

(1) Le « Figlie di Maria Ausiliatrice », dette anche *Salesiane di Don Bosco*.

divina », che la consacrava esclusivamente a una vita « tutta e solo per Dio e per le anime ».

Quando potè, finalmente, ritornare a inginocchiarsi davanti al Santo Tabernacolo, per adorarvi Gesù nascosto nell'Ostia, dimenticato da molti, da molti oltraggiato, fece questa preghiera: « Signore, se nella vostra bontà volete concedermi ancora alcuni anni di vita, fate che io li trascorra ignorata da tutti e, fuorchè da voi, da tutti dimenticata ». (1)

Questa disposizione di profonda umiltà, di perfetto abbandono alla volontà di Dio, questa sete di nascondimento, è carattere spiccato delle anime *veramente* apostoliche.

Maria Mazzarello, da quel momento, prese più largo volo nel campo già da lei prescelto dell'apostolato.

(1) F. Maccono, *op. cit.*

VII.

Tutta nell'apostolato

Il suo grande sogno

S'era sentita rinascere a nuova vita, ma non più nel vigore di giovine sana e forte com'era quando, nei vigneti del padre, faceva stupire per la gagliardia e resistenza al lavoro. Non più: la malattia, mentre aveva affinate le forze dell'anima, aveva stremate per sempre quelle del giovine corpo.

Ella sentì di non essere più la forte Maria de' suoi vigneti, e guardò le armi del suo agreste lavoro con un fugace senso di tristezza. Non più fuori con il padre nelle albe, e nei meriggi, e fino al tramonto, in quel lavoro forte e sereno che non turbava mai la sua intima unione con Dio, anzi la faceva più dolce e perfetta... Non più...

Si sentì come staccata d'un balzo da tutto il suo breve ma intenso passato, e volse lo sguardo a un nuovo avvenire.

Che avrebbe fatto?

La mamma già pensava che la sua primogenita doveva prepararsi a entrare in una nuova famiglia; pensava che per lei, come facevan altre della sua età, era tempo di tessersi un proprio suo nido.

— No — diceva risoluta la giovine figliuola — non ci pensate, mamma!

E un giorno, dopo aver lungamente pregato all'ombra del caro altare, ella sentì chiaro nell'anima che tutto era avvenuto per singolare disposizione di Dio; avvenuto perchè ella potesse, finalmente, darsi tutta, sciolta da ogni vincolo, al compimento del suo grande sogno: fare del bene specialmente alle fanciulle; raccoglierle insieme, avviarle nei primi passi, difficili sempre, che aprono e determinano il cammino della vita. L'apostolato, ora, prendeva linee ancor più limpide e concrete nella sua mente: un apostolato tutto di vita attivissima, e, al tempo stesso, veramente illuminata e santificata da una intensa vita di unione con Dio.

Creatura di attività e di amore, la giovine figlia dei campi non avrebbe lasciato il lavoro, che l'aveva nudrita e fortificata fin dalla sua puerizia; ma nel lavoro sarebbe stata esclusivamente diretta e santificata dall'amore. L'unione con Dio, fatta strumento meraviglioso della sua santificazione, doveva essere fiamma alimentatrice di un laboriosissimo apostolato tutto rivolto alla gloria di Dio e alla salvezza delle anime.

Far amare Iddio

Ma quale lavoro, poichè ella non può più sostenere le agresti fatiche?

Maria Mazzarello s'accompagna, in un vespro, andando alla chiesa, con l'amica sua più cara e più pia. (1)

Intorno è la pace dell'ora: poche voci dei tornanti dai campi, e gli ultimi cinguettii delle rondini.

(1) Petronilla Mazzarello.

— Sai, Petronilla, che ho risoluto di fare?

L'amica la guarda stupita, e s'aspetta davvero qualcosa di nuovo, perchè la voce di Maria ha un accento, come dire? ardente, e gli occhi parlano più della bocca.

— Sì — ella riprende — ho risoluto d'imparare il lavoro di sarta.

— Sarta tu, Maria?

— E anche tu — aggiunge con sorriso arguto Maria: — sì, anche tu.

— Ma non siamo più bambine!... Incominciare a questa età...

Maria scuote il capo con quella mossa ch'è tutta sua caratteristica: è sempre lei, energica, imperativa.

— Sì — replica — e quando saremo capaci di lavorare, di preparare i vestiti, apriremo un laboratorio, per aver con noi molte, molte, molte ragazzine! E insegneremo loro a cucire, sì, ma nostro primo intento sarà di tenerle lontane dal male, d'insegnar loro l'amore di Dio... Far amare Iddio!... Oh, Petronilla!...

Gli occhi sfavillano e hanno uno sguardo che par s'affondi in un lontano magnifico avvenire.

L'amica non risponde; ne è tutta meravigliata e quasi sgomenta.

— Lavoreremo — riprende l'energica figliuola — lavoreremo, e con il guadagno potremo vivere senz'essere di peso alle nostre famiglie; così potremo liberamente spendere tutta la nostra vita, capisci, Petronilla? « tutta la nostra vita » per il bene di molte, molte fanciulle!...

L'altra resta sempre in silenzio: la proposta le sorride ma le pare impossibile attuarla.

— Ma fin d'ora, sai? fin d'ora — aggiunge Maria,

con nella voce una nota gioiosa e squillante — « fin d'ora dobbiamo mettere un'intenzione che *ogni punto sia un atto di amor di Dio* ». (1)

« L'amor di Dio! » ecco la natura, ecco l'anima dell'apostolato! « L'amor di Dio! » ecco lo scopo, la forza di ogni istante della laboriosissima vita.

— Dunque? — interroga.

— Non so... — risponde l'altra, timida sempre e irresoluta — non so, perchè... le cognate, in casa mia, forse avran da ridire...

— Cognate? — ribatte arguta Maria; — ma parlane a tuo padre! Egli ti darà il consenso.

Nè s'ingannò: il consenso fu dato, e le due amiche, veramente tali nel più puro e alto significato cristiano della parola, incominciarono l'attuazione di quel nuovo disegno.

Fecero le prime prove alla scuola del sarto del paese; s'addestrarono presto, non badando alle ciarle che si facevan da alcuni su quelle novità cui nessuno avrebbe pensato; e piano piano preser terreno, si affermarono, si fecero approvare, amare, e perfino cercare.

Il piccolo laboratorio fu aperto, e subito una piccola folla chiassosa v'accorse.

Fiamma che illumina e riscalda

S'incominciò una vita feconda di bene: dalle fanciulle alle madri; dalle madri alle famiglie: la parola e l'esempio di Maria erano una piccola ma costante fiamma che illumina e riscalda e si diffonde a destarne altre; sì che ne avveniva come un rinnovellamento spi-

(1) F. Maccono, *op. cit.*

rituale che ognuno sentiva in sè, ma del quale, forse, non si dava ragione.

In quel piccolo laboratorio le giornate eran piene di opere; tutte piccole Marte quelle figliuole, ma anche un poco piccole Marie! C'era la buona solerzia di Marta, e l'amore e la gioia contemplativa di Maria.

Così, mentre s'insegnava a cucire, anche s'insegnava la dottrina cristiana; qualche domanda e qualche risposta di catechismo ogni giorno, ma sentita e meditata; si faceva una breve lettura spirituale; e al tramonto, prima di tornarsene alle loro case, ogni figliuola riceveva una paroletta che le andava al cuore, la faceva riflettere, le destava sentimenti e desideri di virtù, avvivava la sua devozione alla Vergine, l'amore a Gesù Eucarestia. Una paroletta, non sermoni: Maria Mazzarello, che aveva profondamente studiato e conosciuto se stessa, sapeva che nei giovani cuori basta una favilla di amore per destare l'incendio.

**... la deliziosa fiamma
si comunicava ad altre...**

La deliziosa fiamma che ardeva in lei si comunicava veramente in quelle che l'ascoltavano e l'osservavano, tanto che ritenevano come il loro più dolce momento del giorno quello che passavano davanti al Tabernacolo, per una breve ma ardente adorazione a Gesù, e loro gioia era la Santa Comunione frequente.

Esse avevano imparato dalla loro cara Maestra che Gesù è lasciato spesso in abbandono ne' suoi Tabernacoli, così nelle grandi chiese delle città come in quelle dei paesetti... Anche del loro paese... Avevano impa-

rato, per sentito dire da lei, quello che noi sappiamo e abbiám veduto, quante volte!... Oh, l'impressione potente che si prova quando da una strada rumorosa, dove ferve la vita nelle sue manifestazioni più intense, si entra in una chiesa, per un momento di riposo e di preghiera! Che ombra, che freddo circonda il Divino, che è luce, ardore, musica eterna! Il Manzoni provò questa impressione come qualcosa di tragicamente sublime; sentì Dio, e in quello stesso abbandono sentì la sua infinita potenza e la sua infinita misericordia.

... **non lasciamolo solo!**...

Maria Mazzarello diceva alle sue fanciulle: « Non lasciamo solo nell'ombra e nel silenzio Gesù, ch'è luce dell'anima nostra: Gesù che ci parla, ci chiama, ci invita... ».

Nè questo amore di preghiera, questa gioia di contemplazione, impediva o sminuiva l'azione, chè anzi la rendeva sempre più viva e più feconda.

Anche alle mamme la giovine Maestra raccomandava la divozione a Gesù Sacramentato, e la raccomandava con un garbo tutto suo. Veniva qualcuna ad accompagnare la figliuola, a domandare di lei, ad affidare qualche roba da cucire? Maria ascoltava, chiara, accettava, prometteva il lavoro; ma, prima o poi, con un lampetto negli occhi, diceva alla donna: « E ora andate dal Padrone ».

— Il Padrone!... Ma io non l'ho; noi lavoriamo sul nostro!

— Eppure — ella replicava sorridendo — anche voi avete il Padrone!

— Ma no, vi dico! Lavoriamo i nostri vigneti!

— L'avete, l'avete!

E la donna, un poco furiosetta:

— Ma chi può avervi detto tal cosa?

Maria sorrideva ancora, e, finalmente, chiariva:

— Andate in chiesa, e là troverete il Padrone della vostra casa e dei vostri vigneti non solo, ma di tutto il mondo.

La donna si rasserenava, sorrideva anch'ella, e faceva una visitina a Gesù.

Sincerità e rettitudine

Donde le veniva tale efficacia di parole? Una parola molto semplice, e qualche volta anche un po' rude?

Dal suo fervido amore a Cristo Gesù, dalla sua tenera divozione a Maria SS., e aggiungiamo: dalla dirittura del suo animo. Ella non conosceva tortuose vie; non le cercava per andare ai cuori. Concepiva il bene, lo vagheggiava, lo voleva raggiungere, mirava dritto allo scopo, e con diritti accorgimenti lo conseguiva. Maria Mazzarello non conobbe quella che si potrebbe definire la « diplomazia del bene ». Prudente sì, era, ma della vera prudenza che non conosce nemmeno l'ombra della finzione; ella conosceva la semplicità del Vangelo: sì, sì; no, no; la semplicità e la rettitudine che fa tener la fronte eretta al cielo anche quando tutto e tutti la vorrebbero far abbassare a terra.

E questo amore della verità, questa sincerità di sentimenti, di parole, di contegno, di opere, ella voleva far amare e trasfondere nelle sue care fanciulle.

Affabile, amorevole sempre; indulgente e facile a perdonare le mancanze proprie dell'età giovanile, o del carattere, era invece severissima quando si trattava di correggere, di colpire la menzogna. I piccoli raggi, le piccole frodi eran tenuti da lei per quel che sono veramente: pieghe oscure dell'anima che impediscono l'azione della **Grazia** che è luce, ch'è verità, e dispongono a contrarre rapidamente le funeste abitudini del male.

« Sincerità! schiettezza, franchezza sempre! Dio ama le anime semplici; Dio si manifesta alle menti rette ». Questo l'ammonimento; queste le calde esortazioni della giovine maestra, che nel raggio degli occhi e nell'accento della voce manifestava tutta l'anima sua diritta e forte, nemica d'ogni infingimento.

Le fanciulle ascoltavano, s'impressionavano salutarmente, e la seguivano. Alcune, sopravvissute a lei morta nel pieno vigore della vita, e divenute madri di famiglia, ricordavano ancora quelle sue infocate parole non dette invano per loro, e le ripetevano ai figli aggiungendo: « Maria Mazzarello diceva così... ».

Fiducia!

Delicatissima e sempre vigile per tener lontano dalle sue care perfino l'ombra del peccato, e ispirarne l'orrore, altrettanto era soave e persuasiva quando parlava della misericordia infinita di Dio, e incoraggiava a confidare in essa.

« Timore dell'inferno sì, — ella diceva — timore salutare; ma soprattutto l'amore! Amore senza limiti a Gesù Cristo ».

E in realtà, com'è possibile commettere peccato quando si ami veramente Gesù? poichè « *il nobile amore di Gesù sprona a cose grandi, e spinge a desiderare sempre cose più perfette* ». (1)

Giocondità e gaiezza

L'autore dell'*Imitazione di Cristo* dice che l'amore è « giocondo e gaio »; Maria Mazzarello rivestì di giocondità e di gaiezza il suo apostolato, ch'era nato dall'amore di Cristo.

Gioia nasceva dalla sua stessa virtù, dalle parole, dagli esempi suoi; ma ella intese, altresì, favorire la giocondità e la gaiezza propria dell'età giovanile. Così, non il laboratorio soltanto: aperse anche un ricreatorio festivo.

Canti, giochi, sane risate nelle ore di ricreazione tutti i giorni, dentro il breve cortiletto annesso alla scuola di lavoro; ma canti, giochi, belle e allegre sorprese specialmente la domenica e i giorni di festa, nell'aperta campagna, dopo le funzioni religiose, fino al tramonto.

... il massimo dei problemi educativi

Il suo buon senso, la sua accortezza, e soprattutto il suo gran cuore santificato e diretto dall'amore soprannaturale, valevano più di qualsiasi dottrina pedagogica, (oh, com'ella n'era ignara!), sì che la giovine figlia dei campi risolveva il massimo de' problemi educativi: « dare sana gioia al fanciullo per cattivarsi il

(1) *Imit. di Cristo*, l. III, cap. II.

suo cuore, e innamorarlo della virtù, fonte essa stessa di gioia »... « *Servite il Signore con letizia...* (1) *Il Signore letifica la mia giovinezza...* ». (2)

Deliziosi quadretti

Attingo anche per questo dalle *Memorie* di quell'apostolato, faticoso sì, ma altrettanto soave e radioso: attingo episodi che un pittore sceglierebbe per deliziosi quadretti; un poeta canterebbe in deliziosi idillii.

Uno stormo di passerette garrule: sono le contadinelle mornesine del laboratorio e del ricreatorio festivo; e tra esse è Maria Mazzarello, più gaia, vorrei quasi dire più chiassosa di loro; incitatrice a cantare, a giocare... « tutto vi permetto, figliole, eccetto il peccato! »

È la dottrina dei Santi, è la parola d'ordine a' suoi fanciulli di San Filippo Neri; la parola d'ordine di San Giovanni Bosco ai suoi birichini.

Prendono la via tra campi e sentieri ondulati, diritte a un delizioso boschetto nei pressi di una cappelletta dedicata a San Silvestro; si portan ciascuna la frugale merenda, che consumeranno tra il verde e il cinguettio degli uccelli.

Ecce: prima a gruppi, ora si sparpagliano tra le piante; giocano a rimpiattino; si buttan domande e risposte; è tutto un voci giocondo, un ridere chiaro e argentino come l'onda delle cascatelle tra i margini freschi.

Maria Mazzarello e la fedele amica prendono parte

(1) *Salm.* XCIX, 2.

(2) *Salm.* XLII, 4.



Il sepolcro di Nizza.

a quella giovanile letizia, anzi ne sono l'anima, e intanto vigilano perchè nulla offuschi, nulla turbi quella gioia innocente.

La voce s'alza tenera e racconta...

Una sosta al gioco: seggon tutte sull'erba, e la voce di Maria s'alza nel silenzio, tenera, materna, e racconta. Come sono attraenti i racconti di Maria Mazzarello! Tutte ascoltano: ripeteranno poi, stasera, in famiglia i begli esempi ascoltati dalla bocca della cara Maestra. Domani mattina andranno a ricevere Gesù. Sì, perch'ella esorta le sue care figliole alla Comunione frequente.

Oh, come le splendono gli occhi quando dice: Gesù!

Ma il sole volge al tramonto, e indora le cime degli alberi mosse dalla brezza vespertina. E allora, a una voce di Maria Mazzarello, s'alzano tutte per il ritorno, ma prima di muoversi a riprendere il sentiero che riconduce al paese, le fanciulle si dividono in due piccole schiere e intonano una dolcissima laude a Maria, alternando fra l'una e l'altra schiera le strofe:

Maria, risuona la valle e il monte:

Maria, risponde l'eco fedel...

Il dolcissimo ritornello echeggia d'intorno, e trema nell'aria come un sospiro d'amore alla « Tutta-Pura ».

Sempre gettando nei cuori raggi di bontà

Scendono.

Nel ritorno Maria Mazzarello s'accosta or a questa or a quella delle sue « figliette » (così suole chiamarle);

certa che in quel momento di serenità e di pace la sua parola farà breccia al loro cuore.

— C'è ancora qualcosa in te che spiace al Signore...
— dice a una; — su, coraggio! risolviti.

La fanciulla arrossisce, ma sorride commossa e promette.

E a un'altra :

— Sai che l'ambizione tira a poco a poco a far dispiacere a Gesù?

L'ambiziosetta china il capo, e Maria aggiunge dolcemente :

— Cerchiamo di comparir belle davanti a Dio!

E così andando passa dall'una all'altra, sempre gettando nei cuori un raggio di bontà; suscitando un proposito di bene; così, fino allo sbocco del sentiero che mette in paese. Allora un'ultima raccomandazione a tutte in generale: un grazioso « arrivederci domani ». Le fanciulle rientrano nelle proprie case, seguite da un ultimo sguardo della cara Maestra.

Anch'ella rientra, con la fedele amica, nel misero quartierino appigionato per tenervi la loro piccola scuola, o meglio, per compiervi liberamente il loro generoso apostolato...

Rientra stanca, ma felice.

In assetto di guerra...

Riporto ancora fedelmente dalle *Memorie*.

S'avvicina Carnevale, e i giovani dicono: « Si ballerà ». Qualcuno insinua: « La Maria Mazzarello ci ruba tutte le ragazze: vedrete che non verranno ».

Ma i più baldanzosi se la ridono e dicono con gesto di sfida: « Vedremo! »

E veramente la giovine apostola della carità s'è messa in assetto di guerra; non per nulla Dio l'ha dotata d'indole ardente e di volontà tenace; non per nulla dal sacro Ciborio le è venuta nel cuore la passione delle battaglie per Cristo.

Ella sa che « *il fascino della vanità seduce anche lo spirito lontano dal male* », (1) ma sa altresì che « *si gettano inutilmente le reti dinanzi agli occhi di coloro che son forniti di ali* ». (2)

Per questo con le sue care « figliette », dalle più piccole alle più grandi, raddoppia di zelo e di dolcezza; promette loro divertimenti e sorprese all'Oratorio: « vengano tutte, accompagnino altre, anche quelle che non sono alunne del piccolo laboratorio. Tutte, tutte! Passeranno un carnevale giocondo e innocente... Ci sarà anche (perchè no?), ci sarà un organetto, e si sonerà... Sì!... anche si salterà a piacimento ».

Alle mamme parla risoluta; insiste su i loro stretti doveri di vigilanza; ricorda che l'anima delle loro figliuole è preziosa dinanzi a Dio, e ne dovranno esse rendere conto; e anche è prezioso davanti agli uomini il loro onore...

Mamme e figliuole sono vinte dalle sue parole infocate, vinte da Cristo, poichè a Cristo nel Tabernacolo, anzitutto, ella le conduce, esortandole in codesto tempo specialmente alla Santa Comunione.

All'Altare s'affollano, e dall'Altare viene la forza.

Ma i giovanotti del paese non vogliono averla perduta, e poichè non sono riusciti con le lusinghe, adoprano le minacce. Inutili anch'esse, e il ricreatorio di

(1) *Sap.* IV, 12.

(2) *Prov.* I, 17.

Maria Mazzarello è più affollato e più allegro che mai!

Allora, indispettiti, si vendicano volgarmente, da quelli che sono; scherniscono le giovinette incontrandole per la strada, anzi le aspettano all'uscita del laboratorio, o del ricreatorio, e le cimentano.

Maria le esorta alla pazienza; le agguerrisce contro il rispetto umano: « si lascino pure beffeggiare! Tutto per Gesù ».

Ma vigila. Dispone le giovinette in gruppi, in modo che non siano meno di quattro o cinque insieme avviate per la medesima strada, e le più piccole siano sempre accompagnate da qualcuna delle più grandi.

Talvolta le accompagna ella stessa, e con il suo aspetto risoluto e fiero tiene indietro i prepotenti.

Sottilissime spine

Ma non è possibile sempre evitare spiacevoli urti; non è possibile sempre alle ardenti giovinette pazientare come agnelle; e qualcuna, anzi, cimentata diventa lioncella, e allora... Una volta si venne persino alle mani, e una poveretta n'ebbe anche percosse.

Maria Mazzarello ne fu addoloratissima, ma non cedette, nè cedettero quelle ch'erano entrate nella generosa sua via.

L'apostolato, dunque, al quale Maria Mazzarello s'era ormai tutta consacrata, dava « fiori e frutti santi » e ne prometteva ancora di più splendidi per l'avvenire.

Ma costava fatica. La fatica della lotta sostenuta contro ostacoli interni ed esterni, contro tutte le armi che lo spirito del male affina per colpire l'opera più

cara alla Chiesa, il che vuol dire più cara al Cuore di Cristo.

Ostilità per parte dei cattivi, ma anche ostilità per parte di quelli che son detti buoni (e sono le più sottili, le più dolorose, le più difficili a superare); ostilità dei volgari, dei superficiali; le invidie piccine, i pettegolezzi; anche le calunnie.

Maria Mazzarello tutto questo conobbe, e tutto superò.

Anche l'opera di San Giovanni Bosco, l'« Oratorio di Valdocco », segna nei principî della sua storia pagine somiglianti: Maria Mazzarello va preparandosi così, per disegno di Dio, a essere degna discepola, e oseremo dire emula, del Fondatore Santo...

Distacchi

E si staccò dalla cara famiglia, per vivere più liberamente la sua vita di apostolato; si ridusse con la fedele amica in due stanzette; e per averle quanto da fare! Per ottenere a pigione un cortile dove far divertire le sue « figliette », quante parole, quanto esercizio di pazienza e di umiltà, lei così naturalmente fiera, pronta, decisiva nelle sue idee, nelle sue vedute!

Da un luogo a un altro: una piccola odissea, insomma, prima di trovare quello conveniente che avesse luce, aria, spazio bastante per poterci lavorare, pregare... giocare. Par di leggere, anche qui, le pagine storiche della vita di San Giovanni Bosco nei primordi del suo apostolato tra i giovani a Torino!

Maria Mazzarello soffersse anche penuria del necessario alla vita. Sì, perchè volendo ella e l'amica sua vivere del proprio guadagno per non esser di peso alle

loro famiglie, e dovendo, per di più, sostenere la spesa della pigione di quel misero quartierino, di quel cortiletto, molto spesso avevano appena di che sfamarsi. La madre, e non meno il padre, che avevano tanto sofferto a vedersela staccar da casa, e tuttavia, gliene avevan dato per amore di Cristo il consenso, le venivan in aiuto ogni volta ch'ella ne li richiedeva, tenera e gaia ad un tempo.

— Manma, sono sempre vostra figlia, vero?

— Oh, sì!

— Ebbene, mi date qualcosa di buono, mamma?

La cara donna si commoveva, correva alla dispensa e poi riempiva di buona roba il grembiale della sua generosa figliola.

— Non solo per me, mamma! grazie anche per le mie « figliette ».

Sì, per le sue « figliette »; poichè, per suggerimento del suo Direttore, ella aveva accettato di prendersi cura, anzi, di tenere con sè qualche povera figlioletta orfana e sola.

Ma non sempre poteva ricevere dalla famiglia, perchè non sempre, temendo di far patire i suoi cari, confidava loro la sua estrema povertà.

Ella sorrideva. Poco pane, ma molto amore! molte anime da salvare a Cristo!.. Anche la povertà, dunque, diventava ricchezza, e quale ricchezza!

L'insidia più terribile

Lo Spirito del male non si diede per vinto, e tentò l'ultima prova; terribile, la più insidiosa. Con essa mirava a colpire mortalmente la santa opera nel mo-

mento stesso che pareva più vigorosamente fiorire.

Come e dove colpire mortalmente l'opera dell'apostolato cristiano?

Nelle sue radici, le sue mistiche radici che si affondano nel Cuore stesso di Cristo. Poichè l'apostolato cristiano, che ad occhi superficiali e profani può apparire semplicemente un complesso di forze e di opere esteriori, sostenute da idee, da vedute, da intenti sian pur nobilissimi, ma unicamente umani, è, invece, una meravigliosa espansione necessaria di una potente vita interiore, il cui centro d'irradiazione divina è Gesù Eucaristia.

Allontanare l'anima apostolica dall'Eucaristia è lo stesso che spegnere la fiamma dell'amor suo, del suo zelo; è stroncare la sua forza, è svigorirne l'intima fibra.

Tutto l'edificio ch'ella innalzò a prezzo di dolore, di sacrificio, di dedizione totale di sè, crolla; ella va perduta, e con lei vanno perdute le anime che prima, quand'era inebriata dell'odore di Cristo, aveva trascinate sulla sua via.

Per questo lo Spirito del male si rivestì d'Angelo di luce, e si accostò alla giovine apostola e le parlò al cuore.

« Perchè la Comunione quotidiana? lasciala!... Sei arida, fredda, imperfetta... Va all'Altare più raramente, basta una volta al mese! Avrai più fervore; otterrai più grazie ».

E la giovine apostola si sentì fortemente scossa, e quasi vacillò.

S'era deliziata di Cristo nell'Ostia; ne aveva fatto il suo nutrimento fin dai teneri anni; aveva attinta dal

sacro Ciborio tutta la sua forza di combattente contro le insidie del male; di piccola generosa ricercatrice e salvatrice di anime; aveva esortato, condotto gli altri, con la parola ardente e più con l'esempio, a contrarre la celeste abitudine della Comunione quotidiana... E ora?

Il dissidio fu tremendo e non breve. L'anima spiccatamente eucaristica non poteva venir meno al suo carattere; al suo divino amore senza sentirne spasimo. Aver più che mai sete di Cristo, e starne lontana!

Parlarne con il suo Direttore?

La subdola voce le sussurrò dolcemente: « A che parlarne a lui quando è tanto chiaro che devi far così? e rubargli tempo prezioso con i tuoi dubbi? »

Nel cuore della giovine apostola rumoreggiava la tempesta.

Ma un giorno ella ebbe il coraggio di aprirsi con la cara amica, quella che la seguiva più da vicino, sorella di anima, di aspirazioni, di sacrifici.

E la cara amica, pur così semplice, così ingenua anch'essa, fu lei, quella volta, la consigliera autorevole quanto affettuosa.

— No, no, Maria! non lasciare la Comunione quotidiana! Che vuoi fare senza Gesù?... Parlane al Direttore...

L'Angelo delle tenebre un'altra volta sconfitto

E l'umile figliola svelò al Padre dell'anima sua l'intimo affanno; capì che era una tentazione; ascoltò la paterna parola. E fu salva. Che letizia nuova! Ah, sì! che avrebbe fatto senza Gesù?

L'Angelo delle tenebre, smascherato, depose il folgorante abito di luce, e si sentì un'altra volta sconfitto dalla piccola guerriera di Cristo, ritornata guerriera ancor più sicura e più forte...

Nido di colombe

Ma Dio ha ricolmato Maria Mazzarello di grazie per sè e per gli altri. E altre pie giovani, infatti, chiedono di poter vivere con lei quella sua candida vita di sacrificio e di apostolato; e altre fanciulle vengono affidate al suo cuore, ancor molto giovine, ma tenero e vigile come quello di una madre. Così il povero quartierino appigionato diventa nido di colombe... Un giorno, forse, spiccheranno il volo per lidi più lontani? Sì, ma sempre nel nome di Cristo e per amore di Cristo.

« *Signore!* » ella può esclamare con il Salmista, « *Signore, con tutto ciò che voi fate, mi riempite di gioia* ». (1)

Presagio dell'avvenire

E quel suo puro e forte cuore, che solo ha battuto e batte per Cristo e per le care anime nell'amore di Lui, si dilata ancor più nella gioia di un secreto presagio.

Un sogno? una visione? o una illusione?

Ella non sa; anzi, poichè osò confidare il suo misterioso turbamento al Confessore, questi la rimproverò come di una punta di orgoglio.

Prova anche questa permessa da Dio.

(1) *Salm.* XCI, 5.

Ma ella non può non ritornarvi spesso con il pensiero trepido, e quando prega, e quando più ardente prova la brama dell'apostolato.

Sì, ricorda, anzi rivede « quello » che un giorno, per pochi istanti, ma chiaramente, « vide ». E le restò incancellabilmente impresso nell'anima.

Rivede

È un mattino chiaro, ed ella ritorna dalla chiesa; ritorna tutta fragrante ancora dell'odore di Cristo; e passa per la consueta via ondulata fra i colli. Ed ecco, uno spettacolo non mai veduto la colpisce. Un bel caseggiato bianco, si direbbe fabbricato di fresco, s'innalza sulla vicina altura, tra il verde e tutto radioso nel sole. Deserto? no: è abitato poichè n'esce un vociò giocondo di fanciulle che studiano... lavorano... giocano...

E tra le fanciulle vanno e vengono sorridenti le Maestre... Suore!

La visione è meravigliosa, ma fugace, sì, fugace, e tuttavia non è ancora sparita allo sguardo, non ancora è ritornata la consueta realtà, che la veggente ascolta nel cuore una voce presaga... una **voce** che par le annunzi: « **Sarai tu fra esse... Prima fra esse...** ».

Sogno? visione? illusione?... Ella non sa... l'avvenire darà la risposta.

A Torino, in quale tempo? non è possibile precisare, anche Don Bosco ha un sogno; esso corrisponde alla concezione raggianti di bellezza e di carità che brilla allo spirito dell'umile veggente...

VIII.

L'incontro di un Santo

Nome di umiltà e di grandezza

Don Bosco. È un nome di umiltà e di grandezza : un nome che è divenuto quasi simbolo di tutto quanto di bello, di generoso, di amabilmente eroico, può accogliersi in un cuore di sacerdote e di apostolo.

Paternità spirituale, sentita e manifestata al più alto grado; azione apostolica senza limiti e senza misura, che abbraccia tutti i campi della vita sociale, dalle più umili alle più radiose forme della civiltà umana; e abbraccia tutti i campi desolati della vita ancor giacente nelle funeste ombre della barbarie.

Io non mi indugio a parlare di Don Bosco, ora Santo. La cara imagine paterna è impressa nel mio cuore come una stigma di predilezione, perchè io sono una delle anime sue ch'Egli porta a Cristo.

Intanto io qui lo richiamo, in quanto che vedo la sua raggiante figura profilarsi accanto a quella umile, e per certi tratti non dissimile, di **Maria Mazzarello**.

Maria Mazzarello incontrò Don Bosco quand'egli già era noto alla società e alla Chiesa, ed ella non era conosciuta che nella breve cerchia dei suoi compaesani, e nulla aveva ancor fatto che, oltre gli occhi di Dio, attirasse straordinariamente lo sguardo dell'uomo.

... egli diede la risposta del suo avvenire...

Lo incontrò, ed egli diede la risposta del suo avvenire; fissò la realtà adombrata in quel suo sogno, o visione, o illusione, che l'aveva deliziosamente turbata in quel mattino presago. Ancor più: la contemplò nei disegni di Dio; capì ch'ella era « *la prescelta* »...

Maria Mazzarello non è la giovine Baronessa Giovanna di Chantal che, tremendamente colpita nel cuore, riconosce improvvisamente nel santo Vescovo di Ginevra, venuto a predicare ad Annecy, il misterioso « personaggio » che le fu promesso in una visione quale luce e guida nella sua vita, per un'opera ch'ella ancora non sa; no: e tuttavia Maria Mazzarello, semplice e incolta, non provata dalle tempeste del cuore, bensì cresciuta nella idillica pace di una famiglia campagnuola, intuisce, fin dal suo primo incontro con il Santo, che questi è mandato da Dio a lei e a quelle che sono con lei.

... che cosa le chiede Cristo

Ella è un'umile vergine, ma tanto unita a Cristo e tanto cara a Cristo! E Cristo vuole da lei qualcosa di eccezionalmente puro, qualcosa di eccezionalmente santo. Per questo Egli stesso l'ha divinamente preparata a corrispondere a' suoi disegni. Per questo, anche, le ha preparato il Santo nelle cui mani ella diverrà come pietra angolare di un monumento mirabile che s'innalza fino al Cielo.

« Don Bosco è un santo! » (1) Questo l'entusiasmo

(1) F. Maccono, *op. cit.*

di Maria Mazzarello in quel primo incontro; entusiasmo che non sminuirà con il tempo, anzi si tradurrà in una fiducia senza condizioni; in una venerazione profonda, in un'obbedienza perfetta che sarà il suo gaudio e, al tempo stesso, il segreto della sua rapidissima ascesa nella via della santità e dell'apostolato.

Sì, Dio aveva mandato Don Bosco a quel vivissimo focolare di virtù, di lavoro, di carità nascosto a Mornese; a quella ancor piccola schiera di vergini operaie nella vigna di Cristo, perchè da quelle prime fiamme destasse il grande fuoco; perchè da quelle poche vergini traesse la forza per trasformarle in legioni. Prima **Maria Mazzarello.**

E tutto questo gli era stato preannunziato in un sogno. Uno di quei singolari meravigliosi sogni che formano la caratteristica originale della missione apostolica di San Giovanni Bosco.

Il sogno del Santo

Gli era parso di trovarsi nella storica piazza Vittorio Emanuele a Torino; (1) ed ecco un numero straordinario di ragazzine correrla in lungo e in largo come e più che monelli, schiamazzando e giocando. Parevano abbandonate a se stesse. Egli guardava stupito, ma quelle, accortesi di lui, gli si volsero tutte gridando: « Viva Don Bosco! » E lo pregarono di pensare anche a loro.

« Pensi anche a noi, Don Bosco, e non soltanto ai ragazzi! »

(1) Ora Piazza Vittorio Veneto.

Ma egli se ne schermiva: « Altri verrà e farà per voi... non io... io sono per i giovinetti... ».

Dietro alle vivaci ragazzette erano apparse alcune vergini composte e serene all'aspetto, ma con un'espressione di dolce supplica negli occhi, e lo guardavano, e pareva dicessero: « Don Bosco, veda, siamo abbandonate... ».

Poi una brillante luce, e nella luce una bellissima regale Signora che, indicandogli quelle Vergini, con voce dolcissima gli imponeva: « *Abbine cura: sono mie figlie!...* ».

Don Bosco s'era svegliato commosso.

Un sogno presago? Come quello suo primo fatto quando era pastorello al casolare dei Becchi?

Dal sogno alla realtà

Quando il piissimo Direttore delle Figlie dell'Immacolata, Don Domenico Pestarino, preso da devota ammirazione per Don Bosco si sentì interiormente mosso ad offrirgli se stesso, e il suo patrimonio perchè l'adoprasse alla maggior gloria di Dio, anche gli parlò di quelle poche ma ardenti Vergini che vivevano oscure a Mornese sotto la sua direzione, e altro non cercavano fuori che l'amore di Cristo e la salvezza delle anime.

Il Santo lo guardò con que' suoi penetranti occhi; si compiacque di quella generosa dedizione, di quello zelo che nasceva da grande carità, e con sorriso paterno, e molto espressivo, gli regalò due medagliette per Maria Mazzarello e la sua fedele compagna.

Il Santo ripensava forse al suo sogno?

E un'altra volta che il pio sacerdote fu da lui a Torino, gli consegnò un orario giornaliero, scritto di sua mano per le « Figlie dell'Immacolata » raccolte nella loro piccola casa, e l'accompagnò con un'esortazione e un suggerimento: « Dite che preghino, sì, ma soprattutto badino a impedire l'offesa di Dio... foss'anche solo un peccato veniale! »

Maria Mazzarello ne fu vivamente impressionata, poichè quello era anche il suo sentimento; era la norma che dirigeva tutto il suo apostolato: a impedire l'offesa di Dio miravano le sue fatiche, i suoi sacrifici, la sua vita.

Preghiera, sì, ma che si traduce costantemente in opere dirette a combattere il male.

L'incontro

E finalmente, invitato dallo zelante sacerdote, e atteso con gran festa dal buon popolo paesano, il Santo si recò a Mornese. Allora egli vide la piccola virginea schiera; e allora per la prima volta Maria Mazzarello, tremante in cuore di misteriosa commozione, piegò la bruna testa sotto la sua mano benedicente.

Il Santo riconobbe nelle prime cinque Figlie dell'Immacolata, unite insieme, alcune delle vergini vedute nel misterioso suo sogno?

Le *Memorie* dalle quali attingo s'indugiano a raccontare con fedeltà minutamente i particolari di quella prima gita di San Giovanni Bosco a Mornese, e a lumeggiare quello che ne seguì, cioè il compimento perfetto dei disegni di Dio sulla vita di Maria Mazzarello; l'avveramento di quella sua misteriosa visione cui ella ritornava spesso trepidando e pregando.

Io scelgo anche per queste ultime pagine le linee più spiccate, vorrei dire incisive, che rilevano nel naturale suo sfondo di carità, di sacrificio, e di soave attesa la bella energica figura della **Privilegiata di Cristo**.

Rispecchianti il raggio della stessa luce

Pochi episodi, e anzitutto quello del primo incontro di queste due anime così diverse l'una dall'altra, e tuttavia rispecchianti il raggio della stessa **Luce**. Penne d'aquila l'uno, penne di colomba l'altra; e tuttavia anelanti a uno stesso volo; l'uno e l'altra con **uno stesso grande amore: l'Eucaristia; una stessa divozione tenera e grande alla Santa Madre di Dio; uno stesso ardentissimo desiderio: salvare le anime, condurle a Cristo**.

È un sabato: il giorno sacro alla Vergine. Il rosso ottobre brilla sui tralci spogli di grappoli, eppur pittoreschi nei pampini variegati dalle più belle gradazioni di tinte; le campane della parrocchia suonano a festa, e tutto il buon popolo mornesino si riversa nella chiesa per assistere alla Santa Messa celebrata dal Santo.

Il Santo, dopo la Santa Messa, ascolta molti in confessione.

Maria Mazzarello e le sue compagne attendono ch'egli esca dal confessionale, poichè il loro Direttore gliela vuol presentare: vuole che la piccola famiglia di vergini sia da lui benedetta.

Il Santo, infatti, le riceve, e le benedice non solo, ma parla loro paternamente: si direbbe che legga nei

loro cuori... Maria Mazzarello sente che legge nel « suo ». Sente, inoltre, che il paterno cuore di lui vive degli *stessi amori* dei quali vive il suo umile cuore; sente che il pensiero di lui, così grande, risponde al pensiero di lei, così piccola, povera, inesperta.

E non sa, non immagina (come potrebbe così umile, così inconsapevole, così convinta d'essere ignorante, povera, di essere *nulla*?) ch'egli, il Santo, la chiamerà ad essergli compagna nella grande opera di redenzione sociale; a essere Confondatrice della seconda grande famiglia *salesiana* ch'egli vuol suscitare per la gloria di Dio e per la salvezza delle anime...

Ma il lavoro urge, e il Santo amabilmente le congeda.

È un lavoro nuovo e molto gradito: debbono preparare quel che occorre per i cari giovinetti dell'Oratorio che Don Bosco ha condotto con sè. Maria Mazzarello è la più attiva e la più gioconda: « Don Bosco! i suoi figliuoli! bisogna farli star bene! »

Sotto le stelle...

E la giornata passa allegramente e rapidamente. Le ombre della notte s'adagiano sui colli; le stelle fioriscono nel cielo, ma il paesino non è tutto silenzioso, perchè c'è Don Bosco. Nella casa colonica dietro il Castello, dove sono alloggiati i birichini di Don Bosco, c'è un allegro vocìo: dov'è il Santo, e sono i suoi figli, è sempre letizia, la letizia di Dio. Maria Mazzarello l'ha capito, e sorride. Sbriga in fretta le ultime faccende in cucina, e nel refettorio improvvisato che ha visto il buon appetito dei vispi ragazzi, e poi... Poi vola a sen-

tire anche lei il sermoncino di Don Bosco, cioè la «buona notte» (1) ch'egli suol dare sempre ai suoi giovani. Non vuol perderne una sola parola.

È ardita: si fa avanti più che può; alza il viso verso di lui; ascolta. Tutto l'atteggiamento della sua persona scolpisce l'attenzione, la riverenza, la meraviglia soave dell'anima sua.

Le compagne se ne stupiscono.

— O Maria, — dicono — come osi tu?

Ella sorride raggianti.

— Dove hai preso tanto coraggio di ficcarti fra tutti quegli uomini e quei ragazzi?

Ella spiega, profondamente commossa:

— Don Bosco è un santo! è un santo! e io lo sento! (2)

Il Santo partì dopo cinque giorni coi suoi cari ragazzi.

**... una gioia nuova,
una nuova speranza...**

Maria Mazzarello riprese il ritmo consueto della sua umile vita, ma con una gioia nuova, e una nuova speranza. Non avrebbe saputo dire nemmeno lei chiaramente il perchè; certo, però, che le parole di colui che tutti stimavano e chiamavano Santo, e lei più di tutti, le risonavano sempre nell'anima come un paterno incoraggiamento, o meglio, come un paterno comando.

E n'esultava. Non ostante la sua profonda umiltà, ella ritrovava in se stessa tutto quello che Don Bosco aveva dimostrato di volere in lei e nelle sue compagne:

(1) Cfr. G. Mainetti, *Don Bosco visto da una Figlia di Maria Ausiliatrice* - Torino, L. I. C. E. (*Le «buone notti» di Don Bosco*).

(2) F. Maccono, *op. cit.*

quel misto di dolcezza e di forza, di gaiezza e di serietà che informava la condotta di lui nell'opera sua di educazione dei giovani: quel suo programma semplice e a un tempo sublime: **lavoro e preghiera**; quella pietà salda e profonda senz'ombra alcuna di singolarità esteriore; quella vita di intima unione con Dio, quella lotta unica, strenua, senza limiti, contro il peccato.

Sì, ella sentiva: « la piccola anima mia risponde alla grande anima sua! »

... una nuova luce

Eppoi le si profilava sull'orizzonte una nuova luce: sarebbero venuti a Mornese i Figli di Don Bosco; si sarebbe presto aperto a Mornese un Collegio per giovinetti studenti! « Lavoreremo per loro » diceva allegramente alle compagne, « il lavoro non ci mancherà mai; noi guadagneremo un po' più, e potremo meglio darci all'opera nostra di apostolato tra le nostre care figliole! »

Ma il Collegio doveva, anzitutto, sorgere dalle fondamenta, anzi bisognava ancora gettarne le fondamenta per costruirlo bello, alto nel sole, tra il verde sul colle.

E s'innalzò; e fu opera di tutta la buona popolazione mornesina.

Attingo dalle *Memorie*.

« Il Santo, prima di ripartire per Torino, accettò tra i suoi figli il piússimo Direttore delle Figlie dell'Immacolata, e con lui concertò di fondare una Casa di educazione per giovinetti a Mornese. Il generoso sacerdote, ormai salesiano, offerse il ricco suo patri-

monio per la costruzione del caseggiato, e incoraggiò i mornesini a portare anch'essi, a titolo di beneficenza, la loro mano d'opera nelle ore libere dai lavori campestri, unendosi agli operai chiamati appositamente per l'importante e urgente lavoro ». (1)

La sua parola non cadde invano, e prestarono l'opera loro persino Maria Mazzarello e le sue compagne.

**... sempre uguale a se stessa
la forte figura di lei...**

Ed ecco altri episodi, altri ricordi, nei quali brilla, sempre uguale a se stessa, la forte figura di lei.

Le *Memorie* ce la presentano tutta infervorata nel nuovo singolare lavoro: lavoratrice e incitatrice ad un tempo. La domenica di buon mattino ella e le sue compagne, e insieme con esse le loro care giovinette, vanno alla chiesa: ascoltano la Messa, fanno la S. Comunione; un breve ma ardente ringraziamento, e poi si spargono tutte fra i vigneti, e vanno a raccogliere sassi, pietre, materiale, insomma, di costruzione, e lo portano poi ne' loro grembiali fin sulla pubblica strada, dove attendono i carri per il trasporto là sul colle, dove sorgerà il bell'edificio.

Maria, però, non è più la robusta mornesina di un tempo, e presto le forze le vengono meno. Non importa! Non si scoraggisce, non si vergogna: solo canzona un poco se stessa, e poi, con voce dolcemente e coraggiosamente imperiosa, incita le altre: « Su, animo, sorelle! lavoriamo per un buon Padrone, anzitutto, e poi per il suo servo fedele! Don Bosco! »

(1) *Memorie*. Vedi F. Maccono, *op. cit.*

Don Bosco è presente sempre al suo spirito quasi come il pensiero di Dio.

S'inaugura con cerimonia gioconda la collocazione della prima pietra; il lavoro ferve, e finalmente la bella costruzione alta sul colle domina la vista di tutto il paese, e invita. Invita?

Riconosce il luogo del suo presagio

Maria Mazzarello guarda anch'essa con occhi di meraviglia la grande casa bianca tra il verde, e si sente tutta rimescolare... Rivive, forse, l'attimo incancellabile che le parlò nell'anima in quel mattino di sole al ritorno dall'Altare, tutta ancora fragrante dell'odore di Cristo?... Riconosce, forse, *quel luogo, quel palazzo?*...

Perchè là, veramente là, ella vide, o credette vedere, in quel mattino di sole, la bianca grande casa risonante di voci giovanili, abitata da fanciulle e da Suore... Là, veramente là... E le parve di sentirsi dire nel cuore: « *Anche tu fra esse... Prima fra esse...* ».

La meraviglia di Maria Mazzarello fu più grande ancora quando il suo Direttore le comunicò che non i giovinetti, ma lei e le sue compagne sarebbero andate ad abitare la bella casa, e a continuarvi la loro opera di apostolato tra le fanciulle.

Il disegno di Dio

Le *Mcmorie* raccontano minutamente l'inaspettato cambiamento, e spiegano le ragioni che lo determinarono: ma da tutto il contesto sfolgora quello ch'è « il

disegno di Dio ». I disegni di Dio si nascondono spesso sotto pretesti e ragioni e eventi umani, i quali, in realtà, non sono che i docili strumenti scelti da Dio per attuarli.

Il Santo, mosso da interna ispirazione, e incoraggiato e guidato dalle parole dell'Angelico Pio IX, intendeva por mano a una seconda grande opera di apostolato cristiano sociale, e per gettarne le basi aveva fermato lo sguardo su le umili vergini di Mornese. Ai membri del suo Consiglio, appositamente adunati per la importante deliberazione, aveva detto: « ... possiamo considerare come cosa sicura essere Volontà di Dio che ci occupiamo anche delle fanciulle. E, per venire a qualche cosa di concreto, propongo che sia destinata a questa opera la Casa che Don Pestarino sta fabbricando a Mornese ». (1)

Le Figlie di Maria Ausiliatrice

Mornese, dunque, diventava culla della seconda grande opera di San Giovanni Bosco, cioè dell'Istituto delle « Figlie di Maria Ausiliatrice ». Istituto che ha lo stesso spirito, lo stesso fine, lo stesso carattere apostolico sociale che ha la Pia Società Salesiana, perchè l'uno e l'altra sono creazioni di una stessa mente e di uno stesso cuore. E hanno lo stesso motto che è il grido di carità del Fondatore: ***Da mihi animas, caetera tolle!***

Il sogno delle scapigliate monelle scorrazzanti nella pubblica piazza; delle serene Vergini che avevano supplicato Don Bosco quasi come un Padre; della bellis-

(1) F. Maccono, *op. cit.*

sima regale Signora che gli aveva imposto: « Abbine cura: sono mie figlie! » si avverava, dunque, in una realtà di meravigliosa bellezza.

Don Bosco voleva dare alle nuove Religiose un titolo di tenerezza e di forza: « Figlie di Maria Ausiliatrice », e dichiarava di fondare il nuovo Istituto perchè fosse « un monumento di perenne riconoscenza per i singolari favori ricevuti da sì buona Madre ». (1)

Mistica « pietra angolare » del mirabile monumento sarebbe stata Maria Mazzarello!

Le sue mistiche legioni...

Ma ella non sapeva. Non sapeva che gli occhi scrutatori delle anime avevano ben letto nella sua; che Don Bosco tra molte, tra tutte, aveva scelto lei povera e sconosciuta; l'aveva fissata come esecutrice del suo pensiero e della sua azione nel nuovo campo di apostolato sociale; l'aveva destinata a essere quasi un altro se stesso: la mano di lui guidava al « *Monte del Signore* » (2) la gioventù maschile; la mano di lei, sotto il suo paterno impulso, avrebbe guidata la gioventù femminile: ella, donna umile e forte, avrebbe pur avuto le sue mistiche legioni per combattere con le *stesse armi di lui* il male; per affrettare con lo *stesso ardore di lui* il trionfo del Bene.

Non sapeva!

Con le sue fedeli amiche ella andò ad abitare la grande Casa fabbricata di fresco, bella sì, ma povera.

(1) G. Lemoyne, *Vita del B. Don Bosco*.

(2) *Salm.* XXIII.

E continuò le fatiche e i sacrifici del suo apostolato. Le belle stanze ariose si popolarono presto di molte giovinette; altre pie vergini furono mandate dal Santo a lavorare con lei. Ella esultava: ella prima nella pietà, nel lavoro, nel sacrificio, nella felicità del sacrificio.

Cosa voleva ancora il Signore da lei? Cosa voleva Don Bosco? Non era più giovanissima: era giunta a quel balzo della vita in cui la donna si ritrova nel pieno vigore delle sue forze, non più nuove, bensì temperate: un misto di vergineo entusiasmo e di pacatezza virile: è il meriggio che splende di tutto l'oro dell'alba, e accenna a tutte le porpore del tramonto.

Ella avrebbe potuto dire: « *Signore... mi avete istruita fin dalla mia prima giovinezza, e fino ad ora ho annunziato le vostre meraviglie; continuerò a proclamarle nell'età più avanzata...* ». (1)

Era ben lontana dall'immaginare la ineffabile grazia che le era riservata: ella andava avanti giorno per giorno nella semplicità del suo spirito, e con il pensiero rivolto a Dio solo.

E fu divina sorpresa il giorno che il Direttore Don Pestarino, a nome di Don Bosco, parlò a lei e alle sue compagne di vocazione religiosa, di consacrazione a Cristo con i santi voti; e consegnò loro, perchè lo leggessero attentamente e lo meditassero, un quadernino nel quale il Santo stesso aveva scritto di sua mano un codice di regole religiose.

(1) *Salm.* LXX, 17.

Aperse tutta l'anima al celeste invito

Religiosa!... A questo, dunque, Cristo l'aveva preparata, l'aveva condotta per una via di purità e di mortificazione di tutta l'anima sua, di tutto il suo corpo! Per questo le aveva accesa nel cuore l'ardentissima fiamma dell'apostolato; l'aveva tormentata con la sete delle anime; l'aveva distaccata da sua madre, da suo padre, da tutta la sua famiglia! Per questo le aveva fatto intravedere nelle silenziose estasi della preghiera campi vastissimi a lei ancora ignoti, ma nei quali sentiva palpitare l'anelito di anime cercanti Cristo! Per questo, infine, le aveva mandato Don Bosco, un Santo!...

Fremea di santa letizia.

E non esitò: aperse tutta l'anima al celeste invito; e incoraggiò le amate compagne a rispondervi anch'esse.

Ogni patimento le divenne una delizia, e la lotta un'ebbrezza di cimento per Cristo. Non riporto episodi, (e ve ne sono di commoventissimi), di quel periodo di tempo che trascorse dal giorno in cui ebbe da Don Pestarino il meraviglioso annunzio a quello in cui, raggianti di felicità, insieme con dieci sue compagne vestì l'abito religioso, e depose nelle mani del Santo stesso il suo triplice voto di **povertà, castità, obbedienza.**

Periodo di patimenti fu quello, e di lotte. Perché il popolo mornesino, deluso nelle sue speranze, riguardava la nuova Istituzione con occhio sospettoso; e le umili Vergini venivano fatte segno di calunnie, irrisioni, e disprezzo.

Ma ella forte, generosa, diritta sempre, incoraggiava, ammoniva, confortava, e ripeteva: « *Ci siamo*

date al Signore, e vogliamo essere sue; non dobbiamo, perciò, badare a ciò che dice o pensa il mondo di noi. Lasciamo che dica ciò che vuole! Noi facciamo quel che dobbiamo fare per divenire sante». (1)

Questi generosi sentimenti rispondevano perfettamente a quelli del Santo Fondatore.

I piccoli fiori di nardo

Le parole ch'egli, profondamente commosso, rivolgeva alle nuove Suore, dopo la cerimonia della loro vestizione e professione, (2) sono fissate nella storia delle origini dell'Istituto, per essere lette e meditate dalle molte vergini che seguirono, e seguiranno ancora, « la piccola umile schiera di Mornese ». Le riporto :

« Vedo con gli occhi miei che penate, perchè tutti vi perseguitano, vi deridono, e i vostri parenti stessi vi volgono le spalle. Non ve ne dovete stupire... Vi farete sante, e con il tempo potrete far del bene a molte altre, se vi manterrete umili. Fra le piante delle quali la Sacra Scrittura parla sovente è il nardo. Nell'ufficio della Madonna voi leggerete: *Nardus mea dedit odorem suavitatis*. Ma il nardo spira soavissimo odore quand'è ben pesto. Non vi rinresca, o mie care figlie, di essere così maltrattate ora dal mondo. Fatevi coraggio e consolatevi, perchè solo in questa maniera diverrete capaci di fare qualche cosa nella vostra nuova missione... ». (3)

Sì, il mondo calpestava le umili vergini; calpestava

(1) F. Maccono, *op. cit.*

(2) 5 agosto 1872, festa della Madonna della neve.

(3) *Memorie*.

i piccoli « fiori di nardo », ma in cambio i « piccoli fiori di nardo » avrebbero dato al mondo tutto il loro soavissimo odore. Non solo : avrebbero diffuso nel mondo, quale gioia e quale forza di rigenerazione e di salvezza sociale, la divozione a Quella che veramente è Fiore di nardo : **Maria, Ausiliatrice dei Cristiani!**

Prima, e ardente fra tutte, Maria Mazzarello beveva le parole di Don Bòsco, e le custodiva nel cuore.

Ella camminava ormai nella luce, con passi rapidi, verso lo Sposo diletto; ella poteva ormai cantare davanti a tutti, palesemente, quello che già da molti anni avrebbe potuto ripetere nel suo segreto : « ... *Fui tolta dal mondo prima che il mio spirito venisse corrotto dalla sua malizia e che le sue ingannevoli apparenze avessero sedotta l'anima mia...* ». (1)

(1) Sap. IV, 11.

IX.

« **Vergine sorella!** »



Il sepolcro di Torino.

La semplice ma vigorosa figlia dei campi paragonata alla giovinetta quercia che s'innalza a spandere intorno refrigerio d'ombre e di austera bellezza; la giovine guerriera di Cristo che aveva combattuto strenuamente per conquistarsi palmo a palmo il suo libero campo di apostolato, era dunque diventata una creatura di autorità e di forza, cui la Chiesa affidava una speciale sacra missione.

La pura fiamma lucente

Ella, per la sua umiltà e per la sua carità, restava ancora tra la buona gente dei campi alla quale apparteneva per nascita, vita, tradizioni; ma era posta al tempo stesso sopra di essa. La pura fiamma lucente non doveva restare « *sotto il moggio, ma risplendere in vista di tutti sul candeliere* »: (1) **il Candeliere di Cristo.**

E la luce fu intensa, e non cessò nemmeno dopo la morte; continuò sulla terra a diffondersi per mezzo di « quelle » che ne raccolsero e ne custodirono i raggi.

Parlo ancora di Maria Mazzarello, ma brevemente. La richiamo dalle pagine che raccontano di lei Suora,

(1) *Matt.* V, 15; *Marc.* IV, 21.

e prima Superiora Confondatrice del nascente Istituto, creato da San Giovanni Bosco: la richiamo dalle attestazioni di quelle che vissero con lei, e ne serbarono in cuore incancellabile ricordo.

Pochi tratti, che ce la delineano nella sua nuova condizione, ma non mutano la sua fisionomia; anzi le danno un più spiccato rilievo di tenerezza e di forza, e di eroicità nel suo amore a Cristo e alle anime.

* * *

Ella era sempre lei; attivissima nella ricerca e nell'attuazione del bene; fervida nel desiderio della perfezione, e nel volerla fino all'eroismo; virile e autorevole come un padre; tenera e industrie nell'amore come una madre.

Umiltà " ridente "

La sete della gloria di Dio e della salvezza delle anime, e l'adorazione di Gesù Eucaristia, e la tenera devozione alla Vergine, eran sempre, e più ancora se fosse stato possibile, il carattere della sua vita interiore.

E tutta questa ricchezza spirituale rivestita di una umiltà profonda e altrettanto incantevole. Un'umiltà semplice, naturale, come dire? un'umiltà « ridente ».

La frase è un po' strana, ma propria. Nulla di mortificante, di malinconico nel suo raccoglimento, nelle sue parole, ne' suoi atti, molto frequenti, di umiltà; ma tutto così spontaneo e soave, e improntato di letizia!

Umile nel lavoro, nella ricreazione; e umile, sebbene autorevolissima, nel comando. Anzi, dall'umiltà

sua profondamente sentita e sinceramente pratica derivava l'autorità indiscutibile della sua parola.

« Non sono che un'ignorante contadina » soleva dire, « e come posso fare da Superiora?... ». Quante preghiere, e anche lacrime, per essere esonerata da un tale ufficio di tanta responsabilità! « ... scrisse, pianse, s'inginocchiò, pensò e cercò ogni modo di provare la sua inettitudine, deficienza, incapacità e mancanza delle qualità volute per essere Superiora del nuovo Istituto ». (1)

La lode del Santo

Ma il Santo Fondatore, anzichè cedere all'umile resistenza e all'ardente preghiera, « lodava la pietà, la saggezza e l'energia della pia religiosa ». (2)

Contadina per nascita; umilissima per virtù.

Le sue prime Figlie lasciarono scritto di lei ch'ella si umiliava fino ad annientarsi, ma che, al tempo stesso, era tutta ammantata di quell'autorità e forza che importava la sua carica di alta responsabilità: dall'atto di umiltà, dalla protesta di parola e di fatto d'esser l'ultima di tutte, passava immediatamente, occorrendo, con tutta semplicità e naturalezza all'atto autoritario, alla parola del comando. È però vero che nella parola del comando sonava ancora e sempre, l'accento dell'anima profondamente umile e buona, e affettuosa fino alla tenerezza.

(1) Relaz. del cardinale salesiano G. Cagliero.

(2) Lettera di San Giovanni Bosco.

Il raro prezioso dono del governo

Possedeva il raro prezioso talento del governo. (1)
È attestazione questa di Pio XI. Egli, nella piccola semplice umile contadinella, lo rileva come una meraviglia, e come un dono di Dio concesso in premio di un'umiltà straordinaria e per questo appunto mirabilmente feconda.

Maria Mazzarello metteva splendidamente in atto l'affermazione dell'Apostolo: « *L'autorità è ministra di Dio in vista del bene... la carità è il compimento della legge...* ». (2)

Una ricca spigolatura si può fare nelle deposizioni di suore che da vicino la conobbero; che direttamente sentirono la sua autorità di Superiora, di Madre, di Confondatrice.

Leggiamo: « *non riguardò mai la superiorità come un onore* » — « *esercitava l'ufficio di Superiora da vera Madre* ». — « *Il suo governo era veramente quello di un'ottima madre di famiglia, pieno di buon senso e di buon cuore nobilitato dalla grazia di Dio* ». — « *... si faceva amare senza leggeresse, e si faceva temere senza mai avvilire...* » — « *aveva un fare così materno, così semplice, così buono, che le Suore da lei educate compirono i più duri sacrifici con tanta abnegazione di volontà e di giudizio e di cuore, che si sarebbe detto che ciò non costava loro nulla, che non pareva loro possibile*

(1) S. S. Pio XI - Discorso - Roma, Sala del Concistoro, 3 maggio 1936.

(2) San Paolo: *ai Romani*, XIII, 10.

pensare e fare diversamente: erano guidate dalla sua mano materna che tutto dirigeva senza lasciarsi vedere, senza far sentire il peso». — « *faceva non solo accettare, ma quasi desiderare i sacrifici* » — « *energica e materna insieme, ella aveva solo di mira la volontà di Dio e il bene delle Suore...* » — « *...pronta sempre a provvedere sia al fisico che al morale...* » — « *...sapeva aiutare a superare difficoltà, dimostrava di comprendere il sacrificio che la Suora doveva fare...* » — « *... sapeva compatire, tollerare, dimostrava stima, e aveva con tutte una pazienza così benevola, affettuosa e materna che ispirava a tutte confidenza e amore...* » — « *... si conduceva con tanta semplicità e umiltà, da apparire piuttosto che nostra Superiora, nostra sorella maggiore...* » — « *sapeva stupendamente unire nel suo governo l'energia alla dolcezza, la bontà alla fermezza...* ».

Attestazioni ingenue, semplici e brevi, ma incisive che profilano la Superiora e Madre, la discepola fedele del Santo Fondatore, anzi Confondatrice; profilano in tutto lo svolgimento dell'opera la figura di lei che giovane ancora era stata presentata a Don Bosco dal suo primo Confessore con questi lineamenti mirabili: « È un giglio di purezza. Semplice, schietta, rimprovera il male ovunque lo scorga. Schiva del rispetto umano, lavora col solo fine della gloria di Dio e del bene delle anime.

Non sa quasi scrivere, poco leggere, ma parla così fine e delicata in cose di virtù, con tale persuasione e chiarezza, che sovente si direbbe ispirata dallo Spirito Santo ». (1)

(1) Cfr. F. Maccono, *op. cit.*

Tale Maria Mazzarello prima del suo grande incontro con San Giovanni Bosco, dal quale poi le derivò maggiori tesori di esperienza e di grazia. Il segreto della sua forza era stata sempre la sua virtù: più ancora lo fu nella condizione di Religiosa e di Madre.

Una delle prime e più illustri Figlie di Maria Ausiliatrice che le fu Segretaria fedele e interprete, lasciò scritto: « Ella comandava più con l'esempio che con le parole, e induceva le consorelle a praticare le virtù in grado eroico ».

Questa attestazione mi richiama una forte pagina di Carlo Adam sulla: « *Parola redentrica di Cristo* ».

Egli scrive: « Gesù non insegnò soltanto come uno che possiede autorità: Egli **visse** questo suo insegnamento. Non c'è nessuna esigenza che il Signore non abbia prima realizzata in se stesso. La sua vita fu la sua dottrina.

« È molto significativo che Luca descriva l'attività di Gesù come **un fare e un insegnare** (*Att. I, 1*). La prima cosa che in Gesù sorprese fu il suo agire. Prima attuare di persona, poi insegnare: questa è la maniera del **Maestro** genuino dell'umanità. L'insegnamento di Gesù era l'immediata espressione, e come il precipitato del suo essere, Egli stesso. I filosofi — ha osservato una volta il Voltaire — non han saputo convertire neppure la contrada in cui abitavano. Essi non vivevano secondo il loro insegnamento ». (1)

È una pagina commovente e magnifica.

(1) Carlo Adam, *Cristo fratello* (collezione « Fides »).

Carità fattiva e illuminatrice

Orbene, tutto questo parve voler ricopiare, e ricopiò infatti, Maria Mazzarello divenuta Religiosa e Superiora, e « Madre » di Religiose. Ella attuava anzitutto splendidamente in se stessa quel programma di umiltà pratica molto più che teorica; di povertà sentita, accettata, voluta ne' suoi effetti anche i più aspri; di carità fattiva e illuminatrice della quale parla l'Apostolo; di penitenza, di oblio di sè, ch'ella insegnava alle sue figlie ed esigeva praticassero con gli occhi rivolti a Dio. L'esattezza, e, direi quasi, il rigore con il quale voleva che ciascuna si governasse nell'esercizio della pietà, della purità, dell'abnegazione, nell'osservanza delle « Regole », sfolgorava anzitutto nel suo esempio molto più che non si spiegasse nelle sue parole.

Per questo nessuna delle sue figlie spirituali avrebbe potuto concepire o accogliere nel suo segreto pensieri deprimenti: « Ella non sa... ». « Ella non prova... ». « Ella non è costretta a quello cui siamo costrette noi... ». Pensieri, questi, che tentano, e possono talvolta smorzare i più belli entusiasmi, e svingorire anche le volontà più rette.

Umiltà che vince

No: ella prima sempre! La più povera, più logora veste per lei; il lavoro più duro, più volgare per lei; il cibo più scarso (e quante volte mancava!) per lei. Le prime Figlie di Maria Ausiliatrice ch'ebbero la grande ventura di vivere sotto la sua materna direzione, sono concordi ad attestarlo, e scendono a particolari e a episodi commoventissimi. E aggiungono che la

vedevano talvolta gettarsi in ginocchio davanti a qualche sua Figlia e baciarle i piedi.

— Perchè, Madre, perchè? — interrogava qualcuna meravigliata. Ella rispondeva commossa:

— Perchè sono veramente umili e unite a Dio; sono certa che le loro virtù attirano la benedizione del Signore sulla Casa... Io non son degna di avere tali Figlie...

Umiltà che vince.

Umiltà non è ignoranza, non è inconsapevolezza dei doni di natura e di grazia de' quali Dio ci ha favoriti. E Maria Mazzarello li riconosce, e se ne vale per la maggior gloria di Lui, per conquistare elette anime a Lui.

Nobiltà che si dona

Un giorno entra nella povera casa di Mornese una giovine patrizia; ve l'ha mandata il Fondatore.

È decaduta, sì, ma in lei è ancora tutta la nobiltà e la fierezza della sua razza. È decaduta, ma colta. Il Santo la mandò appunto a Mornese perchè istruisse quelle poche umili Suore e quelle prime e poche Educande.

Emilia Mosca Contessa di San Martino piega la fronte aristocratica davanti alla povera figlia dei campi, la quale, però, per la sua nuova condizione, è posta sopra di lei.

Due razze, due tradizioni, due fierezze opposte si trovano di fronte. Gli occhi grigio chiari della giovine patrizia hanno splendori di acciaio quando guardano quelle povere figlie dei campi; gli occhi neri di Maria Mazzarello hanno una fiamma di carità quando si po-

sano su quella nobile figura giovanile che Dio, forse, ha già segnata con il suggello della sua divina predilezione.

Che c'è in quel giovine cuore di vent'anni? Quali pensieri si nascondono sotto quella fronte? quale avvenire Dio riserba a quell'anima che inconsapevolmente si rivela; che, mentre par si chiuda in se stessa, schiva di confidenza e di affetto, ne ha invece tanto bisogno, ne ha sete?

Maria Mazzarello a poco a poco se l'attira: è il fascino dell'umiltà, della rettitudine, della bontà, e anche della forza. La giovine e colta patrizia strappata da dolorose vicende alla società ch'è « sua », e portata improvvisamente in quella semplicità rusticana, dopo le prime interne rivolte, dopo i primi segreti sacrifici, sente aleggiare intorno a sè come un'aura di soavità e di pace; s'accorge che tra quelle anime, in quelle semplici anime, ma soprattutto nella Pia che governa il piccolo regno, è una nobiltà diversa, ma più vera, più degna e duratura di quella che ha fatto gloriosi i suoi avi, ed è stata fino ad ora il suo vanto.

La vita le si rivela sotto un aspetto nuovo e con un nuovo valore. Ella entra nelle vedute di quell'umile e forte Suora; di quella **Madre** anzi, chè le è dolce, ora, chiamarla con tal nome. Nelle sue vedute, che non si fermano alla terra, ma sconfinano al di là; le vedute di quella **Madre** che risolve i più ardui e dolorosi problemi della vita con le parole della Fede e le opere dell'**Amore**.

La giovine discendente dei Conti Mosca di San Martino, che han dato al forte Piemonte valorosi generali e guerrieri, si addolcisce, si rasserena all'intimo

contatto della tenera e forte anima di Madre Maria Mazzarello, e s'invaghisce anch'ella dello stesso divino ideale: **Amare Cristo, e salvare nell'amore di Cristo le anime.**

Il 5 agosto 1873, primo anniversario della Vestizione e Professione religiosa di Maria Mazzarello, la giovine Contessa si spoglia degli ornamenti del mondo e veste l'abito delle Figlie di Maria Ausiliatrice.

Suor Emilia Mosca fu uno dei primi e più splendidi lustri del nuovo Istituto, e lasciò scritte le più belle pagine che testimoniano le eroiche virtù di Madre Maria Mazzarello. (1)

Ma dalla storia di quei primi tempi dell'Istituto, tempi che ne costituiscono quasi l'età eroica, io posso rievocare altre e altre molte belle figure di vergini conquistate all'apostolato di Cristo dall'incanto delle virtù di Madre Maria Mazzarello.

Arte e bellezza

Ne scelgo due: **Corinna Arrigotti** e **Emma Ferrero**.

La prima baciata in fronte dall'Arte. Le sue bianche mani corrono agili sulla tastiera, e ne traggono le armonie che ella sente prima nell'anima sua. È giovanissima e leggiadra, orfana di madre. Ha nel cuore tutti i sogni della giovinezza, e anche i sogni della gloria. Sì, poichè al Regio Conservatorio di Milano conseguì con onore il diploma di pianista. Il mondo l'attira, la vuol sedurre, le promette molto. Ella fremente d'impazienza.

(1) G. Mainetti, *Una educatrice nella luce di S. Giovanni Bosco*. Torino, L. I. C. E.

Ma, in un periodo di aspettativa, entra nella Casa bianca tra il verde, nido di Vergini; v'entra quale insegnante di musica, ed è accolta con festa specialmente dalla giovine Superiora. Ella si sente il cuore stretto come in una morsa. Ah, non è fatta lei per una tal vita! per una tal pace! Non potrà resistere a lungo!

Invece... Invece subisce senz'avvedersene il dolce incanto di tanta virtù, e accoglie nell'anima la parola semplice ma incisiva della « Madre »; una parola che la sgomenta e pur l'attira; una parola che le chiarisce piano piano, ma sicuramente, il valore della vita, e anche le sveglia aspirazioni nuove, oh, ben diverse, e più limpide e più soavi di quelle che l'han tormentata finora. L'Arte le par più dolce in quella pace, e in quel candore di anime; e finalmente l'amore di Cristo la prende tutta e la trasforma.

Ella pure sarà un'**apostola!**

Nella storia dell'Istituto delle Figlie Maria Ausiliatrice, **Suor Corinna Arrigotti** resta come una soavissima memoria di eroica virtù, e come una preziosa conquista delle preghiere, dei sacrifici, della carità di Madre Maria Mazzarello.

Emma Ferrero. Bellissima, cuore ardente, sete di gioia. È venuta nella queta Casa per poco tempo anch'ella, con una sua sorellina, e solo per compirvi i suoi studi sotto una vigilanza materna, poichè è senza madre.

Chi l'ha portata fra quelle umili Vergini che sanno e amano e vogliono tutti i sacrifici della povertà, della carità, dell'obbedienza? Gli eventi umani? In apparenza, sì; in realtà è Dio che l'ha chiamata.

Maria Mazzarello ne ha pietà; pietà della sua sventura, e più ancora pietà della sua ignoranza, e, peggio, indifferenza religiosa. Quando la vede passare per i corridoi, o errare pensosa nel boschetto, o fermarsi davanti la Cappelletta della Vergine che lo domina, ma senza preghiera, ma con negli occhi una più cupa malinconia, soffre e prega. Oh, poter consolare e salvaguardare quella giovine vita!...

Emma sa di essere bella; quanti l'ammirarono, la invidiarono! Suo padre, follemente orgoglioso della sua bellezza, la conduceva egli stesso nel « gran mondo ». E il mondo le fece sentire la sua voce ammaliatrice.

Gliela fa sentire ancora in quella pia solitudine, e provoca un tremendo dissidio. Ma un'altra voce s'è levata a svigorirla, a farla tacere; ed è una voce umile e tuttavia insistente; soave, e al tempo stesso forte, sì che tutta l'anima l'accoglie. E nasce, questa voce, da un esempio continuo di mansuetudine, di carità, di rettitudine, di nobiltà d'animo, di dolce letizia, che la giovinetta non avrebbe mai sospettato in quelle modeste creature; nasce soprattutto dal sentirsi amata e maternamente vigilata e sorretta da **quella** che tutte chiamano « Madre », e che legge, sì, legge nel suo povero cuore; ne conosce la lotta... E la queta.

Suor Emma Ferrero: la giovinetta bellissima e ardente vestì l'abito delle Figlie di Maria Ausiliatrice; e nella memoria di quelle che la conobbero, e nella storia dell'Istituto, restò circonclusa come di un'aureola di verginità e di martirio: il martirio d'amore per Cristo.

Gigli di campo

E con queste creature dal cuore giovanissimo ancora, ma già turbato dal miraggio della bellezza e della gloria mondana, e tuttavia incontaminate, quante e quante altre, umili invece come fiori di campo, serene e candide come albe di primavera, potrei ricordare! Tra esse brillano l'angelica **Suor Virginia Magone**, che sul letto di morte preparava ella stessa, con ineffabile gioia, il serto di rose bianche da porre sopra il suo feretro; l'umilissima **Suor Assunta Gajno**, la generosa **Suor Luigia Arecco** dalla meravigliosa voce di usignolo, che, morente, canta a se stessa il mistico invito: *Veni, sponsa Christi...* (1) Leggiamo nei sacri libri: *Saranno presentate al Re dietro a lei altre Vergini: le sue compagne saran condotte a Te...* (2)

Le sue "Figliette"

Ma ella trae all'anima sua, al suo esempio, alla sua virtù, non pur le giovani Suore che Dio le manda figlie e compagne nelle mistiche battaglie dell'apostolato; anche le giovinette oratoriane ed educande: così come Don Bosco i suoi preti e i suoi giovani.

Lo stesso spirito di forza e soavità del Fondatore: lo stesso metodo.

E del Santo Fondatore è il grande elogio; è la dichiarazione che passò nella storia a comporre il piedistallo altissimo incrollabile sul quale l'umile donna

(1) *Veni, sponsa Christi: accipe coronam quam tibi Dominus praeparavit in aeternum.*

(2) *Salm. XLIV, 14.*

è salita a stargli a fianco nell'aureola della santità.

« Tu conosci lo spirito del nostro Oratorio », egli diceva a un suo diletto discepolo, che fu poi Cardinale, (1) « e il nostro sistema preventivo e il segreto di farsi voler bene e ubbidire dai giovani *amando tutti e mortificando nessuno*, ed assistendoli giorno e notte con paterna vigilanza, paziente carità e benignità costante. Orbene, questi requisiti la buona Madre Mazzarello li possiede, e quindi possiamo stare fidenti nel governo dell'Istituto e nel governo delle Suore. La loro Congregazione è pari alla nostra, ha lo stesso fine e gli stessi mezzi, che ella inculca alle Suore, le quali alla loro volta, sul modello della Madre, più che Superiori, Direttrici e Maestre, sono tenere madri verso le loro giovani educande ».

L'elogio del Fondatore Santo ha copiosa illustrazione e conferma nelle deposizioni delle Suore e delle ex-allieve che vissero con Maria Mazzarello.

Delineano la sua vita apostolica soave nell'ombra, tra le sue — *figliette*; — così ella chiama, con vezzeggiativo materno, le educande. Non forse San Giovanni Apostolo chiamava « figliolini suoi » quelli che voleva conquistare o aveva conquistati a Cristo?

E ancora una volta risalta bella l'umilissima figura di lei accanto al Fondatore e Maestro nell'alto compito educativo.

Fine, anzitutto, *soprannaturale*. A una Suora che ammonisce un'educanda dicendo: « Se fai così dai dispiacere ai Superiori e ai tuoi genitori », ella pronta osserva e corregge: « No, se non fai il tuo dovere *disgusti Dio* e fai dispiacere ai tuoi genitori ».

(1) Card. G. Cagliero.

Ella, depongono le Suore, « voleva le educande studiose e laboriose, ma *soprattutto voleva che imparassero ad amare il Signore...* ». — « Adoperava tutti i mezzi di sorveglianza perchè il peccato non entrasse in casa... ». — « Non lasciate sole le fanciulle; non lasciatele mai sole; sorvegliatele continuamente... ». — « Ci esortava a guardare ed assistere le ragazze con costanza, perchè non fossero in pericolo di commettere il peccato... ».

Sempre, dunque, come il Maestro, che aveva posto a base del suo sistema di educazione il metodo preventivo: prevenire con la vigilanza, e soleva dire ai suoi ragazzi quello che San Filippo Neri ai suoi monelli romani: « tutto, eccetto il peccato! »

Leggiamo ancora: « le giovinette furono l'oggetto delle più sollecite cure della nostra indimenticabile Madre... S'insinuava nel loro animo con l'amabilità delle maniere... ». — « S'intratteneva famigliarmente con loro, si interessava de' loro studi, dei loro piccoli fastidi, delle loro famiglie. Prendeva parte ai loro giochi e studiava il loro carattere per saper meglio correggerle e formarle alla virtù... ». — « Si sacrificava per loro, e voleva che ci sacrificassimo anche noi per la loro buona educazione... ».

Le semplici deposizioni, dalle quali spigolo poco, troppo poco, tratteggiano, qua e là, deliziosi quadretti che ci richiamano i primi tempi dell'Oratorio di Valdocco.

Quand'ella discendeva in cortile nell'ora della ricreazione, tutte le correvano festosamente incontro con il saluto: « Viva la Madre! » Ella si fermava sorridente, e poi diceva: « Ricordatevi che la Madre è

la Madonna » e le esortava a esserne devote. « Chi è stata la più buona? » L'Assistente la indicava. Ed ecco una immaginetta in premio; ma perchè nessuna, nessuna, se ne rimanesse in pena, a tutte regalava una caramella... Oh, le caramelle di Don Bosco! Gentile tradizione ancor oggi in tutte le case salesiane.

C'era qualche visetto espressivo, con occhi che dicevano: « mi piace comparire »; qualche testina troppo bene ravviata... e la buona Madre guardava con occhi vivi, nei quali brillava tutto il suo pensiero materno, e, dolce e grave al tempo stesso, ammoniva: « cercate di comparir belle davanti a Dio e d'imitare la Madonna ».

E aveva la passione della « purità ». Ed era inesorabile, lei così buona, indulgente, materna, quando l'angelica virtù correva pericolo: così come il Fondatore e Maestro. E indicava *due ali* per tenersi alte e pure: *Confessione e Comunione frequenti; sincerità in confessione...*

Sempre come il Santo Fondatore e Maestro...

Maria Mazzarello poteva veramente esultare delle sue vittorie, ch'erano le vittorie di Cristo. Ella avrebbe potuto cantare con David: « *Tu hai visitato la terra — e l'hai arricchita in molte maniere... inebria i rivi di lei, moltiplica i suoi germogli; dall'innaffiamento di lei si rallegrerà tutta la terra!* » (1)

E l'opera, infatti, ch'ella aveva ricevuto dalle mani del Santo Fondatore si sarebbe estesa presto per tutto il mondo; i mistici germogli avrebbero dato « fiori e frutti santi » (2) in ogni paese.

(1) *Salm.* LXIV, 10-11.

(2) Dante, *Parad.* XXII.



Il quadro di Maria Ausiliatrice, dipinto dal Lorenzone.

Alla presenza di Dio e di Don Bosco

Apostola sempre, e apostola sulle orme di Don Bosco! « Viviamo alla presenza di Dio e di Don Bosco » ella soleva dire alle sue religiose; e tutta l'energia della sua intensa vita spiegava a formarle allo spirito del Santo Fondatore. E in se stessa, anzitutto, voleva imprimere i lineamenti spirituali di lui; voleva esserne una copia fedele, « perchè in lui vedeva l'amabilità, l'umiltà, la mansuetudine del Divino Maestro; lo voleva imitare soprattutto nella sua intima comunicazione e unione con Dio ». (1) Questo umile e amoroso studio delle virtù del Santo Fondatore, fra le quali spicca singolarmente quella di un'amabilità paterna verso le anime, che richiama la divina amabilità di Cristo, contribuì ad ammorbidire sempre più i contorni del suo forte carattere; a darle quella dolcezza nella forza, quella pazienza longanime nell'attesa, che nella carità è ciò che è il profumo nel fiore: a darle la **potenza fascinatrice dell'apostolato**.

L'invito

E un giorno nella gaia e operosa casa di Mornese giunge un meraviglioso invito: Il Fondatore scrive che anche alle Figlie di Maria Ausiliatrice, come ai Salesiani, la Divina Provvidenza apre il campo delle Missioni estere; e le invita al coraggioso nobile sacrificio. Chi vuole?

(1) Relazione del cardinal Cagliero.

Gli occhi della Madre e Confondatrice sfavillano. A un Superiore Salesiano partito per Buenos Aires ella aveva già scritto: « Oh, potessi esserci anch'io! Faccia presto a chiamarci! » Deliziosa semplicità, sublime semplicità di umiltà, in quella sua lettera che è tutta una supplica: « Mi tenga un posto, sa! È vero, non sono buona a nulla; ma... la polenta la so fare... ». E poichè i Salesiani sono poverissimi, e in quei primi tempi di missione mancano del necessario, ella, graziosamente scherzando, assicura: « starò attenta al bucato che non si consumi troppo sapone, imparerò anche a fare un po' di cucina... Insomma, farò tutto il possibile, affinchè siano contenti... ».

Ma ecco il suo intento, il segreto del suo eroico desiderio: « Oh, se il Signore ci facesse la grazia di chiamarci in America! Se non potessimo far altro che guadagnargli un'anima, saremmo pagate di tutti i nostri sacrifici! »

È il grido del Fondatore Santo: *Da mihi animas cætera tolle!*

Le Figlie, degne emule della Madre, rispondono tutte entusiaste all'invito, ma ne partiranno solo sei; ella stessa le ha scelte; le prime: piccola *primissima* schiera. Che importa? la seguiranno nel volger de' tempi altre schiere, molto più numerose, e attrezzate magnificamente per le battaglie e anche per il martirio. Sì: le Figlie di Maria Ausiliatrice contano oggi anch'esse le loro martiri, che han versato il sangue per Cristo.

Roma

Don Bosco vuole che le sei prescelte, prima di salpare per i lontani lidi, vadano anch'esse, come i Salesiani, a ricevere la benedizione del Santo Padre.

Le accompagna la Madre: è stanca, malandata di salute, ma sempre energica e forte, e sempre umilissima.

Vedere il Papa! udir la sua voce, ricevere la sua benedizione! Ella, che ha sempre sentito e inculcato negli altri, fin da quando era giovinetta, l'amore al Vicario di Cristo! e ha sofferto quando ha sentito qualche voce meno riverente verso di lui; Religiosa e Superiora ha sempre insegnato alle sue figlie cotesto grande amore che salva; anche ha, con soave confidenza filiale, mandato auguri e offerte di preghiere al Papa, in occasione di feste. E ora lo vedrà! la sua gioia è grande, ma *non meno grande la sua umiltà*. Si riconosce così povera, così ignorante! E veramente ella « ignora » la propria virtù, i propri doni di mente e di cuore, le grazie soprannaturali di cui Dio l'ha arricchita.

Durante il viaggio, in una sosta nella Casa di Sanpierrezena, è tutta presa dal pensiero della sua, come ella spesso dice, ignoranza, e vorrebbe quasi ritornare a Mornese, e interroga con soave semplicità Don Cagliero che accompagna il piccolo drappello: « Signor Direttore, non le pare che, andando a Roma, farò perdere stima alla Congregazione?... Il Santo Padre crederà di vedere nella Superiora Generale una persona istruita, educata, e invece vedrà una povera ignorante... ». (1)

(1) F. Maccono, *op. cit.*

Il Direttore crolla il capo e la incoraggia a proseguire.

No, no, la Congregazione delle Figlie di Maria non ci perderà nulla. Anzi l'umiltà di lei sarà il fondamento del grande Istituto.

L'amore al Papa

Commoventi episodi di quel viaggio a Roma: nelle Catacombe, in San Pietro, in San Paolo, al Colosseo, l'anima ardente dell'apostola si rivela sempre lei: semplicità, umiltà, generoso oblio di sè per gli altri; ma soprattutto quando, inginocchiata ai piedi del Papa, raccolta come in deliziosa estasi, ascolta le auguste parole, ed esce in un grido di pietà, di fede, di carità filiale; un grido che resta nella storia della sua vita di figlia prediletta della Chiesa: « O Signore, consolate il vostro ammirabile Vicario ». (1)

E quando ritorna a Mornese con l'anima raggiante, racconta le gioie della udienza; descrive la presenza del Papa, anima le sue figlie spirituali a pregare per lui, a offrire i loro sacrifici per lui; ella aveva regalata a tutte, prima ancora della sua partenza, una fotografia dell'angelico Pio IX. Quella che sempre serbò per sè è ora prezioso cimelio, custodito con altri oggetti che le appartennero, pochi e poveri, ma quanto eloquenti!

Anche questo lineamento fondamentale di santità Maria Mazzarello ha con il Fondatore Santo: « l'amore al Papa ».

E la « festa del Papa », che ogni anno si svolge magnifica di fede nelle case dell'Istituto delle Figlie di

(1) F. Maccono, *op. cit.*

Maria Ausiliatrice, incominciò a celebrarsi, spontaneamente, nella povera casa di Mornese, culla dell'Istituto, e poi nella grande casa di Nizza dove per anni ebbe sede il Consiglio Generalizio, e dov'ella morì.

Sempre il grido di Don Bosco

Sulle orme dunque del Fondatore sempre.

L'opera si diffonde fuori di Mornese; tocca i lidi di America; e non son passati che cinque anni! Da Mornese in America! Maria Mazzarello non ha più nulla da desiderare: il grido di Don Bosco è il suo: *Da mihi animas, cætera tolle!* ed è esaudito.

« *Come il tuo nome, o Dio, così la tua gloria fino ai confini della terra* ». (1)

C'è tutta una raccolta di lettere, ch'ella scrisse, o dettò, nelle quali sentiamo palpitare ancor oggi il suo grande cuore di apostola; c'è tutta una numerosa raccolta di attestazioni di Suore che fan rivivere quei tempi e dicono la sua felicità.

Vorrei, anche per quest'ultima parte del mio lavoro, riportare episodi (e ce ne son molti), ma la bella figura di lei **eucaristica** e **apostolica** già emerge da tutto quanto s'è detto, e definitivamente brilla della più splendida luce nel racconto del suo ultimo sacrificio e della suprema sua dedizione.

Ella non andrà in America: ne sarebbe troppo felice! Solo accompagna al porto d'imbarco le care generose sue Figlie; son le sue prime Missionarie! le

(1) *Salm.* XLVII, 11.

abbraccia piangendo tra di dolore e di gioia; le segue con il pensiero e con la preghiera, e quando son giunte nelle terre lontane, scrive loro lettere commoventi di tenerezza e di forza, sì, anche di forza, poichè è sempre lei, spirito virile in tenerissimo cuore.

Non sapeva quasi scrivere prima di vestire l'abito religioso: imparò con mirabile facilità e disinvoltura quando si trovò posta da Dio sul candelabro a illuminare le altre.

Le sue lettere! qualche sgrammaticatura felice, ma un contenuto che è pensiero, sentimento, e fiamma di carità e lume di sapienza. — No: le sue lettere non potrebbero costituire un testo di lingua come quelle della Santa di Siena, analfabeta anch'essa prima che l'azione dello Spirito la invadesse tutta; no: ma è sempre la stessa « grazia » che ispira, che domina, che sprona, che vince...

Olocausto

Non ha, dunque, più nulla da desiderare? Oh, sì, ancora, ancora! consumarsi « ostia » nel Cuor di Cristo; offrirsi « vittima per il maggior bene dell'Istituto, per la maggior gloria di Dio, per la salvezza delle care anime... ». E offre la sua vita...

Ma ella non morrà nella grande Casa bianca tra il verde: **la casa del suo sogno meraviglioso**, no. Bisogna ch'ella pure, come l'apostolo, conosca tutto il dolore del distacco: lasci il paese natale, i parenti, le persone amiche, la sua dolce chiesa, il cimitero... tutto quanto è attaccato alle sue memorie più care.

Poichè la Casa Centrale dell'Istituto è, per volontà espressa del Fondatore, trasportata da Mornese

a Nizza Monferrato. Ella soffre, ma sorride; incoraggia le altre, e obbedisce.

A Nizza continua il suo esempio di virtù eroica, di amore a Cristo, Cristo Crocifisso; Cristo che ha sete di anime che gli somiglino, che compiano in se stesse l'opera del suo divino riscatto. Talvolta, con un raggio d'amore, e si direbbe anche di lacrime, negli occhi neri, prende in mano il Crocifisso che le posa sul petto, e indicando la figura di Gesù dice: « **Lui qui** »; poi voltandolo e indicando la croce, aggiunge: « **E noi qui** ». Vuol far capire alle dilette Figlie dell'anima sua che bisogna vivere crocifisse con Cristo.

Spesso parla con tenera commozione di Maria Ausiliatrice; la chiama Superiora e Madre dell'Istituto, le affida tutta la mistica fiorita di gigli che le cresce d'intorno: Suore Educande, Oratoriane: l'oratorio è la prima opera del suo apostolato, come fu la prima e più cara dell'apostolato di San Giovanni Bosco.

La lampada alimentata sempre per Cristo e da Cristo manda ancora i suoi più vivi bagliori; e alla sua luce vengono molte; sì, nella nuova Casa cresce ogni giorno più il numero delle Religiose e delle alunne interne ed esterne. Il popolo nicese vede tanto bene, lo riceve, l'ammira, e benedice Iddio...

Da Nizza la dolce e forte Madre si reca a visitare le sue care Suore delle Case lontane; a confortarle, a portar loro la parola del Fondatore; a ricordarne il programma: **lavoro e preghiera!** il motto: « Anime, anime, anime! »

Raccomanda di non lasciar languire il fervore che fu sua delizia a Mornese, che dev'essere delizia e

forza di ogni Figlia di Maria Ausiliatrice in ogni luogo e in ogni tempo. Nelle case è attesa con filiale impazienza, e accolta come una madre, come una Santa. Oh, potesse vedere anche le sue care Missionarie d'America!

Ultimo incontro

L'ultimo suo viaggio è appunto per accompagnare una seconda piccola schiera di apostole fino a Marsiglia: di là potrà vederle salpare per le lontanissime terre. Anche il Santo Fondatore accompagna i suoi Figli.

Così s'incontrano un'ultima volta **Don Bosco e Maria Mazzarello**. L'uno e l'altra in un momento e in un atto che paion quasi la sintesi della raggianti loro vita di apostoli: Lui grande, ideatore e creatore; ella piccola, e tuttavia mirabile nella sua umiltà; strumento docile e perfetto nella mano di lui per la salvezza delle anime.

Sotto lo stesso cielo, in riva allo stesso mare, l'uno e l'altra dicono l'ultima parola di addio a quelli e a quelle che vanno a portare nei lidi lontani la parola e l'amore di Cristo. Don Bosco benedice commosso; ella sorride e saluta tra un velo di lacrime.

E ritorna. Passa nella Casa di Saint-Cyr; è stremata di forze e di febbre. Deve fermarsi. Un mese di sosta fra quelle sue figlie; un mese di malattia penosissima che la porta sull'orlo della tomba, ma che non turba, tuttavia, la serenità e perfino la gaiezza del suo spirito. Più patisce, e più si direbbe felice.

Ma prega: « Signore, ch'io possa ritornare a Nizza, se non è contro il vostro volere, e là morire ».

E può veramente ritornare, chè il male gravissimo pare a un tratto scomparso. Da Saint-Cyr passa nella Casa di Nizza Marittima e vi ritrova Don Bosco. Allora, con filiale confidenza, chiede la sua benedizione, e lo interroga: *Padre, guarirò?*

Perchè lo interroga? Non ricorda forse più la sua offerta?

Ma la parola di Don Bosco è per lei sempre la « parola di Dio » e attende.

Il misterioso apologo

Attingo, ora, direttamente dalle *Memorie*.

« ... Il Santo, quasi scherzando, le raccontò il seguente apologo: Un giorno la Morte andò a battere alla porta di un monastero. La portinaia aprì; quella le disse: — Vieni con me. — Ma la portinaia rispose che non poteva, perchè non c'era nessuna che potesse sostituirla nel suo ufficio. E la Morte, senza dir nulla, entrò nel Monastero, e invitò quante incontrava: Suore, maestre, postulanti, studenti, ecc., persino la cuoca. Ma tutte dicevano di non poter aderire al suo invito, perchè ognuna aveva molte cose da sbrigare. Allora la Morte si presentò alla Superiora; questa pure addusse tutte le scuse possibili per esimersi dal seguirla. Invece la Morte tenne fermo, e le disse: — La Superiora deve precedere tutte nel buon esempio, anche nel viaggio all'eternità. Vieni, chè non posso accettare per buone le tue ragioni. — Che fare? La Superiora abbassò il capo e seguì la Morte ».

L'eroica Madre ascoltò attenta il misterioso apologo e comprese: « La parola di Dio » era sonata nella

parola di Don Bosco, chiara, incisiva. Bisognava prepararsi a morire.

Riprese il viaggio del ritorno, e giunse, finalmente, alla Casa Centrale dell'Istituto, dove Suore, postulanti, educande erano ad attenderla con festa.

Entrò con esse in Cappella, e cantarono tutte il *Te Deum*.

Ma l'esultanza si sarebbe presto mutata in tristezza.

Ella riprese la consueta sua vita di lavoro, di mortificazione, e anche di giocondità; anzi, nelle ricreazioni appariva più ilare che mai, più incitatrice ai giochi, nei quali voleva che le sue giovani religiose trovassero un innocente sollievo e riposo, e si esercitassero a un tempo nell'« arte » infallibile di attirare le fanciulle. Come San Filippo Neri, e come il Fondatore, ella sapeva che si va dritto al cuore del giovine quando si ha il sorriso negli occhi e la festa nelle parole, e lo si invita al gioco, si gioca, anzi, con lui.

Nulla di mutato era nel suo contegno; qualcosa, forse, di più luminoso e più intenso; poichè le fioriva più ardente che mai l'espressione di carità, di pietà, di Fede, di desiderio della salvezza delle anime, di apostolato. E soleva più spesso ripetere: **« Da Dio solo aspettiamo la mercede delle nostre fatiche ».**

L'ultima volta che si trovò tra le care sue Figlie, fu per aiutarle a fare il bucato. Esse non la volevano, e dolcemente protestavano; ma ella rideva, e, non ostante le loro proteste, portava la legna per alimentare il gran fuoco. Tempi eroici dell'Istituto eran quelli! Come eroica era Maria Mazzarello. Quel giorno stesso il male riapparve violento. Ella sentì che l'« ora » si avvicinava.

L'ora si avvicinava...

Qualche tempo prima, una Religiosa che, per intima confidenza ricevuta da lei, sapeva della sua generosa offerta, era ricorsa al Fondatore perchè ottenesse da Dio che fosse revocata. Ma il Fondatore aveva risposto: « **La vittima è gradita e fu accettata** ».

E l'Apostolo dice: « *Piace al Signore chi offre con gioia...* ». (1)

Dall'aprile al maggio; dalla mite fioritura delle viole a quella fiammante delle rose: un mese di patimenti, e a un tempo d'insegnamenti supremi: i più efficaci.

Maria Mazzarello « insegnò alle sue Figlie anche **a morire** ».

Nella stanzetta povera, che oggi è tenuta come un piccolo sacrario di preziosi ricordi, la **Vergine guerriera** di Cristo si preparava al premio, ma non deponeva ancora le armi del suo combattimento.

Alle Figlie sue delle lontane Case, specialmente a quelle di Sicilia e d'America, ella pensava; e mandava i suoi ricordi e saluti: alle Figlie sue vicine parlava con tenerezza e insieme con autorità materna. Andavano a lei e le chiedevano un pensiero, un « ricordo » ultimo da custodire nel cuore come un pegno di forza nella vita, e di consolazione nella morte. Ed ella, commossa, lo dava, e talvolta preveniva il desiderio, e leggendo nell'animo altrui con occhi fatti più penetranti e veggenti dal « soprannaturale » sempre più vicino, sempre più folgorante nel suo spirito, diceva

(1) II Cor., IX, 7.

la parola che rispondeva direttamente al bisogno spirituale di chi la interrogava.

Ma il ricordo supremo, dirci meglio, il suo « comando » ripetuto a tutte fu questo: « **Amatevi, amatevi vicendevolmente**; praticate la vera carità, l'umiltà, l'obbedienza. Amatevi. Non rallegratevi e non affliggetevi troppo per quanto vi può accadere di lieto o di triste... Ma rallegratevi sempre nel Signore... Quelle di voi che sono incaricate delle postulanti, o delle giovani educande, abbiano di mira di instillare nel loro cuore la schiettezza e specialmente la sincerità in confessione. Così facendo saranno contente in vita e in morte... Amatevi, amatevi... siate sempre allegre e schiette... ». (1) Alle « figliette » (2) vicine e lontane mandava pure soavi ricordi.

Pagine sublimi

Le pagine che raccontano que' suoi ultimi fulgori di carità, di eroismo, non sono poche, nè io posso tutte riassumerle. E sono « sublimi ».

Perchè « sublime » era lei nella sua calma e nella sua fiducia in Dio, e nella sua preghiera: « Signore, datemi da patire in questa vita finchè volete, ma appena spirata l'anima mia venga ad unirsi con voi in Paradiso ».

« Sublime » nella sua gaiezza! Dopo aver ricevuto con fervidi sentimenti di amore e di desiderio del Cielo l'Estrema Unzione, al Sacerdote che gliel'amministrò dice con dolce riso: « Ora che m'ha firmato tutte le carte, posso partirmene quando che sia! »

(1) F. Maccono, *op. cit.*

(2) Educande.

« Sublime » nel suo grido di candore e di amore a Cristo appassionato. A un tratto pare rapita in estasi; stringe fra le mani il suo Crocifisso, lo contempla con occhi lucenti di lacrime e gli parla: « Signore » esclama, « se mi fossi trovata sulla via del Calvario, non avrei voluto che aveste portata voi questa Croce e queste spine! Non avrei voluto essere come quei cattivi che vi battevano e vi maltrattavano... Oh, se avessi potuto trovarmi vi avrei abbracciato, e mi sarei caricata di tutte le vostre pene. Sì, sì, l'avrei fatto. Ma adesso posso farlo, posso imitarvi. Sì! sì! mandatemi molto da patire; ma datemi anche tanta forza e tanta pazienza... Gesù, voglio amarvi ora e sempre!... ».

Le Religiose che sono intorno al suo letto, e delle quali pare ch'ella più non si avveda, raccolgono le sue parole, si fissan nell'anima il suo volto raggianti, piangono più di gioia che di dolore.

... ella cantava!

« Sublime » era nella sua letizia. Ella pareva dire gioiosamente con il Profeta: « *Il mio cuore, o Dio, è preparato; è preparato il cuor mio; io canterò e salmeggerò!* » (1)

Sì, ella cantava. La sua voce tremula s'alzava di tanto in tanto a inneggiare alla Vergine SS., celeste Madre ch'era stata, con Cristo Gesù, tutto l'amore della sua vita. Cantava e invitava le altre ad accompagnarla: « Io voglio amar Maria — voglio donarle il cuore. — Chi ama Maria contento sarà! »

E quando le mancava la voce al canto, diceva:

(1) *Salm.* CVII, 1.

« Tanto è il bene che m'aspetto che ogni pena m'è diletto ».

« Sublime » nel sacro terrore della morte.

Ella forse, provò, come il Suo Divino Sposo sul Golgota, il senso terribile dell'abbandono... « ... *Ut quid dereliquisti me...* ». (1)

Morire!... Tutta la sua vita le ritorna alla memoria; una vita di innocenza e di amore, e d'immolazione a Cristo. E ciò nonostante ella è assalita da un misterioso sgomento. Lo Spirito del male tenta un ultimo colpo contro la Vergine pura e battagliera che l'ha più volte sconfitto.

Ella lo sente. Ma ecco che le folgora all'anima la più candida luce della sua giovinezza; l'immacolato splendore della Vergine. Ella ne fissa la cara Imagine: ritrova il vigore della lotta: riappare in lei la « guerriera » che vince. Veramente può far suo l'osannante grido del Profeta: « *Egli ha serbato l'anima mia alla vita; non ha permesso che i miei piedi vacillassero, (2) sebben la notte tremenda calasse d'intorno a me per togliermi la vista della sua infinita misericordia* ».

Ultimo cimento

Ma io riporto intatta la pagina che racconta quest'ultimo cimento e quest'ultima vittoria di **Madre Maria Mazzarello**.

« ... ella temette di non salvarsi! Ella che aveva consolati tanti cuori, incoraggiate tante anime. Questo

(1) *S. Marco*, XV, 34.

(2) *Salm.* LXV, 9.

timore le fece soffrire un tormento inenarrabile; faceva pietà vedere l'angoscia che le si dipingeva nel volto. Era l'ultima lotta, l'ultima purificazione. La grazia di Dio e l'energia del suo carattere trionfarono, ed ella gridò con forza e autorità come volesse imporsi a qualcuno:

— Vergogna! vergogna! su, coraggio, coraggio!

Le si domandò:

— Madre, a chi parla?

— Lo so ben io a chi parlo — e guardava fisso l'immagine della Madonna. Indi esclamò:

— Perchè temi? coraggio, coraggio!

— Non parli tanto, Madre, il medico non vuole.

— Io debbo pensare a me; e basta! — E poi: — Perchè tanto timore? E che cosa è mai questo? Coraggio, Suor Maria! Non sei tu figlia della Madonna? E chi mai ha confidato in Maria ed è restato confuso? Su, su, coraggio, coraggio! Domani incomincia la novena di Maria Ausiliatrice: canta le lodi della tua Madre!

E radunata quanta forza ancor possedeva, cantò: " Chi ama Maria, contento sarà " ».

Suprema vittoria

La lotta era finita, il trionfo ottenuto; la Madre tornò calma, e parve, anzi, addormentarsi. Erano le tre e tre quarti del mattino: il polso batteva 140 pulsazioni al minuto.

Ma qualche istante dopo riaperse gli occhi. Accanto al suo letto era Don Cagliero, (1) uno dei più

(1) Divenuto poi il celebre cardinale salesiano Giovanni Cagliero.

ardenti figli e missionari di Don Bosco, tornato qualche giorno prima dall'America. Le aveva portato notizie delle dilette Figlie Missionarie; le aveva data ampia relazione delle loro fatiche e delle loro ineffabili consolazioni. Quanta gioia ella ne aveva provato! Anche di questo è detto minutamente nelle *Memorie*.

Ed ecco che nel supremo momento le era di nuovo vicino, per raccogliere lui, Apostolo di Cristo, l'ultimo sospiro di lei, che nelle fatiche dell'apostolato aveva consumata la sua vita, e in altre molte anime aveva accesa la sacra fiamma.

La morente gli rivolse un lungo sguardo:

— Ah, Padre, io me ne vo! — poi fe' cenno che le togliessero un cuscino, e disse: — Componetemi!

Il canto del Diletto

Come tutto ormai fosse preparato al grande passo, ancora una volta riguardò l'ardente Missionario, che rappresentava per lei il Fondatore, e con un cenno della mano accompagnando il saluto, gli disse:

— A rivederci in Cielo!

Poi fu tutta nel supremo atto di confidenza, di abbandono, di offerta: fissò il Crocifisso e ripeté: « Gesù, Giuseppe, Maria, vi raccomando l'anima mia! » E ancora per tre volte i tre dolci nomi: « Gesù... Giuseppe... Maria... ».

Ma già risonava il canto del Diletto alla sua Diletta: « *Già l'inverno passò: la pioggia andò via e sparì: sorgi, o mia Diletta, e vieni* ». (1)

(1) *Cant.* II, 11.

Era il primo albore del 14 maggio 1881 : un sabato, e incominciava la novena di Maria Ausiliatrice, la « Madonna di Don Bosco... ».

Fuori è tutta una fioritura di rose; ma la più bella fiammante rosa di quel maggio è la povera fanciulla dei campi che s'è innalzata, per virtù di amore e di sacrificio, fino al bacio di Cristo, e per Cristo e il suo Regno sulla terra ha combattuto ogni ora della sua vita.

X.

La gloria

La glorificazione

E dopo la morte nell'ombra, la vita nella luce; e dopo le eroiche rinunzie per l'Amore e l'immolazione suprema, le grazie e anche i miracoli per la sua intercessione.

Corrono presto per tutto il mondo volumetti intitolati « Corona di grazie ». Raccontan quelle paginette di dolori fisici e morali sanati dopo aver pregato la « umilissima » divenuta potente interceditrice presso Dio; raccontano angosce di poveri cuori e travimenti di povere anime che la « umilissima » quietò e riportò sulla diritta via; e guarigioni istantanee per aver toccato una reliquia di lei; e casi difficilissimi risolti per aver chiesto a lei, che si diceva *povera ignorante*, consiglio e luce.

Iddio la glorificò presto.

E tuttavia la sua spoglia virginale resta per quattordici anni chiusa nella povera bara di legno sotterra, nel cimitero fra altre fosse comuni.

Disseppellita il 4 settembre 1895, e ricomposta piamente dalle mani delle Figlie, che scoprendo la bara vedono per un attimo le amate sembianze, subito dissolte lasciando solo intatto lo scheletro, è collocata

provvisoriamente nella tomba di una famiglia amica dell'Istituto.

Nel 1899, finalmente, è riposta, con sempre vivo compianto, nella cappella mortuaria fatta costruire appositamente dalla Casa Centrale.

Passano gli anni, ma non si affievolisce il ricordo di lei, che Dio continua a glorificare facendola interceditrice, è quasi dispensiera di grazie.

La Chiesa dell'antica grande Casa dove ella ha tanto pregato, lavorato, tanto sofferto; dov'è la sua cella, dove ha consumato il suo puro olocausto, attende i sacri resti, perchè le Figlie memori e devote si riconfortino a pregare ogni giorno, ogni ora, sulla sua tomba.

E nella Chiesa, a lato dell'Altare maggiore, bianco e modesto ma perennemente fiorito di rose, s'alza il mausoleo che li accoglie.

Per sempre?

No. L'ora di Dio si avvicina; l'ora della gloria. La Causa di Beatificazione della « Umilissima » procede sicura... e allora la voce di Roma concede che le spoglie virginali trovino riposo e splendore nel maggior tempio salesiano: meglio, tempio missionario ormai fatto mondiale: la Basilica Santuario di Maria Ausiliatrice dove splende l'Urna del Fondatore Santo. Accanto a quell'Urna sarà l'Urna della *prima Discipola*, della Vergine Confondatrice.

È la gloria più dolce e più meritata alla sua memoria.

La parola del Vicario di Cristo si leva a proclamare alta cotesta piccola povera figlia dei campi dal cuore semplice e regale ad un tempo: la regalità dei Santi

di Dio; si leva a farla contemplare avvolta di una mirabile luce: quella stessa che avvolge la Madre di Dio. (1)

È la luce che scaturisce da una « *sommità* » che il mondo ignora, che il mondo disprezza, la « *sommità* » cui assurge senza pari la Madre di Dio, ed è l'*umiltà*.

Respexit humilitatem Ancillae suae... beatam me dicent omnes generationes.

Questo il cantico umile e glorioso della Vergine Madre. E il Sommo Pontefice lo fa ripetere a Maria Mazzarello, la nuova Beata che a Maria si votò fin dai primi anni, a Maria guardò come a modello perfetto celeste della sua vita; Maria invocò Madre e Maestra, e della sua devozione a Lei si armò, come scudo di forza e di vittoria; di Maria cantando le laudi sul letto di morte, vinse l'estrema battaglia!

Dispersit superbos, et exaltavit humiles.

Nel tempio di Maria Ausiliatrice a Torino la gloria, l'altare; a Nizza Monferrato, nella grande casa antica, isolata fra il verde molle dei prati, coronata dal verde caldo dei vigneti, è la perenne memoria dell'*umiltà*; è la povera stanzetta dove la Beata diede le sue ultime parole, mandò il suo ultimo sospiro di amore, di dolore, d'immolazione allo Sposo Divino per la salvezza delle anime.

Alla povera stanzetta divenuta quasi un sacrario, ogni giorno, e si potrebbe dire ogni ora, entrano in dolce raccoglimento le pie abitatrici della grande casa, e rievocano l'*umile* e grande vita della loro Madre beata e la meditano, e pregano. E ogni anno, molte e

(1) Discorso di S. S. Pio XI - Roma, Sala del Concistoro - 3 maggio 1936.

molte di quelle che sono in altre case, in altre terre, a lavorare per la salvezza delle anime e per il regno di Cristo nel mondo, *come Don Bosco Santo e la Beata Madre insegnò*, vi ritornano a riposare l'anima affaticata e a ricercare nuova forza e nuovo fervore di sacrificio.

La cameretta della Beata a Nizza Monferrato fa pensare alla Casetta di Nazareth a Loreto. Nell'una e nell'altra è il ricordo di una profonda umiltà che piacque a Dio e lo inclinò verso di essa a compiere prodigi di grazia...

Immensa distanza tra la povera figlia dei campi e la Madre di Dio; ma la Madre di Dio si volge a lei, e la innalza fino al suo trono, perchè in essa ritrova la nota di quel suo mirabile cantico: « ... *respèxit humilitatem ancillae suae...* » — « ... *beatam me dicent omnes generationes...* ».

APPENDICE.

L'Istituto delle Figlie di Maria Ausiliatrice

Nel 1872 San Giovanni Bosco, allo scopo di fare per la gioventù femminile quanto aveva già fatto per la maschile, e guidato da uno di quei meravigliosi « sogni » nei quali più chiaramente gli appariva il volere di Dio, fondava, accanto ai Salesiani, una seconda famiglia religiosa, che chiamò col nome di Istituto delle Figlie di Maria Ausiliatrice, perchè, come Egli stesso disse, voleva che fosse un monumento vivente di riconoscenza e di amore alla Vergine Ausiliatrice. La novella Congregazione, per mirabili disposizioni della Provvidenza, sorse in Mornese (piccolo villaggio della Diocesi di Acqui) e, come tutte le grandi opere che portano il sigillo del divino, ebbe umili origini; ma ben presto progredì e si sparse in tutto il mondo.

Tre tappe sulla via: Mornese, Nizza, Torino. Mornese la culla, il primo seme fecondo, il primo centro di espansione... La Casa Generalizia vi restò solo sei anni, sufficienti per consolidare nella povertà, nel lavoro e nella sofferenza, le basi del nuovo Istituto.

Nizza Monferrato l'accolse quindi nel 1878 per volere di Don Bosco; e fu per cinquant'anni il quartiere generale dell'esercito delle Figlie di Maria Ausiliatrice,

che vide in questo periodo di tempo moltiplicarsi prodigiosamente le sue file e le sue fondazioni.

A Torino, finalmente, nel 1929, l'anno glorioso della beatificazione del Fondatore, la Casa Generalizia delle Figlie di Maria Ausiliatrice fissò definitivamente la sua sede in Valdocco, presso la Salma benedetta del Santo Padre, da pochi mesi trasportata nella Basilica di Maria Ausiliatrice.

Così, anche materialmente, i centri delle due Congregazioni sorelle, sorte dal cuore di San Giovanni Bosco, si ritrovarono accanto nella Cittadella Salesiana, vegliate dall'ombra benedicente della cupola di Maria Ausiliatrice.

Espansione

In sessantasei anni di vita quale cammino non ha fatto l'Istituto delle Figlie di Maria Ausiliatrice! Il 5 agosto del 1872, erano quindici le prime Suore che ricevevano l'abito benedetto dalle mani del Santo; ora (1938) sono 8070 (7335 Professe e 735 Novizie), che sparse in 770 Case lavorano in 283 diocesi. Allora erano appena note nella cerchia di un paesello sperduto del Monferrato, ora esplicano la loro attività in quasi tutte le parti del mondo.

In Europa 506 Case (Italia, Francia, Belgio, Inghilterra, Irlanda, Germania, Polonia, Jugoslavia, Ungheria, Svizzera, Albania).

In America 230 Case (Stati Uniti, Messico, Cuba, Repubbliche del Centro America, Brasile, Venezuela, Repubblica Argentina, Colombia, Uruguay, Paraguay, Perù, Bolivia, Cile, Equatore).

In Africa 12 Case (Algeria, Tunisia, Egitto, Congo Belga, ed ora si preparano ad andare anche al Marocco).

In Asia 22 Case (Palestina, Siria, India, Siam, Cina e Giappone).

Programma dell'Istituto e suoi campi di apostolato

Il programma delle Figlie di Maria Ausiliatrice è lo stesso di quello che San Giovanni Bosco dava molti anni prima ai suoi Salesiani, cioè « la perfezione dei singoli membri e la salvezza della gioventù per mezzo dell'educazione cristiana e del sistema preventivo » che si riassume nel motto: « Da mihi animas, cætera tolle ». Un programma, quindi, d'apostolato che ne include uno non meno fervido di preghiera: intensa attività di opere non disgiunta da una profonda vita interiore.

I campi di lavoro dischiusi al loro zelo sono vari e molteplici, e le opere alle quali si consacrano sono svariatissime, perchè lo spirito preveggenete ed illuminato del Santo Fondatore ha loro impresso un'impronta di particolare adattabilità ai tempi, rendendole idonee ad abbracciare quasi ogni forma di apostolato, richiesta dai bisogni speciali della società moderna.

Le loro opere principali si possono dividere in tre gruppi:

- a) Opere per l'educazione e l'istruzione della gioventù.*
- b) Opere di preservazione e di assistenza sociale.*
- c) Missioni straniere.*

Opere per l'educazione e l'istruzione giovanile

Fra queste ricordiamo le Scuole, dai numerosissimi Asili d'infanzia o Scuole materne, a quelle elementari e medie, fra le quali parecchi Istituti Magistrali parificati, e Scuole Magistrali riconosciute.

Meritano di essere particolarmente ricordate quelle di Nizza Monf.to prima in ordine di tempo; di Roma con più di 700 allieve, di Milano con non meno di 800, di Bordighera, di Ali Marina, ecc. in Italia. In America, quella di San Paolo nel Brasile frequentata da più di un migliaio di alunne; in Argentina quelle di Buenos Aires e di Bahia Blanca, pure numerosissime.

Secondo il sistema di Don Bosco, le insegnanti sono tutte Suore, che si preparano conseguendo lauree e diplomi nelle pubbliche Università: a Roma e all'Apostolico Istituto di Maria Immacolata in Italia; a Lille, a Oxford, a Monaco, a Varsavia, a New York, a Buenos Aires, a Bogotà, a Madras, all'estero.

Hanno pure Scuole Parrocchiali specialmente negli Stati Uniti, Scuole Professionali, diurne e serali, Scuole di buona massaia, Laboratori, ecc. Ed inoltre Catechismi Parrocchiali, Collegi e Convitti.

Opere di preservazione e di assistenza sociale

Prima fra tutte quella degli Oratori festivi, l'opera loro caratteristica, che sorge si può dire in quasi tutte le loro Case. Presentemente sono 570 frequentati da non meno di 250.000 fanciulle del popolo. Accanto al-

l'Oratorio fioriscono altre opere sussidiarie: associazioni religiose, biblioteche circolanti, squadre ginnastiche, scuole di canto, teatrini ricreativi, ecc. Ricordiamo pure gli Orfanotrofi, i Patronati della giovine, i Convitti Operai, i Dopo-Scuola, i Pensionati, gli Asili per bimbi abbandonati, l'assistenza alle Colonie alpine e marine, e gli Ospedali, pochi in Europa, ma numerosi nei paesi di Missione.

L'opera di bene svolta dalle Figlie di Maria Ausiliatrice tra la gioventù che in qualsiasi modo frequenta le loro Case, continua a traverso l'associazione delle Ex-Allieve, che conta attualmente 700 Sezioni, riunite intorno ad un unico Consiglio Internazionale, che mantiene vivi i rapporti tra tutti i suoi membri e le loro antiche educatrici, anche mediante un proprio periodico mensile.

Missioni

In un altro vasto campo di lavoro le Figlie di Maria Ausiliatrice si sono pure felicemente affermate: nell'apostolato missionario. Inviata dal Santo Fondatore nelle Missioni dopo solo cinque anni dalla loro fondazione, hanno potuto in seguito moltiplicare annualmente le loro spedizioni ed allargare sempre più la loro opera evangelizzatrice fra gl'infedeli, organizzando pure in patria varie Case di formazione missionaria, allo scopo di provvedere il personale adatto e convenientemente preparato. Ora esse lavorano in numerosi centri di vere Missioni.

Nell'America del Sud, in Argentina esse sono a Rio Grande (Terra del Fuoco), a Porto Santa Cruz,

San Julian, Porto Gallegos, Porto Descado (Terre Magellaniche e Patagonia Meridionale). A Rarson, Trelew e Comodoro (Terra del Chubut), Conesa Junin de los Andes ed altri sei centri nella Patagonia Settentrionale. Nella Pampa Argentina a General Acha e a Santa Rosa de Aguay.

Nel Cile si trovano a Porto Natales, da dove irradiano la loro attività in tutta la regione dello Stretto di Magellano (Magallanes, Porvenir, Puerto Monti, Porto Stanley nelle isole Malvine).

Nel Paraguay hanno la missione del Gran Chaco, fra le tribù indigene Lenguas (Puerto Napégué).

Nel Brasile lavorano nelle vaste missioni tra i Bororos del Matto Grosso, nelle foreste vergini delle Amazzoni, nella Prelatura Apostolica di Registro de Araguaya e di Porto Velho sul Rio Madeira, e in tre punti della Prelatura Apostolica del Rio Negro (Jauareté, Taracná e San Gabriel).

Nel Perù catechizzano gl'indiani del Huencajo e visitano numerosi villaggi.

Nella Colombia si consacrano all'assistenza dei poveri lebbrosi in due grandi Lazzaretti.

Nell'Equatore hanno le difficili missioni fra i Kivari (Macas, Gualaquiza e Mendez nel Vicariato Apostolico di Mendez e Gualaquiza).

In Africa oltre le Case dell'Algeria, Tunisia e Egitto, hanno la missione del Congo Belga, nella Prefettura Apostolica dell'Alto Luapula, in mezzo ai negri Bantous (Kafubu, Kipushya, Sakania).

In Asia nelle missioni d'Oriente, le Figlie di Maria Ausiliatrice si trovano in Palestina (Betlemme, Beit-gemal e Gerusalemme) e nella Siria, a Damasco.

Nell'India contano parecchie case: a Madras, a Polur, a Arni, a Vellore, a Pallikonda e nella Prefettura Apostolica dell'Assam a Jowai e a Gauhati. Oltre alle più svariate opere d'assistenza: ospedali, ambulatori, dispensari, visite ai villaggi, Catecumenati, Santa Infanzia, ricoveri per i vecchi, ecc., hanno pure una Casa di formazione, ed un Noviziato canonicamente eretto, dove si preparano le prime Figlie di Maria Ausiliatrice indiane.

Analoghe opere hanno pure in Cina a Shiu-Chow e a Ho-Sai al Nord di Canton, nel Siam a Bang-Nok-Khuek e in Giappone a Miyazaki e a Beppu, dove pure hanno una Casa di formazione e un noviziato per le vocazioni indigene.

*Fedeli alle direttive del Santo Fondatore, e guardando alla Beata Confondatrice; fidenti nella materna e dolcissima protezione di Maria Ausiliatrice, esse procedono sicure nella via tracciata, sorrette e confortate dalla parola di San Giovanni Bosco: « **il principale motivo che abbiamo di confidare nell'avvenire, è che non cerchiamo altro che la gloria di Dio e la salvezza delle anime!...** ».*

INDICE

PREFAZIONE di Mons. Alfredo Cavagna. . . . pag. III

CAP. I. A tutti « Ella » parla » 1

Il 3 maggio 1936. — Il suo ritratto. — La sua storia. — Quale via percorsa? — La vita della Beata è per tutti...

II. Questo o quello? » 11

Cenni biografici. — Come tutte le fanciulle... — Cristo chiama tutti... — Il bivio.

III. La lotta per la scelta » 19

Seguimi. — Le catene che inceppano la libertà del volo. — Le tentazioni... — Giorno per giorno ella combatte. — Meglio perdere tutto piuttosto che il Paradiso. — L'io impetuoso è pronto sempre alla rivincita. — Ama la bellezza, ne sente le incantevoli attrattive. — S'è rafforzata nella mortificazione.

IV. Eucaristicamente pia » 33

Non scrive pagine... Lavora e ama. — ...è la giovinetta Lia che lavora e canta... — ... Egli è là... e aspetta dietro i cancelli... — Da le finestre della solitaria casa... — ...il giovine corpo, strumento anch'esso di sacrificio e di amore a Gesù Eucaristia... — ...che amore è quello che teme, dubita, si lega?... — L'amore è intrepido... — ...il cuore batte il cantico dell'amore...

V. Angelicamente pura » 47

Come le Vergini delle prime età cristiane... — ...felice ardimento. — Intese la voce di Lui... — Come si può sorgere e seguire da vicino il Cristo. — Il segreto della rapida ascesa. — Altri significativi episodi della sua giovine vita. — ...anche dalla zolla più arida il fiore più bello... — Basta che un'anima voglia. — ...le insidie del male: la "mala striscia" tra i fiori. — È tempo di carnevale... — ...la più briosa e nel tempo stesso la più riservata... — ...il dubbio di aver offeso Gesù. — Innocenza e penitenza. — Ave Maria... Ave Maria... — ...più su delle stelle...

VI. Apostolicamente operosa pag. 67

« Traimi a Te, e correremo dietro all'odore dei tuoi profumi ». — Il mirabile programma. — Adveniat regnum tuum ! — ...le sue prime armi. — Apostolato difficile, faticoso nell'ombra... — Le prime Figlie dell'Immacolata... — Lei la più ardente e forte... — L'eroica prova. — ...al letto della giovinetta morente... — Il suggello della volontà divina.

VII. Tutta nell'apostolato » 85

Il suo grande sogno. — Far amare Iddio. — Fiamma che illumina e riscalda. — ...la deliziosa fiamma si comunicava ad altre... — ...non lasciamolo solo!... — Sincerità e rettitudine. — Fiducia ! — Giocondità e gaiezza. — ...il massimo dei problemi educativi. — Deliziosi quadretti. — La voce s'alza tenera e racconta... — Sempre gettando nei cuori raggi di bontà. — In assetto di guerra... — Sottilissime spine. — Distacchi. — L'insidia più terribile. — L'Angelo delle tenebre un'altra volta sconfitto. — Nido di colombe. — Presagio dell'avvenire.

VIII. L'incontro di un Santo » 107

Nome di umiltà e di grandezza. — ...egli diede la risposta del suo avvenire... — ...che cosa le diede Cristo. — Il sogno del Santo. — Dal sogno alla realtà. — L'incontro. — Rispecchianti il raggio della stessa luce. — Sotto le stelle... — ...una gioia nuova, una nuova speranza... — ...una nuova luce. — ...sempre uguale a se stessa la forte figura di lei... — Riconosce il luogo del suo presagio. — Il disegno di Dio. — Le Figlie di Maria Ausiliatrice. — Le sue mistiche legioni... — Aperse tutta l'anima al celeste invito. — I piccoli fiori di nardo.

IX. Vergine sorella! » 127

La pura fiamma lucente. — Umiltà « ridente ». — La lode del Santo. — Il raro, prezioso dono del governo. — Carità fattiva e illuminatrice. — Umiltà che vince. — Nobiltà che si dona. — Arte e bellezza. — Le sue « Figliette ». — Alla presenza di Dio e di Don Bosco. — L'invito. — Roma. — L'amore al Papa. — Sempre il grido di Don Bosco. — Olocausto. — Ultimo incontro — Il misterioso apologo. — L'ora si avvicinava... — Pagine sublimi. — ...ella cantava ! — Ultimo cimento. — Suprema vittoria. — Il canto del Diletto.

X. La gloria » 163

Appendice » 169

PROTESTA

L'autrice protesta che nel narrare i fatti che possono avere carattere soprannaturale, o nell'adoperare il titolo di santo o di santa verso persone dalla Chiesa non canonizzate, intende di esprimere il suo privato giudizio e di sottomettersi in tutto ai decreti di Urbano VIII senza pretendere di prevenire in alcun modo la sentenza della S. Chiesa.

VISTO: nulla osta alla stampa.

Torino, 8 luglio 1938.

Sac. D. LUIGI CARNINO *Revisore.*

IMPRIMATUR.

C. L. COCCOLO *V. G.*

Finito di stampare
nella Scuola Tipografica " Don Bosco "

San Benigno Canavese (Torino)

15 - XI - 1938-XVII